



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 aprile 2011

Rassegna Stampa del 18-04-2011

PRIME PAGINE

18/04/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
18/04/2011	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	2
18/04/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
18/04/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
18/04/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
18/04/2011	Repubblica	Prima pagina	...	6
18/04/2011	Times	Prima pagina	...	7
17/04/2011	Monde	Prima pagina	...	8
18/04/2011	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

18/04/2011	Messaggero	Berlusconi: patto tra Fini e pm - Berlusconi: patto Fini-pm la sinistra tenterà la spallata	Rizzi Fabrizio	10
18/04/2011	Repubblica	"Metodo barbaro i dossier sui pm"	Custodero Alberto	12
18/04/2011	Repubblica	La maggioranza lontana dalla democrazia	Rodotà Stefano	13
18/04/2011	Giornale	Giro di vite sulle intercettazioni. Si torna al testo che piace al Colle	Greco Anna Maria	15
18/04/2011	Corriere della Sera	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: tornare subito alle urne. Ma non credo a sante alleanze	Di Caro Paola	16

CORTE DEI CONTI

17/04/2011	Sole 24 Ore	Comune di Parma a rischio per i debiti delle partecipate	Oddo Giuseppe	18
18/04/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La riscossa esternalizzata non cancella le verifiche	Guiducci Anna	19
18/04/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Per incarichi e personale risparmi a doppio binario	Al.Ba.	20
16/04/2011	Corriere della Sera	Il Tesoro alla Rai: fuga dal canone	Conti Paolo	21
16/04/2011	Mattino	Crolla il canone Rai, scontro ministero-azienda	Guarnieri Alberto	22
17/04/2011	Tempo	I litiganti Rai e Fisco	Giacalone Davide	24
16/04/2011	Italia Oggi	Università, la Corte dei conti bacchetta il ministero	Pacelli Benedetta	25
16/04/2011	Italia Oggi	Nei mini-enti co.co.co. anche senza turnover	...	26
18/04/2011	Corriere della Sera	Sgarbi, la Biennale e la minaccia di dimissioni	Conti Paolo	27
16/04/2011	Repubblica Milano	La Corte dei Conti condanna Prosperini "Deve restituire 900mille euro" - Prosperini dovrà risarcire 900mila eurp	Liso Oriana	28

PARLAMENTO

18/04/2011	Sole 24 Ore	Palazzo Madama alle prese con il processo breve	Turno Roberto	29
------------	-------------	---	---------------	----

GOVERNO E P.A.

17/04/2011	Sole 24 Ore	Liberalizzazioni dimenticate per strada	De Nicola Alessandro	30
18/04/2011	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto/Modello unico - Adesso arriva il federalismo fiscale e c'è un pericolo: più tasse per tutti	Galbiati Walter	31
18/04/2011	Sole 24 Ore	Treni, strade e reti: cura federalista per otto regioni - La mappa delle regioni senza strade e reti	Trovati Gianni	32
18/04/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Luca Antonini - "Con gli interventi piccoli e localistici perdiamo miliardi"	G. Tr.	35
18/04/2011	Sole 24 Ore	Più chiarezza sui canali di finanziamento dei grandi lavori	Zanardi Alberto	36
18/04/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Servizi, gare nazionali aperte alle affidatarie	Barbiero Alberto	37
18/04/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'acqua chiama agenzie locali e un'authority	Baggiani Luciano	38
18/04/2011	Sole 24 Ore	Poteri ai sindaci, verifica caso per caso	Candidi Andrea Maria	39

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/04/2011	Messaggero	Draghi: servono risposte all'aumento del prezzo dei cibi - Draghi: aumenta la fiducia ma attenzione ai prezzi del cibo	Cifoni Luca	41
18/04/2011	Stampa	"L'economia va meglio" - "Il caro-cibo colpisce i Paesi più poveri"	Semprini Francesco	42
18/04/2011	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto/Modello unico - Modello unico il paese delle mille tasse - Nel Paese degli infiniti balzelli la pressione fiscale cresce ancora	Petrini Roberto	43
18/04/2011	Stampa	Maroni a Tremonti: "Sul lavoro non si può generalizzare"	Sodano Marco	45
17/04/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Maurizio Sacconi - In 15 giorni il piano-sviluppo - "Ecco il nostro piano per la crescita"	Forquet Fabrizio	46
18/04/2011	Mattino	Tra caos e incertezze parte il piano Al Nord 10 milioni per l'accoglienza	Di fiore Gigi	49
18/04/2011	Messaggero	I nuovi occupati e i lavori rifiutati	Giannino Oscar	50
18/04/2011	Repubblica	Intervista a Giuseppe De Rita - De Rita: "Basta con gli studi inutili meglio andare a imparare in fabbrica"	Mania Roberto	51
18/04/2011	Sole 24 Ore	La passione per il gioco divora il 7% dei consumi - Mille euro a testa spesi per gioco	Cadeo Rossella	52

18/04/2011	Sole 24 Ore	L'azzardo di Stato con le mini-vincite diventa di massa	<i>Fiasco Maurizio</i>	55
18/04/2011	Stampa	Nord e Sud il paradosso della crescita	<i>Ricolfi Luca</i>	56
18/04/2011	Repubblica	Anche in Italia rincari a tavola così le famiglie cambiano menù	<i>Mimmo Francesco</i>	58
UNIONE EUROPEA				
18/04/2011	Sole 24 Ore	Un fondo Ue per l'extra-debito	<i>Visco Vincenzo</i>	60
18/04/2011	Italia Oggi Sette	Marchi, il divieto vale oltreconfine	<i>Frontoni Gabriele</i>	61
GIUSTIZIA				
18/04/2011	Italia Oggi Sette	Mediazione, una corsa a ostacoli	<i>Ciccia Antonio</i>	62
18/04/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Paga i danni chi sbaglia istanza di pignoramento	<i>Rossi Stefano</i>	63

ADP byte
The HR Company
www.it.adp.com

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

ADP byte
Se pensi ad una Soluzione per il Personale, stai pensando a noi.
www.it.adp.com

Lunedì 18 Aprile 2011
€ 1,50* in Italia

DEL LUNEDÌ

Posta Italiana SpA in A.P. D.L. 30/2003
com. L. 46/2004 art. 1, c. 1, D.08 Milano
Anno 141°
Numero 105

LA FIDUCIA

GUIDA PRATICA/1
DOMANI LA SECONDA PUNTATA
Tutte le regole della cedolare sugli affitti:
test di convenienza dal contratto all'aliquota
* Invia un quesito a www.ilsole24ore.com/cedolare
* In Norme e tributi

LAVORO

IN EDICOLA
Libro e cd-rom
per le novità
sul lavoro
a 4€,90 euro

Truffe finanziarie. Dopo i casi di Roma e Bergamo, il bilancio delle attività di controllo svolte da Consob e Guardia di finanza

L'Italia del risparmio tradito

Raddoppiano i promotori radiati - Abusivi del credito: scovato il 30% in più

La priorità è tornare alla fiducia
di Antonio Quaglio

Piccoli Madoff crescono. Esistenti, di pari passo, l'attività di vigilanza sul risparmio tradito. Mentre proseguono le indagini sulle maxi-truffe finanziarie di Roma e Bergamo, la conferma di un fenomeno in aumento arriva dai provvedimenti della Consob nei confronti dei promotori finanziari. Nel 2010 le sanzioni (radiazioni, sospensioni, richiami) hanno messo a segno il raddoppio raggiungendo quota 146, il livello più alto degli ultimi dieci anni. La mappa dei promotori radiati dall'Abi vede in testa le province di Roma e

Napoli, anche se il primato va al Nord. Più fitta anche l'attività di controllo della Guardia di Finanza, che oltre a effettuare le indagini di polizia giudiziaria ha tra i compiti istituzionali il contrasto al riciclaggio e all'abusivismo finanziario. Nel 2010 i casi scoperti per quest'ultima fattispecie sono aumentati del 30%, con un rilevante incremento anche in termini di valore delle operazioni. Sotto ispezione sono finiti gli intermediari, 16 mediatori e 370 agenti finanziari.

Bassi e Silva • pagina 3

Le urne dell'Anasf - Associazione nazionale dei promotori finanziari - sono piene: non solo di schede per il rinnovo dei vertici, ma anche delle attese, delle preoccupazioni, della voglia di riscatto di chi raccoglie e gestisce 236 miliardi del "risparmio degli italiani", tuttora famoso nel mondo. Oltre 10 mila promotori hanno tempo fino a stasera per inviarci il proprio voto. Al congresso di Parma, a metà maggio, non ci sarà soltanto un nuovo presidente da insediare, ma anche una strategia professionale da rielaborare. Di più: in agenda ci sarà il ridisegno di un ruolo forte in un sistema Paese che vuole tornare a crescere anche facendo leva sulla ricchezza finanziaria delle sue famiglie. Ma senza lasciarsi drogare da un risparmio velenoso: quello frutto di attività illecite, quello generato dalla criminalità organizzata, quello che busca alla porta del promotore banalmente per sfuggire al Fisco. Il "Madoff dei Parioli" si è rivelato un riciclatore travestito da promotore abusivo e infatti i suoi clienti subivano in pieno le perdite. Il "Madoff della Val Brembana" è invece un classico "promotore che ha sbagliato", che si è improvvisato gestore in proprio dietro il logo irriprensibile di una banca rete: che infatti ha subito annunciato di voler far fronte a tutti gli impegni verso la clientela.

ALL'INTERNO
Rispetto agli anni 80 meno clienti beffati ma più soldi persi
Elli • pagina 2

Conti Nibali (Anasf): pochi casi negativi, la categoria è corretta
Le Conte • pagina 2

In Parlamento il decreto sul gap infrastrutturale

Treni, strade, reti: cura federalista per otto regioni

Otto regioni ancora indietro sulle infrastrutture: Basilicata, Molise, Calabria, Abruzzo, Umbria, Marche, Puglia e Piemonte nell'ordine. È la fotografia scattata grazie ai dati dell'Istituto Tagliacarne, che per il Cnel censisce strade e ferrovie, aeroporti, reti, impianti energetici, strutture culturali e scuole. Un monitoraggio di vitale importanza per il senso decretato attuativo del federalismo, che sarà il prossimo impegno della Bicamerale. L'appuntamento della Commissione per l'attuazione della



Banchi di prova. Per l'Invalsi pronte 14mila scuole

Superiori al debutto. Per la prima volta, anche gli studenti del secondo anno delle superiori si sottopongono ai test Invalsi, in programma il 10 maggio. Barberio • pagina 17

Leggere (e capire) ai tempi di internet
di Alessandro Schiesaro
La generazione internet sa ancora leggere e capire? In questo orizzonte vanno considerati i test Invalsi. In Italia le prove standardizzate sono viste con diffidenza, eppure sono uno strumento insostituibile non solo per valutare l'apprendimento, ma anche per definire gli obiettivi.

• pagina 17

VERSO LE ASSISE DI CONFINDUSTRIA

Dalle imprese le idee per una nuova crescita

di Nicoletta Picchio e Rosalba Reggio

È dal 1992 che la confederazione degli industriali non chiamava a raccolta i suoi imprenditori. Il 7 maggio si svolgeranno le Assise di Confindustria, mentre il giorno prima si terrà il Comitato centrale della Piccola industria. Ma i lavori preparatori sono già in corso: roadshow territoriali e focus group che si sono svolti in tutta Italia. l'ultima tappa giovedì a Firenze. È qui che stanno

Le sessioni

8

I TEMI DI CONFRONTO
Dal credito ai giovani, dal merito ai sud, le assise si articoleranno in otto sessioni

LOTTA AL DENARO SPORCO

Professionisti in difesa sull'antiriciclaggio

di Giovanni Parente

Conoscenza delle norme e, soprattutto, più organizzazione. Gli Ordini professionali dell'area giuridico-economica puntano ad alzare le difese immunitarie per i propri iscritti all'antiriciclaggio. Il motivo contingente è rappresentato dagli 85 controlli che la Guardia di finanza ha pianificato per il 2011 negli studi. Restano sullo sfondo le difficoltà dell'adeguata verifica della clientela, soprattutto quando identificare il reale beneficiario

IL TREND DELLE SCOMMESSE

La passione per il gioco divora il 7% dei consumi

I consumi degli italiani sono quasi fermi. La loro voglia di scommettere gode, invece, di ottima salute: gratta e vinci slot machine, insieme a scommesse, lotto e schedine - hanno "assorbito" una quota pari al 7% della spesa complessiva dei cittadini. Così, nel 2010, mentre i consumi totali delle famiglie si sono fermati a un incremento del 2,5% rispetto all'anno precedente (variazione da ridimensionare ulteriormente se si considera anche l'inflazione), l'azzardo ha mosso risorse per 0,4 miliardi - il 1,5% in più rispetto al 2009.

La voglia di giocare, insomma, non conosce crisi. Anzi, proprio la crisi sembra alimentare il mercato della speranza. Si gioca sempre di più, con una predilezione per i giochi "a bassa soglia" (le slot machine e i gratta e vinci), che garantiscono una maggiore frequenza di piccole vincite. Piccole vincite che però non vanno ad alimentare i consumi personali, ma finiscono per essere puntualmente "reinvestite" nella ruota della (s)fortuna.

Servizi • pagina 14

L'ESPERTO RISPONDE

Vecchi condoni, al Comune dieci anni per gli oneri concessori

• In allegato

Contopolizza Dinamico
da sempre, solo le parti migliori dell'investimento assicurativo.

Semplice, chiaro e conveniente!

SUL TUO CAPITALE PER SEMPRE il 2%*

UNIQIA

MONDO & MERCATI

MERCATI GLOBALI

Pmi cinesi a rischio di concorrenza

Le Pmi cinesi cominciano a sentirsi il fiato sul collo della concorrenza internazionale. Lo rivela uno studio Forbes Insights: la colpa è della crescita dell'inflazione, dell'aumento del costo del lavoro ma anche della contrazione del credito in corso proprio in questi mesi a Pechino. I più a rischio sono i settori a basso valore aggiunto, dal tessile ai giocattoli.

• pagina 19

ECONOMIA & IMPRESE

AGGREGAZIONI

Le reti rafforzano la competitività

Credito e competitività: sono questi i principali vantaggi riconosciuti dagli imprenditori alle reti di impresa. Tra i limiti, la mancanza di autonomia patrimoniale e operativa.

• pagina 13

AFFARI PRIVATI

CONTRATTI

Da Unioncamere i modelli da seguire

Dagli affitti al noleggio del camper, dalla prenotazione dell'albergo agli acquisti online: condizioni chiare e stop alle clausole abusive con i «contratti-tipo» predisposti nell'ambito del progetto di Unioncamere. Si tratta di schemi contrattuali che possono essere seguiti per la stesura di un accordo tra aziende e tra aziende e consumatori. Sull'apposito sito gli oltre 50 i modelli consultabili.

• pagina 27

NORME & TRIBUTI

SPESOMETRO

Tempi più lunghi per i commercianti

L'obbligo di chiedere i dati ai clienti privati per operazioni oltre 2.600 euro (iva inclusa) scatterà il 1° luglio. I commercianti hanno due mesi in più per organizzarsi.

In Norme e tributi • pagina 3

Dal 1° luglio è obbligatorio richiedere i dati ai clienti

DALL'INDUSTRIA ALLA GIOIO DAL TRADE AL PROMOTIONAL MARKETING

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING

Target Centrato. Sempre!

BARI • ROMA • MILANO • CATANIA • BUCAREST
www.promomedia.it
info@promomedia.it

Prezzi di vendita all'ingrosso: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca € 20, Egitto € 3,50, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Malta € 2,30, Messico € 4, 2, Norvegia € 15, Olanda € 2, Polonia € 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca € 8,20, Slovenia € 8,40, Spagna € 2, Svezia € 3,20, Turchia € 2,25, Ungheria € 2,25, USA € 3,50, Venezuela € 2,25, Vietnam € 2,25, Yugo. € 2,25

• Anno 20 - Numero 91 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 18 Aprile 2011 •

• NELL'INSERTO: FINANZIAMENTI ALLE PMI, LE OPPORTUNITÀ DEI BANDI UE E REGIONALI •

* con guida - La vendita senza licenze e le altre novità del Regolamento a € 5,00 in più, con guida - Acquistazioni e fusioni in Cina a € 6,00 in più, con guida - Manuale fiscale - Irs a € 5,00 in più, con guida di Contratti Pubblici di Lavori, Servizi e Forniture a € 7,00 in più, con guida - La riforma dell'Irs a € 6,00 in più



www.italiaoggi.it

WIND BUSINESS ONE OFFICE

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

UN OPERATORE. UNA FATTURA. UN SERVIZIO CLIENTI.

CHIAMA IL 158 WINDBUSINESS.IT

Nelle Casse cova la rivolta

Oggi un ingegnere consuma in due anni di pensione tutti i contributi versati, un avvocato in quattro anni. Ma i giovani non ci stanno a pagare la differenza

DI MARINO LONGONI

Un ingegnere che termina di lavorare oggi consuma in due anni di pensione tutti i contributi versati in una vita lavorativa. Un avvocato impiega meno di quattro anni. Considerando che la vita media è di 83 anni, chi pagherà per loro gli altri 15 o 20 anni di pensione? La risposta è facile: saranno i giovani professionisti a foraggiare la cassa di previdenza di categoria nei prossimi anni. Probabilmente lo farebbero anche volentieri, se fossero sicuri che, quando sarà il loro turno, avranno lo stesso trattamento. Ma sanno che non sarà così. A loro toccheranno contributi sempre più alti e pensioni sempre più basse. E adesso cominciano a chiedersi se ne vale la pena.

Nonostante le riforme messe in cantiere negli ultimi anni (prima la situazione era ancora più sbilanciata), le Casse di previdenza dei professionisti non riescono a dare garanzie di equità intergenerazionale. Insomma, chi ha avuto in mano il potere negli ultimi anni si è preparato una vecchiaia dorata, pagando però solo una parte (spesso una piccola parte) del costo del biglietto. Ai posteri l'onore della contribuzione. I timidi tentativi fatti finora per sottrarre agli anziani qualche privilegio si sono scontrati contro il principio dei «diritti acquisiti».

Argomento con il quale, per esempio, la Cassazione ha bocciato il contributo di solidarietà che la Cassa di previdenza dei dottori commercialisti aveva posto a carico dei pensionati più ricchi. In queste condizioni l'unica strada percorribile per garantire una pensione dignitosa anche ai giovani sembra essere quella di aumentare i contributi previdenziali a loro carico. Da qui la legge in approvazione proprio in questi giorni, che consente di aumentare fino al 5% il contributo integrativo (il tentativo è quello di scaricare l'onere sul cliente, ma non è detto che, in tempi di vacche magre, l'operazione riuscirà sempre e comunque).

Da qui anche gli appelli alla previdenza integrativa, che dovrebbe compensare l'assegno sempre più misero di quella ordinaria. Entrambe queste soluzioni, però, non fanno altro che aggirare il problema, senza risolverlo. Perché mai un giovane, che già si trova ad affrontare un mondo del lavoro ben più competitivo rispetto a quello di qualche anno fa, una realtà sempre più complessa e un futuro sempre più incerto, dovrebbe essere contento di finanziare anche i lussi che si sono riservati i colleghi che lo hanno preceduto? Ben sapendo che il patrimonio accumulato dalle Casse copre solo un quarto del debito accumulato nei confronti degli iscritti e che almeno otto di loro hanno una sostenibilità dubbia già nel medio periodo?

In questa situazione una cosa è certa: appena le nuove generazioni prenderanno in mano le redini del gioco, le regole cambieranno. Il problema non saranno più i diritti acquisiti, ma i diritti sostenibili. Non si parlerà più di aumento dei contributi ma di privilegi scandalosi da eliminare. È solo questione di tempo.

IN EVIDENZA

Primo piano - Assegno di mantenimento, i figli nati dal matrimonio e quelli nati dalla convivenza, secondo la Cassazione, pari sono
Albenici a pag. 7

Fisco/1 - Cedolare secca: modalità di scelta e versamento cuciti su misura per ogni tipo di contratto
Bongi da pag. 10



Fisco/2 - Coop., per determinare l'Ires vanno tenuti in conto mutualità, peculiarità e perdite fiscali
Poggiani a pag. 12

Impresa - Tempi stretti per la videosorveglianza: entro il 29 aprile vanno adeguati gli impianti alle regole del Garante privacy
Ciccia a pag. 15

Spendere meglio - Libri e musica? Li acquisti dal web. E parte la corsa per spartirsi la torta delle vendite digitali
Pada a pag. 22

Documenti/1 - La sentenza della Cassazione sull'assegno di mantenimento per i figli naturali



Documenti/2 - La nota del ministero dell'ambiente sugli scarti vegetali
www.italiaoggi.it/docio7



IO Lavoro

L'autoimpiego salva dalla crisi i baby-imprenditori. Soprattutto al Sud

da pag. 49

Avvocati

Brevetto comunitario, la Ue rimescola le carte e gli studi legali temono ricadute

da pag. 29

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

SKODA Yeti. Il SUV compatto anche nelle emissioni.

Il Governatore di Bankitalia Draghi: fiducia nella ripresa «Più povertà dal caro-cibo»

Oggi SU CorrierEconomia

Mercati I fondi sono affidabili? Ecco i venti migliori

Ora anche con motore 1.6 TDI GreenLine.

NOI E GLI ALTRI TRA CRITICHE E STEREOTIPI UN'IMMAGINE DA DIFENDERE

di ANTONIO POLITO

Ci sono molte ragioni per deprecare Berlusconi (alcune delle quali riguardano proprio i suoi comizi di questi giorni). Ma non c'è nessuna buona ragione per deprecare anche l'Italia e la storia d'Italia al fine di condannare il suo premier pro tempore.

Ore di blocco al confine con Ventimiglia, tunisini sui binari. In serata riprende la circolazione La Francia ferma i treni dall'Italia



Niente inchino, il segretario di Stato Usa Hillary Clinton cambia l'etichetta e stringe la mano all'imperatore Akihito (nelle foto). Esprime così la solidarietà al popolo giapponese dopo il terremoto e lo tsunami.

L'IMPERATORE E HILLARY: MANI STRETTE. NIENIE INCHINO di PAOLO LEPRI

Il viaggio in Giappone cambia l'etichetta (e la Storia) Ancora duello tra Italia e Francia sui migranti. Parigi blocca i treni dal nostro Paese...

L'onda nazionalista In Finlandia avanza l'ultradestra

Il gesto che manca QUEI DODICI DELLA THYSEN CHE SONO RIMASTI SOLI

QUEI DODICI DELLA THYSEN che sono rimasti soli. Esiste una giustizia sociale, importante quanto quella dispensata nelle aule di tribunale.

Casini: si voti, Montezemolo e Marcegaglia scendano in campo Berlusconi: tra Fini e i pm c'è un patto scellerato

Berlusconi: tra Fini e i pm un patto scellerato. Casini: si voti, Montezemolo e Marcegaglia devono scendere in campo.

Giannelli

Il caso a Milano I MANIFESTI E LE BR UNA VERGOGNA SENZA ATTENUANTI

Pubblico & Privato

di Francesco Alberoni

Il sogno del buon cittadino: una vita ordinata e solidale

Le elezioni amministrative sono l'occasione per sentire i disagi della gente comune, per percepire il mal essere diffuso, la sofferenza che non viene detta nei dibattiti televisivi o gridata nelle manifestazioni politiche...

dollari. Il terzo è l'interminabile rissa fra i massimi esponenti della politica italiana che arriva nelle case amplificate dalla televisione.

della 'ndrangheta e della camorra, a cui si sono aggiunti la maleducazione, l'indifferenza, gli automobilisti ubriachi, la droga, il frastuono sguaiato delle movide.

Brescia Il preside di Jamila: ho aiutato una ragazza ad abortire «I drammi delle alunne straniere»

Il preside della scuola di Jamila: «Ho aiutato una ragazza ad abortire. I suoi non dovevano sapere».

COPRISELLA by DUE RUOTE A SOLO € 5,90



LA STAMPA

RefrigiWear

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 18 APRILE 2011 • ANNO 145 N. 107 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

* Oggi con La Stampa 427 vacanze in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta *

BED & BREAKFAST

Parigi blocca i treni
Frattini protesta
"Norme violate"

Ventimiglia, stop ai convogli dei tunisini



La protesta di Ventimiglia Mattioli, Numa, Gavino DA PAG. 2 A PAG. 4

COLLOQUIO

Prodi: "Un errore storico cavalcare l'euroscetticismo"

MAURIZIO MOLINARI

Nella stanza 226 del Watson Institute della Brown University c'è lo studio dove Romano Prodi viene periodicamente per insegnare al centro di Studi Internazionali. Fuori ci sono gli studenti in attesa di incontrarlo.

CONTINUA A PAGINA 5

NORD E SUD
IL PARADOSSO
DELLA CRESCITA

LUCA RICOLFI

C'è un'idea su cui sembrano d'accordo quasi tutti, e che ormai è diventata un ritornello: il problema numero uno dell'Italia è il Sud. Se si considera solo il Nord, siamo una fra le realtà più avanzate d'Europa, se si considera solo il Sud siamo una delle realtà più arretrate. Dunque il problema è di consentire al Sud di agganciare il resto del Paese.

Questa diagnosi è vera solo a metà: se guardiamo al reddito per abitante, al tasso di disoccupazione, ai livelli di apprendimento degli studenti, all'occupazione femminile, effettivamente il Nord (a differenza del Sud) se la cava più che bene nel confronto con i maggiori Paesi europei. Ma c'è un punto fondamentale su cui, contrariamente a quanto si crede, il Nord non è affatto in vantaggio sul Sud. Questo punto è la crescita: dal 1995 a oggi il prodotto interno lordo (Pil) del Nord non è affatto cresciuto più di quello del Sud, e in termini pro capite è cresciuto decisamente di meno. E questo è vero non solo per gli anni della crisi (dopo il 2007), ma per il lungo periodo che va dalla fine delle svalutazioni della lira (1995) all'ultimo anno pre-crisi (2007). In quel dodicennio il Pil pro capite del Sud è cresciuto a un tasso medio dell'1,4%, quello del Nord a un tasso compreso fra lo 0,7% e lo 0,8%, dunque circa la metà di quello del Mezzogiorno. Insomma è in parte vero, come spesso sentiamo dire ai nostri politici, che l'economia italiana si muove «a due velocità».

CONTINUA A PAGINA 29

L'Anm: grave calunnia, faccia i nomi. Berlusconi alla convention per la Moratti: le amministrative un test nazionale

Il premier: patto Fini-toghe

"Ho le prove, me l'ha detto un giudice". Il leader Fli: è senza vergogna

DRAGHI

«L'economia va meglio»

Ma preoccupa il boom dei prezzi alimentari

Francesco Semprini A PAG. 21

Berlusconi torna ad attaccare i magistrati e Fini. E denuncia un «patto scellerato» tra loro per non far passare le sue riforme. «Ho le prove, me l'ha detto un giudice», assicura il premier che alla convention per la Moratti lancia la sfida per le amministrative: «Sono un test nazionale». Alfieri, Colonnello, Grignetti, Magri e Martini PAG. 5-8

MILANO, IL CUORE E LA RAGIONE

MICHELE BRAMBILLA

Il quartiere di Milano dove è nato Berlusconi si chiama Isola, e se il premier non si offende e non equivoca diciamo che ai

tempi era un po' il quartiere della malavita. Una «mala» d'antan perfino un po' romantica.

CONTINUA A PAGINA 29

EBREI E ARABI
I NEMICI
SCONOSCIUTI

AVRAHAM B. YEHOSHUA

In occasione di Pesah, la pasqua ebraica che si festeggia da questa sera, il quotidiano Haaretz pubblicherà un supplemento speciale in cui intellettuali e artisti sono stati chiamati a rispondere a varie domande.

A me è stata posta la seguente: come mai non si è ancora arrivati a una pace tra israeliani e palestinesi? Apparentemente un simile interrogativo dovrebbe essere rivolto a un orientalista, a uno studioso di scienze politiche o a uno storico, non a uno scrittore esperto unicamente della propria immaginazione. Siccome però l'argomento tocca in maniera dolorosa chiunque viva in questa regione proverò a suggerire una risposta.

La domanda è seria e inquietante per due ragioni: in primo luogo il conflitto israelo-palestinese è uno dei più prolungati dell'epoca moderna. Se se ne fissa l'inizio all'avvio della colonizzazione sionista della terra di Israele, negli Anni 80 del XIX secolo, ecco che questo scontro sanguinoso prosegue ormai da 130 anni.

CONTINUA A PAGINA 29

DUE ANNI FA I LORO CAPITALI ERANO DECIMATI, ORA TORNANO A FARE SHOPPING DI VILLE E ISOLE

La crisi? Per gli oligarchi russi è già finita



Relax al Sanduny, la sauna più famosa di Mosca

Mark Franchetti ALLE PAGINE 12 E 13

ITALGEST Costa Azzurra CONFINE MONTECARLO A pochi minuti da Monaco, appartamento in villa, nuovo e pronto da abitare, terrazza e giardino. Vista mare! € 465.000 TEL. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

LE INTERVISTE

Albright: «Usa indispensabili ma non da soli»

L'ex Segretario di Stato «Obama ha fatto bene a intervenire in Libia»

Marta Dassù A PAGINA 11

Andersdotter «Legalizziamo i pirati del web»

L'eurodeputata svedese «Serve una tariffa unica per scaricare dalla Rete»

Anna Maserà A PAGINA 31

Jovanotti: «Il mio tour fra techno e romanticismo»

«Amo Clint Eastwood e voto a sinistra: basta egemonie culturali»

Marinella Venegoni A PAGINA 35

SEBAGO DOCKSIDES



ottica
optariston
optariston.com

L'informazione continua su **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

ottica
optariston
optariston.com

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 105 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO LUNEDÌ 18 APRILE 2011 - S. GALDINO



Il Messaggero HD.
La nuova
definizione
di informazione.

Il Messaggero
Su tutti i PC e tablet.
Per info e costi vai sul sito
www.ilmessaggero.it

Il dibattito I NUOVI OCCUPATI E I LAVORI RIFIUTATI

di OSCAR GIANNINO

Chi ha ragione, Tremonti o Maroni, sugli immigrati e l'occupazione? Rispondo, ma certo hanno torto i francesi, che stanno incatenando l'ennesima commedia del grande potere fallita ai nostri confini di Ventimiglia, e ormai arrivano a bloccare i treni dall'Italia. Torniamo a Tremonti e Maroni. Il primo ha sostenuto che gli immigrati lavorano eccome, e questo dovrebbe far leggere diversamente le statistiche sulla disoccupazione. Il secondo, che non tutti gli immigrati lavorano e dunque il problema esiste. Mene cifre alla mano, sembra aver più ragione Maroni. Se guardiamo al fenomeno nel suo complesso e nella sua prospettiva temporale, però, Tremonti non ha torto, e in più a scampo di equivoci ha chiarito sin dall'inizio di aver voluto difendere gli immigrati che lavorano, e di non pensarci nemmeno a sostenere la chiusura delle frontiere.

Il problema è in realtà un classico del dibattito sugli effetti dell'immigrazione nei Paesi più avanzati ma a bassa crescita, e alle prese con problemi economici e occupazionali. Si badi bene che qui si parla di lavoro, non di emergenza umanitaria e sicurezza pubblica, che sono problemi ben distinti connessi alle ondate di immigrazione. Quando si tratta di occupazione e di rallentamenti del ciclo, la tentazione protezionistica e la posizione esprima il lavoro agli italiani rischia sistematicamente di riaffiorare. Può essere comprensibile, dal punto di vista emotivo. Ma è giusta? Se guardiamo all'ingresso ai numeri in Italia, dopo vent'anni di novità mondiali ai confini europei che ci hanno trasformato da base di partenza degli italiani a piattaforma di arrivo e di transito di immigrati, il ministro dell'Interno apparentemente ha ragione.

CONTINUA A PAG. 10

L'ira di Frattini: Parigi ha violato le regole europee. Tensione a Ventimiglia Italia-Francia, ancora scontro Bloccati i treni degli immigrati, poi il via. A Roma polemica sui profughi

— CALCIO —

Lazio travolgente e ora punta al terzo posto



di VINCENZO CERRACCHIO

GUARDATE com'è il calcio. Zarate, indolente e distratto, parte dalla panchina nella Lazio a Catania. Aveva dormito troppo sabato mattina e Reja, uno di quegli allenatori che mette il gruppo davanti al singolo, gli aveva mandato l'ennesimo messaggio. Ma dopo un quarto d'ora si fa male Sculli e il tecnico, che forse, da vecchio papà, non aspettava altro, lo spedisce in campo con un'occhiata fintamente burbera. Come a dire: ora dimostrami che sai fare. Maurizio entra, carburava, tenta il gol personale. Non va. Allora si piazza sulla fascia e inizia a dribblare come ai tempi d'oro, con grappoli di connazionali in rossozucro alle costole.

Continua nello Sport

ANGELONI, DE BARI E MAGLIOCCHETTI NELLO SPORT

ROMA - È guerra diplomatica tra Francia e Italia sugli immigrati. Il governo di Parigi ha deciso di bloccare i treni in transito tra Ventimiglia e Mentone. A scatenare la polemica la presenza dei gruppi dei centri sociali insieme ai migranti tunisini che abbandonavano l'Italia. Il traffico è ripreso in serata. Il ministro degli Esteri Frattini: «Sono state violate le regole europee». A Roma i profughi resteranno. Oggi vertice alla Regione con i rappresentanti di Comuni e Campidoglio. Il sindaco Alemanno: ho avuto garanzie che non ci sarà un'altra Grotta-Rossa. A Termini una piccola Lampedusa: la notte gli immigrati dormono in via Marsala.

Draghi: servono risposte all'aumento del prezzo dei cibi

Cifoni a pag. 9



Letta: sui mestieri degli extracomunitari Tremonti ha ragione a metà

Gentili a pag. 5

BOGLIOLO, PEZZINI, PIERANTOZZI E RIZZA ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

Il premier: protezione in cambio dello stop alle riforme sulla giustizia. L'Anm: calunnia grave Berlusconi: patto tra Fini e pm Il presidente della Camera: mente, non conosce la vergogna

ROMA - Silvio Berlusconi torna ad attaccare toghe e Corte costituzionale ma soprattutto torna a prendersela con Gianfranco Fini, accusato di aver stipulato un vero e proprio patto (il premier parla di «patium sceleris») con la magistratura: protezione dalle inchieste in cambio dello stop alle riforme sulla giustizia. Immediata la reazione del presidente della Camera: «L'escalation di quotidiane menzogne di Berlusconi non è più tollerabile - dichiara - non conosce la parola vergogna». Anche l'Anm bolla come calunniose le affermazioni del capo dell'esecutivo, arrivando a denunciare rischi per la stessa tenuta democratica.

GUASCO, FUSI, RIZZI E TERRACINA ALLE PAG. 6 E 7

— IL CASO —

Un errore boicottare il Papa di Moretti

di FILIPPO DI GIACOMO



CATTOLICI al cinema? Nonostante i Pontefici, iniziando un paio di anni dopo l'invenzione dei fratelli Lumière, abbiano sempre e solo parlato bene del cinema, un certo cattolicesimo continua a restare diffidente. Di conseguenza, chi parla di cose cattoliche al cinema, è destinato a soffrire. Però, per un regista essere stroncato da un censore cattolico può anche portare bene.

Così è stato per Pasolini con «Il Vangelo secondo Matteo», da sempre un best seller dell'editoria confessionale. Anche «Marius e Godard» (all'epoca i picchetti dei cattolici tradizionalisti tentarono di impedire la proiezione a Roma) è diventata un'opera regolamentare proiettata nei cineforum per i seminaristi.

Continua a pag. 10

GIANSOLDATI A PAG. 19

Truffa dei Parioli, la Vigilanza: Carispaq non segnalò i conti Lande, interviene Bankitalia

ROMA - Nel caso Lande entra in scena Bankitalia e invia i suoi ispettori in Abruzzo. Dopo la bufera giudiziaria che si è scatenata intorno alla megatruffa dei Parioli, l'inchiesta punta ad accertare se esistesse degli istituti di credito dove il Madoff di casa nostra aveva trovato un porto franco. Il primo feroce si è acceso sulla Cassa Risparmio dell'Aquila, che Lande aveva scelto come collettore di lancio per trasferire all'estero, e anche per far rientrare in Italia, il denaro che incassava dai suoi investitori.

Di Berardino, Errante e Martinielli a pag. 11

AMALATTEA
Formaggio di capra
Ricca in **CALCIO**

800-017778

DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO COSTANZO

IL DNA mette al muro senza darsi scampo. Guardate la storia della povera Elisa Claps: ritrovato il corpo dopo tanti anni nel sottoparco di una Basilica a Potenza, rifatte poi tutte le analisi, è venuto fuori senza ombra di dubbio che il Dna trovato su un indumento della giovane è inequivocabilmente di Restivo, attualmente in carcere a Londra per un altro delitto. Dopo quasi vent'anni la mamma di Elisa, il fratello, i parenti forse si avviano a sapere la verità. A suo tempo qualcuno riteneva che Restivo poteva rimanere in libertà.

© RIPRODUZIONE PERMESSA

È LUNEDÌ, CORAGGIO!

La fusione politica-gastronomia sotto il segno della mazzancolla

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

UNA nuova fase si apre nell'attività parlamentare del nostro Paese, il cinismo politico, tipico della seconda Repubblica, ha ormai lasciato il campo al più moderno cinismo politico: organizzare cene e il sistema attualmente più usato per risolvere i problemi interni alle coalizioni. I rappresentanti delle varie correnti del Popolo della Libertà, onde fermare le fibrillazioni intestine, hanno organizzato in questi giorni delle simpatiche tavolate per sanzionare tregue strategiche ed evitare possibili crisi.

Continua a pag. 10

GRUPPO SITCOM
COLLEZIONE EDITORIALE WEB

il libreria

Il giorno di Branko

Stagione d'oro per i Gemelli

BUONGIORNO, Gemelli! Tra i segni protagonisti di questa Pasqua 2011, ricevete le congratulazioni per il vostro lavoro e il successo ottenuto fin qui, da Mercurio, il grande ispiratore e protettore del vostro segno. Giorno d'oro, giorno d'argento. Guardiamo per primo il dorato Sole in Ariete, magnifico per le relazioni sociali e affari, poi Giove e ancora di più Venere, che si avvicina con amore. Se non vi siete innamorati con Luna piena, troverete altre occasioni proprio domenica di Pasqua! Stelle perfette per celebrare il matrimonio. Auguri!

© RIPRODUZIONE PERMESSA
L'oroscopo a pag. 14



La storia
Il segreto di Marlene
"Con una spilla
volevo uccidere Hitler"
ANDREA
TARQUINI



La cultura
Cosa rimane
dell'estetica
nella nostra società
ANTONIO
GNOLI



Gli spettacoli
Avvenire critica Moretti
"Boicottiamo il film
il Papa non si tocca"
MARGO
ANSALDO

ŠKODA Yeti.
IL SUV compatto
anche nelle emissioni.

il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Ora anche con motore
1.6 TDI GreenLine.
Consumo massimo di carburante,
urbano/extraurbano/combinato:
5,2/4,2/4,5 (l/100km). Emissione
massima di biossido di carbonio (CO2):
119 (g/km). Dati riferiti a ŠKODA Yeti
Active 1.6 TDI CR 77 Kw/105 CV GreenLine.

lun 18 apr 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 16 € 1,00 in Italia

"CON SPEAK NOW" € 13,90

lunedì 18 aprile 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 90. TEL. 0649821. FAX 064982923. SPED. ABBI POST. ART. 1. LEGGE 4054 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVA, 31. TEL. 0257441. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: ALGERIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MEXICO, P. CALABIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA - € 2,00. CANACIA: CROAZIA - € 1,50. EGITTO - € 1,00. ESTONIA - € 1,00. REPUBBLICA Ceca - € 1,00. REPUBBLICA Ceca - € 1,00. SLOVACCHIA - € 1,00. SVEVIA - € 1,00. SVIZZERA - € 1,00. TURCHIA - € 1,00. UKRAINA - € 1,00.

**Il premier: le amministrative test nazionale
Berlusconi attacca Fini
"Patto con i magistrati"
La replica: senza vergogna**

ROMA — Gianfranco Fini ha siglato un «pactum sceleris» con i magistrati. L'accusa è di Silvio Berlusconi durante una manifestazione di campagna elettorale. «Il presidente della Camera - dice il premier - in accordo con alcuni magistrati avrebbe stoppato ogni provvedimento sulla giustizia». «L'escalation quotidiana menzogne di Berlusconi non è più tollerabile», replica Fini che aggiunge sul Cavaliere: «Non sa cosa sia la parola vergogna». Il presidente del Consiglio ha annunciato che le prossime amministrative saranno un test nazionale.

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

**LA MAGGIORANZA
LONTANA DALLA DEMOCRAZIA**

STEFANO RODOTÀ

SIAMO di fronte ad una aggressione continua, manifestazione pericolosa di una ossessione quotidiana di un presidente del Consiglio che, privo da sempre del senso delle istituzioni, affida la propria sopravvivenza alla riduzione d'ogni istituzione ad un cumulo di macerie. La sua furia si nutre di insinuazioni, minacce, aggiunge all'attacco alla magistratura, abituale oggetto polemico, un nuovo affondo contro la scuola pubblica.

In questi giorni la Repubblica italiana sta prendendo congedo dall'Europa e dalla sua stessa Costituzione. Sta così tagliando le proprie radici. Non siamo solo di fronte ad una crisi istituzionale e politica, pur profondissima. Sprofondiamo in un tunnel oscuro, diviene sempre più evidente una "tirannia della maggioranza" ben al di là dei timori manifestati da Alexis de Tocqueville, perché la perversa legge elettorale maggioritaria e sciagurata deriva verso il bipolarismo hanno separato i "designati" dai cittadini, hanno fatto perdere al Parlamento la sua virtù rappresentativa.

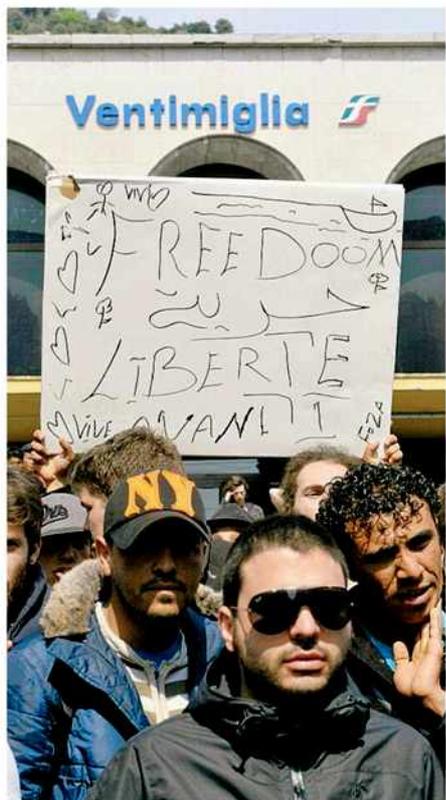
Ha scritto un filosofo liberale, Ronald Dworkin, che «l'istituzione dei diritti è cruciale perché rappresenta la promessa della maggioranza alla minoranza che la sua dignità ed eguaglianza saranno rispettate. Quando le divisioni tra i gruppi sono molto violente, allora questa promessa, se si vuole far rispettare il diritto, dev'esser ancor più sincera».

SEQUE A PAGINA 42

Bloccati tutti i treni provenienti da Ventimiglia. Le autorità francesi: timori per l'ordine pubblico. In serata riprende la circolazione

Immigrati, schiaffo francese

Parigi chiude la frontiera. L'ira dell'Italia: "Violate le norme Ue"



La manifestazione degli immigrati alla stazione di Ventimiglia

ROMA — Immigrazione: Parigi schiaffeggia Roma bloccando ieri per molte ore il transito dei treni da Ventimiglia verso la Francia e le frontiere in quel tratto. Immediata reazione stizzita dell'Italia che ha accusato il governo d'Oltralpe di violare le regole della Ue. Parigi ha detto di aver chiuso le frontiere solo per una questione di ordine pubblico. In serata gradualmente è stato riaperto il traffico e sono ripartiti i primi treni verso la Francia.

CALANDRI, GINORI
LOPAPA, POLCHI
ALLE PAGINE 2, 3 E 4

IDUE POPULISMI

BERNARDO VALLI

DA ALCUNE settimane due populismi si scontrano in Europa offrendo uno spettacolo tutt'altro che edificante. Direi miserabile. L'aggettivo non è troppo forte, perché al centro della contesa ci sono quei profughi, economici o politici, la classificazione è spesso cancellata dal dramma umano, che ogni giorno approdano sulle nostre spiagge dopo avere visto affogare non di rado nelle acque del Mediterraneo figli, genitori, amici. Nelle stesse acque nelle quali noi europei cominceremo presto a fare i nostri bagni estivi.

SEQUE A PAGINA 42

Il Governatore della Banca d'Italia: ma l'economia sta meglio

"Boom prezzi alimentari"

Draghi: intervenire subito

WASHINGTON — La corsa dei prezzi dei beni alimentari è senza fine. Siamo vicini ai picchi registrati nel 2008. Bisogna intervenire subito per evitare il dilagare della povertà nel mondo le conseguenze per l'economia mondiale. Il monito è del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che osserva: «Il tono generale è migliorato». I rincari dei beni alimentari stanno facendo sentire anche in Italia dove le famiglie si sono adeguate cambiando il menù in casa: meno bistecche e pesce. Più pollo e uova.

MIMMO E POLIDORI
ALLE PAGINE 12 E 13

L'allarme sul gas Eni nei cablo di WikiLeaks

Tremonti disse agli Usa
"Troppe concessioni ai russi"



ANDREA GRECO A PAGINA 21

SPEAK NOW!
Evolution

MIGLIORA
IL TUO INGLESE
CON
JOHN PETER SLOAN.

in collaborazione con

www.speaknow.it

IN EDICOLA IL 15° COFANETTO.
la Repubblica **L'Espresso**

R2
"Vorrei ma non posso"
Quelli del gran rifiuto

STEFANO BARTEZZAGHI
GIANCARLO ZIZOLA

GLI anni ruggenti sembrano davvero passati per tutti, se dal vecchio cinema di denuncia si è arrivati a quello attuale, di rinuncia. Sì, perché dal Discorso del Re ad Habemus Papam, una funzione narrativa che appare attrahente e significativa a sceneggiatori e autori in genere pare quella della proclamazione della propria inadeguatezza.

ALLE PAGINE 43, 44 E 45

L'Udinese gela il S. Paolo
Napoli, è addio
al sogno scudetto



NELLO SPORT

dal nostro inviato
ANGELO AQUARO

NEW YORK
L'APRIMA volta sono peccatucci quasi da niente. Il compito passato dal seccione di classe. Il disco orario in avanti per guadagnare quella mezz'oretta di parcheggio. La marca del passaporto che l'appiccichino solo se ti fermano. Dice: così fan tutti. Poi scopri che c'è sempre chi s'è portato più avanti.

SEQUE A PAGINA 49

COPRISELLA
by **DUE RUOTE**

A SOLO
€ 5,90
IN PIÙ

DUE RUOTE

IMPERMEABILE
PER MOTO E SCOOTER

IN EDICOLA CON DUE RUOTE

Christians now — a six-day series for Holy Week Pullout inside

THE  TIMES

Max 18C, min 3C

Monday April 18 2011 | thetimes.co.uk | No 70236

26M

£1

2 **Once upon a time...**
 Modern fairytales by Monica Ali, Charlie Higson, Louise Bagshawe, Fay Weldon and Anthony Horowitz



Marathon runner enjoys a double taste of success



After running the London marathon, Fiona Challinor, a Stoke City fan, raced to Wembley to cheer her team to a 5-0 victory over Bolton Wanderers in the FA Cup semi-final. Emmanuel Mutai of Kenya won the marathon in a record time The long run page 7; Sport, page 60

the game

Iran accepts Times letter calling for Ashtiani case review

Ben Hoyle
Tehran



The Times has taken the fight for justice for Sakineh Mohammadi Ashtiani directly to President Ahmadinejad of Iran.

No British news organisation has been allowed to work in Iran since the Green Revolution protests in 2009, when government crackdowns after a disputed election killed at least 30 demonstrators and put thousands in detention. Human rights groups say that serial abuses have continued since then, away from investigation by a limited press.

However, over the weekend The Times was able to challenge two of Mr Ahmadinejad's closest confidants about Iran's current record on human rights, its attitude to Britain and the case of Ms Ashtiani, who is awaiting execution by stoning and has become a

Iran's rulers today can show magnanimity

Leading article, page 2
News, pages 4-5

global symbol of repression in Iran. Esfandiar Rahim Mashaie, the man widely tipped to succeed Mr Ahmadinejad when his term ends in 2013, and Hamid Baghaie, the President's new chief-of-staff, both spoke to the newspaper in Tehran after the closure of an exhibition devoted to a 2,500-year-old Persian artefact on loan from the British Museum.

Mr Rahim Mashaie accepted a letter from the Editor addressed to Mr Ahmadinejad, calling on him to agree to an interview about Ms Ashtiani's case. However Mr Baghaie said later that stoning Ms Ashtiani would "immune [sic] our society" from committing the crimes she is accused of. He added that her case was "not important".

British diplomats have not been able to meet either of these men for at least a year. The Times's visit was made possible because the British Museum has developed an alternative cultural channel for communication with its Iranian counterparts — marked by the loan to Iran of the Cyrus Cylinder — that both governments value.

Written off: the children lost in adoption shambles

Campaign to double numbers who find families

Rosemary Bennett
Social Affairs Correspondent

Thousands of children in care, some as young as five, are being denied the security of a permanent new family because they are considered too old for adoption, The Times can reveal.

New data shows the proportion of children leaving care for adoption plunges from one in three when a child is 4 or younger, to one in 15 after their fifth birthday. By the age of 12, only one in 100 is adopted.

The plight of older children in the care system is highlighted as The Times launches a campaign to double the number of annual adoptions from the current 3,200 in the next five years, and

to speed up the process from its average of two years and seven months.

Adoption numbers have fallen steadily, with some experts fearing that it has simply fallen out of favour at many local authorities that run the service.

Even the system Tony Blair introduced specifically to help older children to have more stability in foster care has failed to have much impact. Special guardianship orders (SGOs) were introduced as a halfway house between fostering and adoption, giving older children the permanency of adoption with their foster carers but without its legal finality or severing ties with the birth family.

However just five per cent of the over-5s who left care last year did so

under this arrangement, compared with nine per cent of younger children, for whom the orders were not intended. The data comes from a new analysis carried out by statisticians at the Dep-

Britain's adoption crisis

Pages 8-9
Leading article, page 2

artment for Education. It shows that the commitment to adoption by individual local authorities varies widely. Some had no children over the age of 5 adopted last year, compared with the top performers where one in five leaving care did so through adoption.



Having seen the data, Tim Loughton, the Children's Minister, said that he was concerned that some local authorities were operating "an informal age limit" where children were not being considered for adoption if their fifth birthday was in sight when they were taken into care.

Senior social workers say many prospective adopters are reluctant to take on older children who may have endured many more years of abuse or neglect and have more serious developmental or emotional problems as a result. But Mr Loughton said older children should not be denied the chance to be adopted.

"For kids who have had a pretty traumatic... Continued on page 8, col 4

« TéléVisions »

« Signature », un thriller captivant sur France 2
Entretien: la télévision publique de demain

Le Monde

Dimanche 17 - Lundi 18 avril 2011 - 67^e année - N° 20601 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Immigration, prime salariale: les critiques de M^{me} Parisot

Dans un entretien au « Monde », la patronne du Medef juge inacceptable la proposition de François Baroin de lier le versement de dividendes aux actionnaires à l'attribution d'une prime aux salariés. Laurence Parisot déplore la volonté de Claude Guéant de réduire l'immigration légale liée au travail, et souhaite que la France reste « un pays ouvert ».

Lire page 9 et l'analyse page 15



Près de l'université de Sanaa, au Yémen, le 8 avril. KARIM BEN KHELIFA POUR « LE MONDE »

Les leaders arabes sous pression

Syrie Vendredi, les manifestations ont gagné la capitale, Damas. Elles ont été violemment réprimées. Algérie Le président Bouteflika a annoncé une révision de la Constitution et de la loi électorale pour « renforcer la démocratie ». Libye Reportage avec les rebelles anti-Kadhafi sur la « route Sarkozy ». Un point de vue de Claudé Lanzmann sur l'intervention militaire. Yémen Un reportage photo sur les rassemblements du vendredi à Sanaa. Pages 6, 14, 16 et 17 et sur Lemonde.fr

La réforme de la garde à vue est entrée en application

Justice La Cour de cassation a précipité, vendredi 15 avril, la mise en œuvre de la loi qui rend obligatoire la présence de l'avocat lors de l'interrogatoire. Les syndicats de policiers s'inquiètent. Page 10

Afghanistan: Gérard Longuet face à la « guerre oubliée »

Kaboul Les interventions en Libye et en Côte d'Ivoire ont éclipsé ce troisième front. Tandis que les militaires expriment de plus en plus ouvertement leur désarroi, le ministre de la défense se rend sur le terrain. Page 5

En Hongrie, un projet de Constitution jugé liberticide

Europe D'inspiration ultraconservatrice, la nouvelle Constitution hongroise, qui doit être adoptée lundi 18 avril, suscite un concert de protestations. Elle pourrait remettre en cause le droit à l'avortement. Page 8

En Libye, la patience contre l'enlisement

Fit-ce sous l'amicale pression de Bernard-Henri Lévy, qui en était l'initiateur, Claude Lanzmann avait signé, le 16 mars, « l'appel de la dernière chance » pour une intervention en Libye. L'écrivain et cinéaste exprime aujourd'hui, dans ces colonnes, plus que des doutes sur cette stratégie de l'ingérence qui débouche sur « une guerre sans nom, à l'issue très incertaine ».

Controverse très parisienne? Peut-être. Mais très révélatrice de l'embarras croissant qui entoure désormais l'intervention internationale en Libye. L'enlisement, la discorde et, au final, l'échec: tel est, en effet, l'enchaînement qui menace.

Plus les opérations militaires aériennes coordonnées par l'OTAN piétineront, plus la coalition conduite par la France et le Royaume-Uni sera exposée aux

tiraillements et aux dissensions, lesquels ne pourront que nuire à son efficacité. Cette impuissance suscitée par le malaise, voire le retour de l'opinion publique, bientôt soucieuse de sortir, en Libye comme en Afghanistan, d'un théâtre d'opérations transformé en bourbier.

Ce scénario n'est pas encore écrit. Mais il hante déjà les esprits. L'insurrection libyenne n'a pourtant pas encore fêté ses neuf semaines, et l'intervention internationale

Editorial

le a débuté il n'y a qu'un peu plus d'un mois. C'est à l'aune des quatre décennies de pouvoir sans partage du colonel Mouammar Kadhafi qu'il convient de les mesurer, plutôt qu'aux trois semaines extraordinaires qui virent Hosni Mou-

barak renoncer à la présidence égyptienne, à l'est de Benghazi.

Car ces quatre décennies écrites par l'empreinte du plus ancien despote en fonctions de l'Afrique du Nord et du Moyen-Orient ont enveloppé la Libye et les Libyens dans un linceul de silence qui vient tout juste d'être déchiré. Le soulèvement des principales villes libyennes, à l'exception de Tripoli, qui ont retrouvé la parole en même temps que la liberté, a pris le monde de court. D'autant plus que l'on ne savait plus grand-chose, et depuis longtemps, de la réalité libyenne.

Du temps, il en faudra donc pour que renaisse une société civile, et pour qu'elle fasse son apprentissage des règles de la représentation politique et de la démocratie. Il en faudra certainement beaucoup plus que celui jugé nécessaire par les planifica-

teurs militaires pour paralyser le régime libyen.

Le temps serait certainement l'allié le plus sûr de ce dernier, si l'insurrection qui le défie ne disposait d'autre dynamique que la sienne. Il n'en est rien, et il faut au contraire sans cesse remplacer cette impasse conjoncturelle dans le contexte historique du « printemps arabe ». A Tunis comme au Caire, ce mouvement n'a pas été qu'une étincelle trop vite éteinte. A Tripoli, le colonel Kadhafi ne pourra durablement y échapper.

Sans doute la voie libyenne sera-t-elle tortueuse. Peut-être obligera-t-elle à des compromis, comme ce dialogue inter-libyen aux contours encore flous évoqué à Doha par le groupe de contact. Mais c'est probablement la condition pour que s'enclenche un autre enchaînement fondé sur la lucidité, la patience et l'espoir.

La Grèce doit faire face à un deuxième plan de rigueur

Crise Nouvelle diminution des salaires, allongement du temps de travail des fonctionnaires, privatisations, fermeture de certains services publics: le premier ministre grec, Georges Papandréou, a présenté, vendredi 15 avril, un nouveau plan de rigueur destiné à éviter la faillite du pays et à économiser 29 milliards d'euros d'ici à 2015. Pages 11 et 13



Le regard de Plantu Réforme de la garde à vue



Notre client voudrait savoir ce que vous foulez avec un type bouche comme Claude Guéant !?

Jossot, ancêtre libertaire des caricaturistes

La bibliothèque Forney, à Paris, présente une rétrospective de Gustave Jossot (1866-1951), dessinateur de presse génial et précurseur, qui fit le bonheur des lecteurs de L'Assiette au beurre, au début des années 1900.

Sa violence caustique, ses provocations libertaires, antimilitaristes, anticléricales, anticapitalistes en font un digne devancier des dessinateurs satyriques des années 1970. Jossot fut et reste une référence pour les grands caricaturistes: Dubout, Willem, Desclozeaux, Siné en tête. Avec son trait noir épais, ses aplats rouges paroxystiques et son refus du compromis, il est aussi et avant tout un artiste singulier à découvrir. Page 18

Advertisement for the film 'Tomboy' by Céline Sciamma, featuring a young girl and text about the Berlin 2011 film festival.

Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Montag, 18. April 2011 - Nr. 91/16 D3

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INCA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER

2.00 € D 2954 A F.A.Z. im Internet: faz.net

Starke Gewinne für Populisten in Finnland

F.A.Z. FRANKFURT, 17. April. Bei den Parlamentswahlen in Finnland haben am Sonntag die populistischen 'Wahren Finnen' stark hinzugewonnen. Nach ersten Hochrechnungen kamen sie auf gut 19 Prozent. Sie konnten so ihr Ergebnis von der letzten Parlamentswahl 2007 fast verdoppeln. Mit rund 20 Prozent erhielt die bürgerliche 'Sammlungspartei' von Finanzminister Jyrki Katainen die meisten Stimmen, der Vorsprung in den Hochrechnungen war allerdings knapp. Die Zentrums- und Ministerpräsidentin Mari Kiviniemi erhielt rund 17 Prozent, die oppositionellen Sozialdemokraten kamen auf gut 19 Prozent. Katainen könnte somit neuer Ministerpräsident Finnlands werden. Ob die 'Wahren Finnen' an einer Regierung beteiligt werden, ist offen. Keine der großen Parteien hatte eine Zusammenarbeit mit ihnen ausgeschlossen. Die 'Wahren Finnen' treten für eine restriktive Einwanderungspolitik ein, sie kritisieren die Europäische Union scharf. Parteiführer Timo Soini gehört zu den beliebtesten Politikern in Finnland. Die 'Wahren Finnen' hatten angekündigt, im Falle einer Regierungsbeteiligung das EU-Rettungspaket für Portugal nicht mitzutragen. Die Regierungskoalition bestand zuletzt aus vier Parteien: der Zentrums- und der Sammlungspartei, den Grünen sowie der Schwedischen Volkspartei. (Kommentar Seite 10.)

Honecker bei Castro



Herzlichen Glückwunschl - Als man bei Honecker noch an Erich dachte, gehörte das stundenlange Verlesen von Telegrammen der Bruderparteien zum Ritual kommunistischer Parteitage: Die Genossen gratulierten einander zu ihren Erfolgen auf dem Weg zum Sozialismus. Die fehlen auf Seite 6

Handlungsbedarf

Von Gerald Braunberger

Die Nachrichten des Wochenendes legen trotz aller offiziellen Dementis den Schluss nahe, dass der Realismus in der europäischen Politik einzieht. Allmählich scheint sie zu akzeptieren, was schon viele Monate offensichtlich gewesen ist: Griechenland braucht eine Umschuldung. Es wird nicht die erste und auch nicht die letzte Neuordnung der Schulden eines Landes sein, das über seine Verhältnisse gelebt und das sich nicht um die Wettbewerbsfähigkeit seiner Wirtschaft gekümmert hat. Die Techniken einer Umschuldung sind seit Jahrzehnten bekannt. Es bedarf nur des politischen Willens, sie anzuwenden. Der nördlich der Alpen wachsende Unwille der Leute, dauerhaft Steuererlöse für die Finanzierung ruinierter Staatshaushalte an der europäischen Peripherie bereitzustellen, sollte die Politik zudem veranlassen, die privaten Gläubiger Griechenlands unbedingt in eine Umschuldung einzubeziehen. Natürlich üben Banken und Versicherungen hinter verschlossenen Türen erheblichen Druck auf die Politik aus, damit sie ungeschoren davonkommt. Aber wer sich mit griechischen

Staatsanleihen verspekuliert hat, der muss selbst die Zehne zahlen. Der Einwand, als Folge einer Umschuldung könnten die Stabilität des Finanzsystems oder des Euro in Gefahr geraten, war vor einem Jahr glaubwürdiger als heute. Es ist sogar möglich, dass die Finanzmärkte die längst erwartete Umschuldung Athens als einen Befreiungsschlag ansehen werden. Auf der Agenda der Wirtschaftspolitik steht auch die Frage, wie die Welt künftig mit den Ungleichgewichten im internationalen Handel verfahren soll. Hier besteht die Gefahr, dass protektionistische Maßnahmen zunehmen. Aber es ist wichtig, die Verantwortlichen zu benennen: Sie sitzen vor allem in Washington und in Peking. Die amerikanischen Geldpolitik flutet nicht nur die Vereinigten Staaten, sondern über die Geschäfte internationaler Banken die gesamte Welt mit ihrer Währung in einem ungewollten Ausmaß. Das größte und hartnäckigste Ungleichgewicht im bilateralen Handel, das zwischen den Vereinigten Staaten und China, wird daneben von der Strategie Pekings befördert, durch Marktregierung die chinesische Währung künstlich billig zu halten. Eine Korrektur dieser beiden Fehlentwicklungen würde die Debatte über Handelsungleichgewichte entschärfen.

Die SPD im Abseits

Von Majid Sattar

Die SPD versucht wieder einmal ihr Verhältnis zu den Grünen zu klären. In der Vergangenheit hat man dafür gern griffige Formulierungen geprägt. Ministerpräsident Rau spottete einst: 'Lieber ein Haus im Grünen als einen Grünen im Haus.' Am Ende musste er freilich doch der Partei ein wenig Platz am Düsseldorfer Kabnetisch machen. Der rot-grüne Teufel in Nordrhein-Westfalen machte später die Bundesregierung Schröder/Fischer bekanntlich mit dem Bild vom 'Koch und Kellerer' festzuschreiben versuchte. Die Grünen konnte er auf Normalmaß halten, auf die Linken wuchs dafür neue Konkurrenz.

In der Opposition haben SPD und Grüne nach Jahren der Entfremdung, für welche die große Koalition der notwendigen und das schwarz-grüne Bündnis in Hamburg der hinreichende Grund waren, seit 2009 wieder zueinandergefunden. Nun wurde das Wort von der 'freundschaftlichen Konkurrenz' in Umlauf gebracht. Seit dem 27. März aber stellt sich die SPD-Führung die Frage, ob es nicht besser wäre, das Adjektiv wieder zu streichen. Die erste grün-rote Landesregierung, die nun in Stuttgart gebildet werden soll, hat die deutsche Sozialdemokratie in den Grundfesten erschüttert.

Das Schneiden des Wahlergebnisses, immerhin hätten es Sozialdemokraten und Grüne geschafft, nach 58 Jahren eine 'Regierung jenseits der CDU' zu bilden, hat die Partei nicht beruhigen können. Auch die nachgegebene Deutung, das Hoch der Grünen habe konjunkturelle und keine strukturellen Gründe, verfährt nicht. Zwar war vor der Atomkatastrophe von Fukushima in den Umfragen die Reihenfolge der Parteien noch 'richtig', wie es in der SPD heißt. Doch wird die Debatte über die Kernkraft Deutschland noch lange beschäftigen. So könnte die Abgeordnetenswahl in Berlin in diesem Herbst ebenfalls eine 'falsche' Reihenfolge zum Ergebnis haben. Spätestens dann dürfte die Debatte über richtige und falsche Reihenfolgen ebenso anachronistisch klingen wie Angela Merks Diktum von schwarz-grünen Hirngespinnsten. Die Spekulationen über die Nominierung eines grünen Kanzlerkandidaten haben jedenfalls dazu geführt, dass das Willy-Brandt-Haus die höchste Gefahrenstufe ausgerufen hat.

Die Genossen haben die Erfahrung gemacht, dass SPD-Fraktionsmitglieder mit 'Atomkraft, nein danke'-Logos nur Grünen-Anhänger zu den Wählern treiben. Der SPD-Vorsitzende Gabriel setzt deshalb auf eine andere Angst der Deutschen. Die beschleunigte Energiewende wird sich schon bald auf den Rechnungen der Stromkunden niederschlagen. Gabriel will nun plakatieren: Energiewende ja, aber bitte bezahlbar! Der grünen Dagegen-Partei soll die SPD eine fortschrittliche Infrastrukturpolitik gegen-

überstellen, die moderne Industriearbeitsplätze in Deutschland halten will. So soll die klassische SPD-Klientel, Verbraucher mit kleinem Geldbeutel, bei der Stange gehalten werden. Ob dies am Ende ein Alleinstellungsmerkmal hergibt, ist fraglich. Die Kanzlerin könnte in dem Streben nach einem nationalen Energiekonsens ähnlich argumentieren. Auf anderen Feldern - in der Gesundheits- und in der Steuerpolitik - sucht die SPD ebenfalls die doppelte Abgrenzung von Schwarz-Gelb und Grün, doch dringt sie mit dem derzeit nachgeordneten Themen gar nicht erst durch.

Gabriel weiß selbst, dass er mit Programmpapieren nicht die verlorene kulturelle Hegemonie zurücklangen wird. Wie aber kann die SPD für jene

Grün-Rot im Südwesten hat die Sozialdemokratie in ihren Grundfesten erschüttert.

postideologischen, urbanen Milieus, in denen vor eineinhalb Jahren oftmals FDP gewählt wurde und nun vornehmlich die Grünen Sozialdemokratie in den Grundfesten erschüttert. Das Schneiden des Wahlergebnisses, immerhin hätten es Sozialdemokraten und Grüne geschafft, nach 58 Jahren eine 'Regierung jenseits der CDU' zu bilden, hat die Partei nicht beruhigen können. Auch die nachgegebene Deutung, das Hoch der Grünen habe konjunkturelle und keine strukturellen Gründe, verfährt nicht. Zwar war vor der Atomkatastrophe von Fukushima in den Umfragen die Reihenfolge der Parteien noch 'richtig', wie es in der SPD heißt. Doch wird die Debatte über die Kernkraft Deutschland noch lange beschäftigen. So könnte die Abgeordnetenswahl in Berlin in diesem Herbst ebenfalls eine 'falsche' Reihenfolge zum Ergebnis haben. Spätestens dann dürfte die Debatte über richtige und falsche Reihenfolgen ebenso anachronistisch klingen wie Angela Merks Diktum von schwarz-grünen Hirngespinnsten. Die Spekulationen über die Nominierung eines grünen Kanzlerkandidaten haben jedenfalls dazu geführt, dass das Willy-Brandt-Haus die höchste Gefahrenstufe ausgerufen hat.

Die Genossen haben die Erfahrung gemacht, dass SPD-Fraktionsmitglieder mit 'Atomkraft, nein danke'-Logos nur Grünen-Anhänger zu den Wählern treiben. Der SPD-Vorsitzende Gabriel setzt deshalb auf eine andere Angst der Deutschen. Die beschleunigte Energiewende wird sich schon bald auf den Rechnungen der Stromkunden niederschlagen. Gabriel will nun plakatieren: Energiewende ja, aber bitte bezahlbar! Der grünen Dagegen-Partei soll die SPD eine fortschrittliche Infrastrukturpolitik gegen-

IWF und EU wollen Umschuldung Griechenlands vermeiden

Berlin will stärkeren Einfluss der Bundesbank auf Euro-Rettungsschirm

pwe/enn. WASHINGTON/BERLIN, 17. April. Finanzminister und Vertreter der Europäischen Union und des Internationalen Währungsfonds (IWF) haben auf dessen Frühjahrstagung in Washington ihre Entschlossenheit bekräftigt, eine Umschuldung Griechenlands zu vermeiden. 'Derzeit arbeiten wir mit dem vereinbarten Programm', sagte der Geschäftsführende Direktor des IWF, Strauss-Kahn, zum Ende der Frühjahrstagung von IWF und Weltbank. Damit es funktionieren, müsse Griechenland das Programm genau erfüllen, und die Europäer müssten in Bezug auf den Krisenmechanismus ihre Hausaufgaben machen. Offiziell wurde bei den Beratungen der G-20-Finanzminister in Washington nicht über Griechenland gesprochen. Auf

den Fluren aber war die europäische Schuldenkrise ein großes Thema; die Europäer versuchten, Sorgen der G-20-Partner zu dämpfen. Bundesfinanzminister Schäuble (CDU) dementierte Meldungen, nach denen sein Haus an Plänen für eine Umstrukturierung der griechischen Staatsschuld arbeite. 'Diese Berichte entbehren jeder Grundlage', sagte er. Die Zeitung 'Financial Times' hatte berichtet, im Finanzministerium werde unter anderem erwogen, dass private Gläubiger griechische Anleihen in Papiere austauschen könnten, die von der Euro-Zone garantiert würden. Eine solche Lösung entspräche dem Modell der 'Brady'-Bonds, mit denen in den achtziger Jahren die lateinamerikanischen Schuldenkrise unter anderem durch die

amerikanischen Finanzminister Brady gemeistert wurde. Bundeswirtschaftsminister Brüderle (FDP) setzt sich interessieren dafür ein, dass die Bundesbank Einfluss auf die Entscheidungen des künftigen Europäischen Stabilisierungsmechanismus (ESM) nehmen kann. Nach seiner Vorstellung sollte die Bundesbank einen von zwei deutschen Posten im Direktorium des Euro-Rettungsschirms besetzen, der von 2013 an der Rettung überschuldeter Länder wie Griechenland dienen soll. Brüderle erhoffte sich von der Präsenz der Bundesbank in dem Gremium einen wirksamen Sicherungsmechanismus gegen eine vorschnelle Inanspruchnahme des Rettungsschirms, wie es aus seinem Haus heißt. (Fortsetzung Seite 2, siehe Wirtschaft.)

Teppo will Krise binnen neun Monaten meistern

Reaktoren sollen mit Abdeckungen gesichert werden / Clinton sichert Hilfe Amerikas zu

PK, SEOUL, 17. April. Der Betreiber des Kernkraftwerkskomplexes Fukushima, Tepco, hofft, die Krise am Kraftwerk innerhalb von sechs bis neun Monaten beenden zu können. Der Tepco-Vorstandsvorsitzende Katsumata erläuterte am Sonntag in Tokio, wie das Unternehmen weiter vorgehen will. Unterdessen stieg der Spiegel hochradioaktiven Wassers in einem Schacht in einem der Reaktoren an. Wenn es nicht gelingt, das Wasser abzupumpen, könnte der Schacht überlaufen und das Wasser ins Meer gelangen. Nach dem Krisenplan von Tepco soll innerhalb der nächsten drei Monate versucht werden, die Menge der austretenden Radioaktivität zu verringern. In den dann folgenden drei Monaten sollen alle Lecks abgedichtet werden. Die Kühlung

der Reaktoren und der Abklingbecken solle in etwa drei Monaten stabil sein. Die beschädigten Gebäude der Reaktoren 1, 3 und 4 sollen mit Hilfe besonderer Abdeckungen gesichert werden. Außerdem hat Tepco einen Plan ausgearbeitet, der die Zukunft der Menschen regeln soll, die wegen des Atomunfalls ihre Wohnungen verlassen mussten. Industrieminister Kaeda forderte das Unternehmen, seine Pläne schnell und reibungslos in die Tat umzusetzen. Die japanische Atomaufsichtsbehörde hatte vor kurzem die Schwere des Unfalls von 5 auf 7 heraufgesetzt. Damit steht der Unfall in Fukushima auf einer Stufe mit dem von Tschernobyl. Tepco teilte weiter mit, die dringendste kurzfristige zu lösende Aufgabe bleibe,

Wasserstoff-Explosionen zu verhindern und hochradioaktives Wasser aus dem Reaktor 2 und seinen Schächten zu entfernen. Tepco hofft, dass das Ende dieser Woche das Wasser in einen Tank gepumpt werden kann, damit die Reparaturarbeiten am Reaktor fortgesetzt werden können. Es ist wahrscheinlich, dass radioaktives Wasser auch in das Grundwasser gelangt. Am Mittwoch waren die Werte der Radioaktivität im Grundwasser unter dem Kernkraftwerk auf das Achtunddreißigfache der Vorwoche gestiegen. Tepco will jetzt das Grundwasser dreimal die Woche untersuchen. Zuvor war das nur einmal pro Woche geschehen. Amerikanische Roboter sollen im Kraftwerk Messungen vornehmen und fotografieren. (Fortsetzung Seite 2, Kommentar Seite 16.)

Brüderle über Benzinpreise erzürnt

enn, BERLIN, 17. April. Kurz vor Beginn des Ostereisverkehrs ist der Benzinpreis abermals gestiegen. Superbenzin kostete am Wochenende im Bundesdurchschnitt 1,59 Euro je Liter. Bundeswirtschaftsminister Brüderle (FDP) zeigte sich ungehalten über die hohen Spritpreise vor Ostern. 'Angebot und Nachfrage müssen in einer Marktwirtschaft den Preis bestimmen, nichts anderes, auch kein Feiertagskalender', sagte er der Zeitung 'Welt am Sonntag'. (Siehe Wirtschaft, Seite 11.)

Frankreich stoppt Zug mit Tunesiern

ROM, 17. April (dapd). Französische Behörden haben nach italienischen Angaben am Sonntag einen Zug die Weiterfahrt an der Grenze verweigert, der tunesische Migranten an Bord hatte. Italien hat kürzlich damit begonnen, Tausenden Tunesiern Aufenthaltsgenehmigungen auszustellen. Nach italienischer Auffassung dürfen sie damit visumfrei in europäische Länder reisen. Frankreich kündigte an, nur diejenigen aufzunehmen, die für ihren Unterhalt selbst aufkommen können.

Hamilton siegt vor Vettel Dortmund vor dem Titel

F.A.Z. FRANKFURT, 17. April. Formel-1-Weltmeister Sebastian Vettel hat am Sonntag bei Großen Preis von China in Shanghai den zweiten Platz hinter Lewis Hamilton belegt. Vettel verteidigte aber die Führung in der Gesamtwertung. Borussia Dortmund machte in der Fußball-Bundesliga am Sonntag mit dem 3:0 gegen Freiburg wohl den entscheidenden Schritt zur Meisterschaft. Bayern München besiegte Leverkusen 5:1 und ist Tabellenführer. (Siehe Sport.)

Heute

System ohne Volk

In Algerien beklagt die Opposition eine Trennung von Macht und Gesellschaft, Studenten begehren auf. Die Führung versucht, mit Geld das Volk zu beruhigen. Politik, Seite 3

Rote Nelke zur Sonnenblume

Nach den Wahlen fordern die Grünen mehr auch die Linke, dass sie künftig die Ökonomie brauchen wird, wenn sie Machtoptionen haben will. Die Grünen genießen die neue Lage. Politik, Seite 4

Aufbruch in Kroatien

Weil die EU die Zusammenarbeit mit dem Jugoslawien-Tribunal der UN verlangt, richtet sich der Zorn vieler Kroaten gegen Brüssel. Nach der Verurteilung Gotovina wurde überall demonstriert. Politik, Seite 5

Fersehler als Smartphone

Die Branche der Unterhaltungselektronik verspricht derzeit viel Optimismus. Es wird ein Wachstum auf der ganzen Welt vorhergesagt. Außerdem heißt es, dass alles zusammenwächst. Wirtschaft, Seite 15

Genuss pur in der Oase

Die deutschen Tennis-Damen sind wieder erstklassig - nicht zuletzt dank Anführerin Andrea Petkovic. Das Fed-Cup-Team schaffte in Stuttgart den Wiederaufstieg in die Weltgruppe. Sport, Seite 23

Der irre Stadtsoldat

Die Oper 'Wozzeck' von Alban Berg in Berlin: musterhaft inszeniert von Andrea Breth, nuancenreich dirigiert von Daniel Barenboim. Ein Fest der musikalischen Klugheit. Feuilleton, Seite 25

Der Irrweg

Die internationalen Rechnungslegungsregeln IFRS sollen mehr Klarheit und Erkenntnis bringen. Statt klarer Aussagen bringen sie aber nicht mehr als Trends und Einschätzungen. Der Betriebswirt, Seite 12

Table with 2 columns: Briefe an die Herausgeber, Sport, Stimmen der Anderen, Impressum, Politische Bücher, Deutschland und die Welt, Zeitgeschichten, Wirtschaft, Der Betriebswirt, Neue Wirtschaftsbücher, Unternehmen, Menschen und Wirtschaft, Weller, Feuilleton, Medien, Fernehen und Hörfunk

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH, Abonnement-Service: 0180 - 2 34 46 77 6 Cent pro Anruf aus dem dt. Festnetz, aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute. Briefe an die Herausgeber: leserbrief@faz.de

Il premier: protezione in cambio dello stop alle riforme sulla giustizia. L'Anm: calunnia grave

Berlusconi: patto tra Fini e pm

Il presidente della Camera: mente, non conosce la vergogna

ROMA – Silvio Berlusconi torna ad attaccare toghe e Corte costituzionale ma soprattutto torna a prendersela con Gianfranco Fini, accusato di aver stipulato un vero e proprio patto (il premier parla di «pactum sceleris») con la magistratura: protezione dalle inchieste in cambio dello stop alle riforme sulla giustizia. Immediata la reazione del presidente della Camera: «L'escalation di quotidiane menzogne di Berlusconi non è più tollerabile - dichiara - non conosce la parola vergogna». Anche l'Anm bolla come calunnioso le affermazioni del capo dell'esecutivo, arrivando a denunciare rischi per la stessa tenuta democratica.

GUASCO, FUSI, RIZZI
E TERRACINA
ALLE PAG. 6 E 7

LA POLEMICA Il capo dell'esecutivo: «Accordo scellerato, Gianfranco ha ottenuto protezione in cambio dello stop alle riforme. Avviso alle Procure: non mi faranno fuori»

Berlusconi: patto Fini-pm la sinistra tenterà la spallata

Premier all'attacco. Poi il lapsus: alle udienze giudici pagati da me

dal nostro inviato

di FABRIZIO RIZZI

MILANO - Quel «pactum sceleris» finalizzato a farlo fuori tra toghe e Fini ci fu, glielo raccontò nei dettagli un giudice. Ma non è tempo di rimpianti. Vincerà alle amministrative, perché il «berlusconismo non è al tramonto». Ci proveranno ancora a detronizzarlo, le «cellule rosse dei pm» e la sinistra, tanto finora l'hanno fatto diventare «peggio di Al Capone» con 2.100 udienze ma è sem-

pre uscito «con formula pienissima» dalle aule di giustizia. Manda «un avviso ai naviganti». Non lo abatteranno, «ho la maggioranza in Parlamento e andremo avanti. I giudici lo sappiano, la riforma della giustizia ci sarà, anche se dovessero mettermi fuori combattimento».

Poi, dopo quella riforma, arriverà la nuova «architettura istituzionale e quella tributaria». E attacca la Corte Costituzionale «che mi ha dato in pasto ai pm di sinistra».

Silvio Berlusconi è ancora a passo di carica, sciabolato a destra e manca, ma stavolta, quando esce dal Teatro Nuovo di San Babila, finisce nel mirino della contestazione di un centinaio di persone che tra cori di «eversivo» (l'epiteto da lui stesso attribuito ai magistra-

ti) e cartelli, «libero fischio, in libero Stato», trasforma il grande abbraccio del popolo berlusconiano in una precipitosa fuga. Degli applausi piovuti nel teatro (assai ridotto rispetto alle grandi arene di un tempo) non c'è traccia nelle strade dello shopping, ma solo fischi



e urla.

E' stato più di uno show, stavolta ha cantato dal palco Nostalgia de Milan, ha strappato applausi raccontando infanzia e gioventù («il mio primo lavoro è stato di fotografo ai funerali») ma anche fatti privati («amo così tanto le famiglie contrariamente a quel che dice Bersani, che ne ho fatte due»), finendo con un lapsus: «Alle udienze c'erano sempre i miei giudici, pagati ovviamente da me». Si corregge subito, naturalmente: «Intendevo dire i miei avvocati. Adesso già lo so, diranno che c'è stato un lapsus freudiano di Berlusconi». E con qualche frecciatina ai Moratti su Inter e Milan elogia Mourinho, «è straordinario, quando dice agli altri allenatori che volevano parlare con lui: titoli zero».

Ma l'amarcord presto svanisce per fare un omaggio alla Milano da bere, a Bettino Craxi abbattuto dalla Procura di Milano andando a morire, spiega, povero e in terra straniera. I pm milanesi hanno eliminato come birilli i 5 partiti democratici che fecero crescere l'Italia nel dopoguerra. Adesso si beccheranno le riforme. Se non le ha fatte prima, incalza, era perché Casini e Fini frenavano. Anzi, Fini, come gli raccontò «parola per parola» una toga, strinse un vero e proprio «pactum scele- ris» con i magistrati: «Voi mi proteggete, perseguite Berlusconi e finché sarò presidente della Camera non passerà nessuna riforma che non vi piaccia. Finito Berlusconi, faremo le riforme che vi piacciono». Ma le riforme sono urgenti e

indispensabili, sottolinea, perché altrimenti il presidente del Consiglio deve occuparsi delle udienze («surreale») definisce l'ultima, quando c'erano ben altri problemi come Libia e Tunisia) e non «degli interessi del Paese». Poi ci sarà la riforma costituzionale, perché adesso il potere è diviso tra Camere, Consulta e presidente della Repubblica. «Quando dicono che sono l'uomo più potente d'Italia, dicono una bugia, a meno che non si riferiscano ad altre potenze...». Risate complici in sala.

Sostiene che aver abrogato l'immunità parlamentare «è stato un errore gravissimo». Se ci fosse stata non l'avrebbero processato tante volte, «oltre 20 processi sono finiti con l'assoluzione». Non è l'unico errore dei giudici che ora pagheranno con la responsabilità civile. E cita il caso di Angelo Rizzoli assolto dopo 26 anni, ma nel frattempo ha fatto «un anno di carcere ed è stato espropriato dei suoi beni», come il Corriere della sera, «un giornale moderato» sul quale la sinistra voleva mettere le mani. E le ha poi messe. In tema di editoria, «ho evitato che la tessera numero uno del Pd, Carlo De Benedetti, si impadronisse della Mondadori». Prende di mira la Consulta che «ha abrogato il lodo Schifani, il lodo Alfano, il legittimo impedimento e mi ha dato in pasto ai pm». Prevede che la «sinistra tenta e tenterà una nuova eversione cercando di dare una spallata al governo, eletto dagli italiani, come hanno tentato di fare con la diaspora di Fini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La magistratura

“Metodo barbaro i dossier sui pm”

L'Anm: escalation legata ai processi del premier, rischi per la democrazia

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Le insinuazioni di Berlusconi su un «patto Fini- magistrati» sono «affermazioni calunniose. È l'allusione del premier a un possibile dossier sul pm del processo Mediaset, Fabio De Pasquale, è «un metodo barbaro». «Nel processo — sostengono i vertici dell'Anm — ci si difende contestando gli elementi di accusa, non con i dossier». Per Luca Palamara e Giuseppe Cascini, presidente e segretario dell'Associazione nazionale magistrati, «l'escalation di attacchi» di Berlusconi alle toghe «sta diventando intollerabile». Questa delegittimazione della magistratura che può portare alla «messa in pericolo seria della democrazia», per il presidente dell'Anm, «trae origine da due «problemi» ben precisi. «Le amministrative e i processi giudiziari in corso — spiega — sono i meccanismi attraverso i quali il presidente del Consiglio vuole trascinare la magistratura sul terreno della contrapposizione che non le appartiene».

Per Cascini siamo allo «scempio delle istituzioni» e «l'anomalia più grave» è che chi ha responsabilità istituzionali nello schieramento della maggioranza «non si ribelli», non abbia «la sensibilità di dire “oltre questo limite non si può andare”». Parole, queste ultime, che hanno due destinatari precisi: i ministri della Giustizia e dell'Interno. Insomma, Alfano, pdl, e Maroni, Lega, secondo l'Anm tacendo acconsentono alle accuse di Berlusconi ai giudici. Salvo poi, chiosa il segretario di Md, Pier Giorgio

Morosini, attribuirsi i meriti del lavoro dei magistrati ogni qual volta c'è una grande operazione giudiziaria. Il Guardasigilli e il titolare del Viminale, per Morosini, «dovrebbero riflettere sulle parole che ieri ha proferito il cardinale Tettamanzi sulla giustizia». L'assordante silenzio di Alfano e Maroni di fronte agli attacchi del presidente del Consiglio che delegittimano la magistratura «significa indebolire la lotta mafia. Ma non erano loro che parlavano di “antimafia dei fatti”? E allora perché non intervengono in difesa delle toghe, in prima linea nella lotta alla criminalità mafiosa?».

Ancora Cascini: «È grave che non si ribelli a queste accuse chi ha la responsabilità di rappresentare le forze dell'ordine e la giustizia». «È un segnale del degrado delle istituzioni — aggiunge — perché tutto è ridotto a lotta e a scontro politico». Ad dimostrazione che le dichiarazioni di Berlusconi («Patto tra Fini e giudici») sono «calunniose — dice Palamara — perché prive di prove», oggi alle 11 si terrà lo stesso alla Camera l'incontro fissato da tempo fra Anm e Gianfranco Fini. Non è stato deciso di sospenderlo o rinviarlo in quanto, spiegano i vertici Anm, «vogliamo fare sentire la nostra opinione sulla riforma della giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi si terrà alla Camera l'incontro fissato da tempo tra l'associazione e Fini



LA MAGGIORANZA LONTANA DALLA DEMOCRAZIA

STEFANO RODOTÀ

SIAMO di fronte ad una aggressione continua, manifestazione pericolosa di una ossessione quotidiana di un presidente del Consiglio che, privo da sempre del senso delle istituzioni, affida la propria sopravvivenza alla riduzione d'ogni istituzione ad un cumulo di macerie. La sua furia si nutre di insinuazioni, minacce, aggiunge all'attacco alla magistratura, abituale oggetto polemico, un nuovo affondo contro la scuola pubblica.

In questi giorni la Repubblica italiana sta prendendo congedo dall'Europa e dalla sua stessa Costituzione. Sta così tagliando le proprie radici. Non siamo solo di fronte ad una crisi istituzionale e politica, pur profondissima. Sprofondiamo in un tunnel oscuro, diviene sempre più evidente una "tirannia della maggioranza" ben al di là dei timori manifestati da Alexis de Tocqueville, perché la perversa legge elettorale maggioritaria e la sciagurata deriva verso il bipolarismo hanno separato i "designati" dai cittadini, hanno fatto perdere al Parlamento la sua virtù rappresentativa.

Ha scritto un filosofo liberale, Ronald Dworkin, che «l'istituzione dei diritti è cruciale perché rappresenta la promessa della maggioranza alla minoranza che la sua dignità ed eguaglianza saranno rispettate. Quando le divisioni tra i gruppi sono molto violente, allora questa promessa, se si vuole far rispettare il diritto, dev'esser ancor più sincera».

Questi principi non scritti, ma fondativi della città democratica, sono ormai estranei al modo d'essere dell'attuale maggioranza. E forse la stessa nozione di maggioranza parlamentare ha perduto il suo significato storico, poiché siamo di fronte ad una semplice propaggine del potere di un autocrate, che premia famigli e designa successori, riceve suppliche da chi vuole andare ad occupare qualche posto di governo, dispone delle cariche pubbliche come di un pezzo del suo patrimonio personale.

Compiuta la prima fase della sua alta missione con l'edificazione di un muro a tutela della sua persona, il presidente del Consiglio annuncia ora una inquietante e pericolosa "fase due". Possiamo legittimamente chiamarla "decostituzionaliz-

zazione". Questo è il tratto che unisce le proposte che dovrebbero segnare l'imminente stagione legislativa, nella quale si vuole sfruttare la spinta propulsiva delle radiose giornate del processo breve. Si tratta dell'«epocale» riforma costituzionale della giustizia, del minaccioso ritorno della legge bavaglio sulle intercettazioni, della disciplina ideologica e proibizionista del testamento biologico.

La riforma della giustizia, infatti, vuole in primo luogo rendere disponibile per i voleri della maggioranza l'intero sistema giudiziario. Questo non avviene soltanto attraverso una crescita complessiva del peso della politica in snodi fondamentali. Il punto chiave della riforma è rappresentato dal fatto che materie oggi affidate ad una diretta garanzia costituzionale vengono trasferite alla legislazione ordinaria. Due esempi. Nell'attuale articolo 112 della Costituzione si stabilisce che: «Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale». La riforma proposta dal Governo aggiunge le parole «secondo i criteri stabiliti dalla legge»: sarà dunque la maggioranza del momento a stabilire in quali casi il pubblico ministero può indagare. Nell'attuale articolo 109 si stabilisce che «l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria». La riforma proposta dal Governo prevede che «il giudice e il pubblico ministero dispongono della polizia giudiziaria secondo le modalità stabilite dalla legge»: sarà dunque la maggioranza del momento a determinare le informazioni di cui i magistrati potranno disporre. Il mutamento è radicale, la deconstituzionalizzazione è compiuta. Ciò che la Costituzione aveva voluto sottrarre alla possibile prepotenza delle maggioranze, per garantire l'autonomia della magistratura, dovrebbe essere assoggettato proprio a questa ipoteca.

Ed è sempre la deconstituzionalizzazione a comparire negli altri casi. Sappiamo bene che la stretta sulle intercettazioni colpisce uno dei fondamenti della democrazia, la libertà d'informazione di cui parla l'articolo 21. E la proposta di legge



sulle dichiarazioni anticipate di trattamento (il testamento biologico) è congegnata in modo tale da espropriare ogni persona del diritto fondamentale all'autodeterminazione, riconosciuto dalla Corte costituzionale sulla base degli articoli 2, 13 e 32 della Costituzione.

Per chiudere definitivamente questa partita, l'obiettivo finale è indicato appunto nell'odiata Corte costituzionale, con la quale il presidente del Consiglio annuncia un definitivo regolamento di conti, probabilmente affidato ad una legge che escluderebbe la possibilità di decidere con il voto della maggioranza dei suoi componenti, sostituito da un quorum particolarmente elevato. Una mostruosità giuridica, sconosciuta a ogni civile sistema giuridico, che produrrebbe l'assurdo effetto di mantenere in vigore leggi che la maggioranza dei giudici costituzionali ha ritenuto illegittime. Il risultato complessivo di tutte queste mosse sarebbero la scomparsa di un effettivo sistema di garanzie, una alterazione degli equilibri costituzionale che ci porterebbe verso un mutamento di regime.

Quest'orizzonte ravvicinato, realistico e ineludibile, è quello al quale si deve guardare per individuare le strategie possibili per opporsi a questa ascesa, che appare a qualcuno non più resistibile con i mezzi ordinari della democrazia. Ma immaginare rovesciamenti del tavolo rischia di distogliere l'attenzione dalla faticosa ricerca di quel che deve essere fatto qui e ora.

Dicevo che la fase due, quella della de-costituzionalizzazione, è inquietante, ma pure pericolosa. Il pericolo nasce dal fatto che siamo di fronte a proposte che potrebbero dividere il fronte delle opposizioni. Quando comparve la proposta di riforma costituzionale della giustizia, subito si materializzò il singolare partito dei

«sedersialtavolisti». Ma chi mai accetterebbe di sedersi ad un tavolo da gioco insieme ad un baro, al tavolo di un ristorante dove il cuoco è un noto avvelenatore travestito da chef creativo? Mi auguro che la lezione del processo breve alla Camera sia servita a dissuadere gli aperturisti ad ogni costo, convincendo tutti della necessità di mantenere saldo un fronte comune. Allo stesso spirito l'opposizione dovrebbe ispirarsi in tutti gli altri casi, compreso quello del testamento biologico dove qualche cattolico potrebbe essere sedotto dall'ingannevole richiamo a valori non negoziabili.

In questi ultimi mesi Berlusconi ha costruito un conglomerato di cui non possono soltanto essere denunciate le modalità corruttive e i rischi grandi che fa cogliere al paese senza accompagnare questa diagnosi con una strategia politica conseguente - parlamentare, sociale, elettorale. E allora. Riprodurre in tutte le prossime occasioni parlamentari i comportamenti tenuti in occasione del processo breve, sfruttare ogni spazio parlamentare per far discutere le proposte dell'opposizione. Può reggere la maggioranza ad una mobilitazione permanente che coinvolga l'intero Governo? Non chiudersi in Parlamento, troppe cose avvengono nel paese. Costruire, quindi, una solida sponda politica per il crescente numero di cittadini che non si limitano a manifestare nelle piazze reale e virtuali ma, così facendo, costruiscono una concreta agenda politica. Ma, soprattutto, per le opposizioni scocca l'ora obbligata dell'unione, la sola a poter ricostruire le condizioni per una vera dialettica democratica.

Forse solo la saggia parola alle Camere del Presidente della Repubblica può ricordare a tutti che la politica deve essere sempre «costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MOSSE DELLA MAGGIORANZA

Giro di vite sulle intercettazioni

Si torna al testo che piace al Colle

Il Pdl vuol accantonare la norma massacrata dai diktat del Fli alla Camera e ripartire dal provvedimento varato dal Senato. Dopo Pasqua i primi incontri

Anna Maria Greco

Roma Si riparte con la legge sulle intercettazioni. E dal testo approvato dal Senato il 10 giugno 2010, non da quello poi «snaturato» dalla Commissione Giustizia di Montecitorio, per arrivare al più presto a un sì definitivo.

Silvio Berlusconi preme perché la maggioranza porti a termine il lavoro lasciato a metà dopo tre anni di discussioni e scontri dentro e fuori dal Parlamento. Soprattutto, dopo la divulgazione delle telefonate sul caso Ruby in cui lui stesso è stato intercettato.

La pubblicazione delle conversazioni sui giornali, ripete il premier, è una cosa «immonda, non degna di uno Stato libero». E ribadisce le accuse a Gianfranco Fini di aver chiuso un patto con i magistrati, proprio esautorando il ddl sulle intercettazioni alla Camera.

È proprio sul divieto di divulgare i testi intercettati, che l'estate scorsa si è arrivati ad uno stop a Montecitorio, dove hanno pesato soprattutto le modifiche pretese dai finiani, in testa la presidente della Commissione Giulia Bongiorno, e le riserve di costituzionalità fatte trapelare dal Quirinale. Il testo, aveva detto Berlusconi, è stato «massacrato».

Così, Pdl e Lega puntano ora a far calendarizzare alla Camera la discussione sulle intercettazioni, ripartendo dal provvedimento approvato da Palazzo Madama. «Lì si era trovato il giusto equilibrio - spiega un dirigente del Pdl - quello che andava incontro anche alle aspettative del Qui-

rinale».

Il primo passo della maggioranza dovrebbe essere una nuova riunione della Consulta sulla Giustizia del Pdl, che ha affrontato per l'ultima volta la discussione sul provvedimento il 24 febbraio scorso. In questa settimana ci saranno degli incontri per stabilire la tabella di marcia e, probabilmente dopo Pasqua, la maggioranza farà il primo passo.

Il senatore Roberto Centaro era stato incaricato dalla Consulta Pdl di confrontare il testo di Palazzo Madama e quello uscito dalla Commissione Giustizia di Montecitorio per mettere in evidenza i punti critici: dalla questione dei «gravi indizi di colpevolezza» per autorizzare gli ascolti, al divieto di pubblicazione dei testi fino al tema delicato e attualissimo delle intercettazioni indirette dei parlamentari, alla luce della recente sentenza della Corte costituzionale.

Centaro ha finito da tempo il suo lavoro, ha inviato la relazione ai vertici della Consulta ed è pronto a riferire sulle molte differenze tra le due versioni del ddl. «A questo punto - spiega - servirà una decisione politica: se scegliere cioè la via maestra del ritorno al testo del Senato per licenziare immediatamente e definitivamente la legge o se intraprendere la strada mediana di correggere il testo della Camera e poi affrontare un nuovo passaggio a Palazzo Madama».

La scelta più probabile, assicurano nel Pdl, è quella appunto di ripartire dal ddl già approvato e non lasciare spazio a ulteriori modifiche, dando il via libera al ddl così co-

m'è.

Il Cavaliere, d'altronde, anche nel vertice a palazzo Grazioli di giovedì scorso ha spronato i suoi, ricordando che la maggioranza in Parlamento c'è ed è coesa. Per lui, la versione della Camera proprio non serve a nulla, innanzitutto perché non eviterebbe proprio quelle fastidiose paginate di giornali sulle conversazioni dei politici.

Su questo punto, però, c'è da fare i conti non solo con l'opposizione che si batte contro la «legge-bavaglio» e con i magistrati sul piede di guerra, ma anche con i giornalisti e i loro rappresentanti, già scesi in piazza per protestare.



Il personaggio

«Il terzo polo? I sondaggi più pessimistici ci danno al 13-14%, ma per noi conta superare l'8 in tutte le Regioni»

Casini: tornare subito alle urne Ma non credo a sante alleanze

«Montezemolo e Marcegaglia scendano in campo»

ROMA — Silvio Berlusconi «sbaglia su tutto». Ma su un punto «dice una cosa vera: in una situazione come quella che stiamo vivendo, è doveroso restituire la parola agli elettori». Non è sfuggita a Pier Ferdinando Casini l'ipotesi formulata dal premier due giorni fa. Anzi, il leader dell'Udc la rilancia come unica via d'uscita possibile da una legislatura che, a suo giudizio, ha ormai bisogno di una «verifica».

Lei auspica il voto, ma una maggioranza in Parlamento c'è.

«È vero, ma chiedere agli italiani il loro parere su quello che è successo negli ultimi mesi serve a tutti».

Pensa davvero che serva a Berlusconi?

«Beh, al suo governo sì, se è vero che è stato lo stesso Berlusconi ad evocare il voto. Il Cavaliere dopo 20 anni è finalmente riuscito a realizzare il suo desiderio: contornarsi di una maggioranza "aziendale" in cui nessuno dice non dico no, ma neanche "nì", una maggioranza di "pigmei". E infatti, lui stesso se ne rallegra: "Adesso — dice in continuazione — posso finalmente fare quello che voglio...". Beh, visto che agli elettori nel 2008 era stata prospettata un'idea diversa di centrodestra, vogliamo chiedere cosa ne pensano di questa evoluzione?».

E se ne pensassero bene, rivotando Berlusconi?

«Ne prenderemmo tranquillamente atto, vorrebbe dire che il governo Berlusconi-Scilipoti piace. Ma andiamo a vedere se è così».

Lei è sicuro che l'opposizione sia pronta per il voto?

«L'opposizione deve mettersi alla prova: non può dire solo no, ma avere il coraggio di presentare una proposta credibile agli italiani. E gli italiani hanno il diritto di replicare con il voto a quelle che non sono più critiche internazionali su questo o quel provvedimento del governo, ma alla domanda che chi va all'estero si sente sempre più spesso fare: "Ma come fate in Italia a votare ancora per Berlusconi?"».

Crede che il voto amministrativo di maggio possa fare da detonatore per un voto politico anticipato?

«Beh, in un Paese dove i sondaggi diventano rivelatori dello stato d'animo della gente, le elezioni dovrebbero contare certamente di più. Però attenzione, restano test amministrativi: noi saremo determinanti nel Lazio, in Calabria o in Sardegna e in molte circostanze in quei territori abbiamo alleanze con uomini del Pdl: non saranno certo vittorie di Berlusconi...».

Ma quando lo immagina questo voto, in autunno?

«Il più presto possibile, prima si fa e meglio è. Questa situazione è imbarazzante, i problemi del Paese sono omessi, le grida di allarme di imprenditori e sindacati sono ignorate solo perché si va alla disperata rincorsa di soluzioni lamiccate sulla giustizia che finiranno per infrangersi al momento della verifica di costituzionalità».

L'opposizione però finora non ha brillato per presenza e iniziativa su tutti questi temi.

«Eh no, questo è il modo ipocrita di salvarsi la coscienza che anche tanti opinionisti hanno: il

governo va male ma l'opposizione anche. Troppo facile: che dovrebbe fare un'opposizione se non trattare i temi che purtroppo la maggioranza mette all'ordine del giorno? Non siamo noi a stabilire l'agenda, non fissiamo l'ordine del giorno delle priorità».

In ogni caso, non si ha l'impressione che siate pronti per una proposta comune da presentare alle elezioni.

«Questo è un altro capitolo, e peraltro la sua obiezione dimostra che la nostra non è una proposta interessata, ma un'opportunità che tutti dovremmo cogliere. Io non ho mai creduto e non credo a sante alleanze: penso invece che è dall'area moderata che deve emergere l'alternativa a Berlusconi».

Non è un modo per riconsegnare la vittoria a Berlusconi?

«Non credo proprio: nella migliore delle ipotesi, non ci sarà la vittoria per nessuna delle coalizioni, nel peggiore potrebbe vincere Berlusconi ma almeno la sua maggioranza non sarebbe l'artificioso frutto della compravendita di deputati. E comunque, ci sarà un polo moderato che farà da baricentro, impedendo le follie di questi giorni».

Lei quindi esclude una possibile alleanza almeno con una parte del centrosinistra?

«Ogni giorno ha la sua pena...

Oggi i poli sono tre, e da questo si deve ripartire.

Poi mi auguro che scendano in campo personalità come Montezemolo e la

Marcegaglia, che non possono essere visti come un impiccio o un fastidio, ma come



un'opportunità. E questo perché anche loro, con la loro presenza e il loro impegno, dimostrano che ormai il berlusconismo è un fenomeno politicamente finito».

Lei sembra puntare tutto sul terzo polo, ma non pare che lo schieramento goda di ottima salute.

«Io ho dati opposti. I sondaggi più pessimistici ci danno al 13-14%, ma per noi paradossalmente quello che conta è superare l'8% in tutte le Regioni. Bene, che l'obiettivo sia raggiunto non c'è ricerca che lo neghi. Per questo Berlusconi, che capisce gli umori degli elettori, ci considera il problema dei problemi».

Le liti interne a Fli, le minacce di addii, non sono un tonico però in vista di quelle elezioni che lei auspica.

«È vero, abbiamo qualche fibrillazione dovuta a scosse di assestamento naturali per partiti che si sono costituiti in due mesi. Fli è un partito che si sta radiciando, ma tutti i sondaggi rivelano come i consensi dati singolarmente ai partiti del terzo polo siano superati da quello complessivo attribuito allo schieramento».

Fini è ancora un leader che può fare la differenza?

«Fini esiste e, siccome è un uomo politico vero, esisterà. Ha avuto momenti difficili, come li abbiamo avuti tutti, ma lui c'è eccome: lo dimostra l'aggressivi-

tà con cui Berlusconi gli si scaglia contro, anche con quest'ultima uscita sul presunto complotto con i magistrati che — se fosse verosimile — andrebbe denunciata con i fatti. Non succede, e allora diciamolo: accuse di queste genere sono buffonate».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È doveroso restituire la parola agli elettori Berlusconi ha una maggioranza fatta di «pigmei» L'opposizione ora deve mettersi alla prova

Comune di Parma a rischio per i debiti delle partecipate

320

Milioni di euro

Esposizione totale al 31/12/09 delle società del Comune di Parma

Giuseppe Oddo

PARMA. Dal nostro inviato

La città che nel dicembre 2003 assistette disorientata al crack Parmalat, da qualche settimana è ritornata a fibrillare. Stavolta, però, i problemi non arrivano da Collecchio, il paese in cui ha sede il gruppo fondato (e affondato) da Calisto Tanzi. I timori arrivano da Parma, dal vetusto edificio di Piazza Garibaldi che ospita il municipio. La principale preoccupazione della giunta di centro-destra, guidata dal sindaco Pietro Vignali, sono i conti del Comune. O meglio l'indebitamento delle sue partecipate, di cui risponde in solido l'amministrazione comunale. La società di revisione Kpmg lo ha valutato in 320 milioni al 31 dicembre 2009, 262 dei quali verso le banche, ma la stima per il 2011 è di 500 milioni, un dato davvero preoccupante.

L'opposizione di centro-sinistra ritiene che l'ente locale rischi il dissesto. E rilievi particolarmente critici sono emersi da una delibera della Corte dei conti dell'Emilia Romagna depositata il 7 aprile. La magistratura contabile, che sulla vicenda ha peraltro in corso una propria attività istruttoria, segnala l'esistenza di «gravi irregolarità» nel bilancio preventivo del 2010 dovute al fatto che il documento «non risulta redatto in conformità ai principi di sana e prudente gestione finanziaria e di veridicità ed attendibilità delle scritture contabili».

L'origine di queste irregolarità è nei contratti che regolano i rapporti tra l'amministrazione parmigiana e le società

da essa partecipate. Per aggirare i vincoli di finanza pubblica, ossia i tetti di spesa fissati con il patto di stabilità, la giunta ha infatti venduto i beni del Comune a società per azioni per la maggior parte interamente possedute dallo stesso ente locale, facendole indebitare verso le banche e garantendone tutte le obbligazioni, quindi anche i debiti, con delle lettere di *patronage*. Il Comune ha in altre parole venduto i suoi beni a se stesso, iscrivendo a bilancio - osserva la Corte dei conti - plusvalenze patrimoniali «attraverso alienazioni cosiddette infragruppo, cioè cessione a titolo oneroso di patrimonio comunale a società partecipate/controllate dall'ente medesimo».

Le lettere di *patronage* - chiosa la Corte - sono strumenti atipici di derivazione anglosassone (una sorta di fidejussione) che determinano un rapporto di garanzia improprio tra il *patronnant* e il creditore. Ciò in altre parole significa che, in caso d'insolvenza di una o più società partecipate, il Comune di Parma ne risponderebbe in tutto e per tutto. Rientrano per esempio in questa casistica le lettere rilasciate dal Comune a favore della Banca Monte Parma per un mutuo ipotecario ventennale di 2,64 milioni erogato a It City nel dicembre 2009 e per un finanziamento di 14,5 milioni erogato a Parma Infrastrutture nel settembre 2006.

I maggiori rischi gravano su Stt, Società di trasformazione del territorio, una holding costituita nel 2009 per raggruppare e coordinare, all'interno un unico centro di potere, tutte le società comunali costituite per la realizzazione di grandi opere di riqualificazione del territorio. Kpmg scrive nel suo rapporto che il 60% dell'indebitamento totale delle partecipate, vale a dire 192 milioni su 320 certificati nel 2009, è riconducibile in prevalenza pro-

prio alle società facenti capo a Stt, tra cui in modo particolare Spip, Stu Stazione, Pasubio e Alfa. Spip (Società parmense per gli insediamenti produttivi), che vende aree attrezzate per la localizzazione delle imprese, ha un'elevata esposizione finanziaria, «mostra una situazione di sottocapitalizzazione», scrive Kpmg, e un *interest coverage ratio*, cioè un livello di sostenibilità dell'indebitamento, largamente insufficiente. L'*interest coverage ratio* indica la capacità di generare risorse a copertura del costo dell'indebitamento. Stu stazione, che ha in carico i lavori di ristrutturazione della stazione ferroviaria di Parma, ha circa 75 milioni di debiti, di cui 48 verso banche, e un livello di sostenibilità del debito definito critico. Altri 50 milioni di indebitamento, di cui 28 verso banche, si trovano nella Pasubio, costituita per il recupero e la valorizzazione di un'area industriale dismessa e degradata di Parma. Anche questa società ha un tasso di sostenibilità dell'indebitamento largamente insufficiente. Ed è a sua volta sottocapitalizzata Alfa, la Spa preposta al piano di ristrutturazione del quadrante nord-ovest di Parma. Essa è molto indebitata verso Banca Monte e utilizza anche un finanziamento infruttifero erogato dalla controllante.

La situazione del gruppo Stt appare in sostanza la più compromessa sul piano finanziario. Non a caso il sindaco ha chiamato alla presidenza della holding, nel dicembre 2010, Massimo Varazzani, l'avvocato parmigiano ex amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti, nominato anche commissario per la gestione del debito del Comune di Roma. E commissariale è apparsa fin dal primo momento la sua presenza in Stt, il cui tracollo farebbe colare a picco i conti del Comune e di conse-

guenza la giunta Vignali.

Varazzani sta adoperandosi per ottenere consistenti dilazioni di pagamento dai creditori e far sì che le banche, spaventate dalla bufera politico-giudiziaria abbattutasi sul Comune, riaprano i rubinetti del credito. Ma la sua è una corsa contro il tempo. Sono infatti all'opera già da mesi il nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza e la Procura di Parma. Egira voce che l'inchiesta possa compiere a breve un salto di qualità.



Affidamenti. Le indicazioni della Corte dei conti

La riscossione esternalizzata non cancella le verifiche

IL PRINCIPIO

Le responsabilità sull'accertamento restano sempre affidate al servizio finanziario dell'ente locale

Anna Guiducci

■ I responsabili di ufficio e servizio rispondono direttamente della regolarità contabile connessa all'accertamento delle entrate e trasmettono al servizio finanziario tutta la documentazione probatoria delle ragioni giuridiche per l'imputazione contabile.

Nella delibera 15/2011 la sezione regionale di controllo della Corte dei Conti per la Toscana sottolinea il ruolo attivo dell'ente locale anche quando è stata affidata a terzi la gestione delle entrate.

Il sistema delineato dall'articolo 3 della legge 248/2005 non favorisce, a parere della Corte, un corretto monitoraggio dell'attività di gestione della riscossione, in quanto l'affidamento del servizio al concessionario avviene nei confronti di società del gruppo Equitalia, che esercitano la funzione per competenze provinciali.

La capillarità di questa struttura renderebbe difficoltosa l'omogeneizzazione delle procedure di contabilizzazione e rendicontazione delle entrate, per le quali si auspicherebbe dunque una gestione accentrata presso un referente provinciale responsabile del procedimento.

Differenti modalità di contabilizzazione delle entrate (spesso rilevate solo in termini di cassa o per accertamenti inferiori al dovuto) determinano infatti una non corretta rappresentazione della situazione patrimoniale e finanziaria tra gli enti, con la conseguenza che la mancata rilevazione contabile di un di-

ritto di credito sorto nell'esercizio finanziario comporterebbe violazione dei principi contabili sull'accertamento.

I giudici contabili si soffermano poi sul corretto trattamento dei crediti di dubbia esigibilità, per i quali deve essere prevista l'eliminazione dal conto del bilancio e l'inserimento nel conto del patrimonio sino al compimento dei termini di prescrizione o al definitivo stralcio.

Particolare attenzione viene poi posta alla contabilizzazione di partite arretrate, per le quali l'eventuale riferimento alla competenza dei singoli esercizi finanziari può rappresentare una corretta procedura purché rispondano al complessivo importo dei ruoli. Per tali partite non ricorrenti, si sostiene, dovrà provvedersi all'iscrizione di un fondo svalutazione crediti e l'eventuale eccedenza positiva dovrà essere destinata al finanziamento di spese non ripetitive di parte corrente o, preferibilmente, in conto capitale.

Le stesse partite straordinarie non dovrebbero essere assunte, secondo il parere dei magistrati, nella base di calcolo utile alla determinazione di vari parametri, tra i quali quello della spesa del personale o del rispetto del limite di indebitamento.

Infine, la Corte sottolinea l'importanza della resa del conto da parte degli agenti contabili (anche esterni) e sottolinea che la mancata presentazione delle risultanze contabili da parte del concessionario della riscossione ostacola di fatto la parificazione delle scritture da parte del responsabile del servizio finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In base all'attività. Discipline diverse di contenimento

Per incarichi e personale risparmi a doppio binario

IL PARERE

Per il rispetto del patto di stabilità la Corte dei conti separa servizi strumentali e pubblici

Le società partecipate devono contenere le spese per il personale e per gli incarichi, non potendo eludere i vincoli del patto di stabilità interno, ma devono applicare una diversa disciplina, a seconda che gestiscano servizi strumentali o servizi pubblici. La Corte dei conti, sezione controllo per la Campania, con il parere 98/2011 ha evidenziato come sia necessario includere le spese sostenute per il personale di una società a totale partecipazione comunale tra quelle da assoggettare a riduzione, per soddisfare l'obbligo previsto dall'articolo 18 della legge 133/2008, rilevando la sottoposizione dell'organismo alla norma in quanto soggetto affidatario di servizi strumentali. Quora invece la società fosse stata gestore di servizi pubblici locali di rilevanza economica, si sarebbe determinata l'applicazione dell'articolo 7 del Dpr 168/2010.

La Corte, tuttavia, non considera nel parere che tale norma discende dalla previsione di delega contenuta nell'articolo 23-bis della legge 133/2008, che è stata l'unica parte della disposizione a essere dichiarata costituzionalmente illegittima. L'impossibilità di fare riferimento all'articolo 7 del Dpr 168/2010 riporta le amministrazioni locali e le loro partecipate all'articolo 18 della legge 133/2008. In questa norma altre sezioni regionali della Corte hanno rinvenuto elementi di principio per i limiti alle assunzioni nelle società.

La più significativa è quella

della sezione di controllo della Sardegna, con il parere 24/2010, nel quale si rileva che le società in house non sono ancora assoggettate alle regole del patto di stabilità interno, poiché l'operatività della regola è stata rinviata dall'articolo 18 all'adozione di un Dm dell'Economia che ne dovrà fissare le modalità. Tuttavia la Corte dei conti sarda evidenzia come le partecipate non possano rappresentare per l'ente locale uno strumento da utilizzare per eludere le norme di finanza pubblica. Ne consegue, quindi, che i limiti di contenimento della spesa per il personale applicabile al Comune socio si estendono anche alle sue società in house.

Lo stesso parere, tuttavia, mette in luce su questo fronte gli obblighi a carico dell'ente locale socio, che è tenuto a porre in essere un'attenta azione di direzione, coordinamento e supervisione delle attività delle società per una politica di contenimento della spesa per il reclutamento delle risorse umane.

Qualora lo sfioramento di tali spese da parte delle società in house sia dovuta a scelte degli amministratori in contrasto con direttive dell'ente locale (socio pubblico), da questo potranno essere promosse a carico degli stessi amministratori le azioni civili-stiche a tutela del socio e della società. Tuttavia le amministrazioni locali non hanno a disposizione alcuna previsione attuativa dell'articolo 18 utile a far comprendere quali siano i limiti concretamente applicabili quando la società sia partecipata da più enti, con regimi differenziati di sottoposizione al patto di stabilità.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Masi: nessun contrasto, solo «banali problematiche di natura contabile». L'Usigrai propone uno sciopero contro l'evasione

Il Tesoro alla Rai: fuga dal canone

Le Entrate: incassi crollati del 37,5%. Viale Mazzini: falso, avanzo di 15 milioni

ROMA — Durissimo, e soprattutto inedito, botta e risposta tra il ministero dell'Economia guidato da Giulio Tremonti e la Rai pilotata da Mauro Masi (direttore generale che, secondo voci sempre più insistenti, sarebbe in trattativa proprio con Tremonti per lasciare Viale Mazzini). Ovvero tra un azionista (il ministero dell'Economia) e una società di sua proprietà (la Rai).

Primo atto. Il Bollettino delle entrate del ministero dell'Economia segnala che, nei primi due mesi dell'anno, «l'Erario ha incassato oltre 500 milioni in meno dal canone Rai rispetto allo stesso periodo del 2010». A gennaio-febbraio dell'anno scorso, secondo l'Erario, furono incassati 1.500 milioni, quest'anno invece 938 milioni, ovvero 562 milioni in meno con un calo del 37,5%. Dati che arrivano il giorno dopo l'allarme della Corte dei Conti: l'evasione del canone è «di crescenti dimensioni, il mancato introito per l'azienda è di 500 milioni l'anno». In più secondo la Corte dei Conti «le performance economico-finanziarie e patrimoniali della Rai e del Gruppo hanno registrato nel biennio 2008-2009 un notevole peggioramento» e quindi urge «ridurre i costi e razionalizzare le strutture».

Secondo atto. Da Viale Mazzini parte una secca e irritata precisazione: «I dati riportati dal Bollettino del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia sono errati. La raccolta del canone nei due mesi gennaio-febbraio 2011 ha avuto un incremento di oltre 15 milioni di euro rispetto al medesimo periodo dello stesso anno». E, informalmente, gli uffici di Masi aggiungono: nel 2010 gli importi indicati al netto dell'Iva e della tassa di concessione governativa nel bimestre gennaio-febbraio erano pari a 1.488 milioni di euro. Nel 2011 sono stati pari a

1.503 milioni secondo i dati che l'ufficio Acquisizione abbonamenti, diretto da Stanislao Argenti, ha ricevuto proprio dall'agenzia delle Entrate. Non solo, ma secondo le ultime cifre in possesso di Viale Mazzini, alla metà di aprile 2011 i milioni in più rispetto allo stesso periodo del 2010 sono ormai a quota 22. Ci sarebbe stata anche una tempestosissima telefonata Tremonti-Masi dopo che al ministero dell'Economia era arrivata la nota Rai con l'espressione «dati errati».

Infatti poi Masi ha cercato di chiudere l'incidente: «Le apparenti diversità promanano esclusivamente da banali problematiche di natura contabile, prontamente definite nell'ambito della tradizionale e massima collaborazione tra i competenti uffici tecnici del ministero dell'Economia e quelli della Rai».

E sempre Masi ha voluto ribattere ai rimproveri della Corte dei Conti: «Le contestazioni riguardano il biennio 2008-2009, io sono entrato in carica nel maggio 2009 ereditando una situazione drammatica». Ironico il consigliere Nino Rizzo Nervo, area Pd: «Masi si comporta come un bambino rimproverato dalla maestra che indica il compagno, la verità è che l'allarme della Corte dei Conti è reale». Ribatte Antonio Verro, consigliere area Pdl: «Basta con le letture strumentali, occorre lavorare uniti per far ritrovare all'azienda il suo equilibrio economico».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5 miliardi dal canone nel 2010, quest'anno 562 milioni in meno



Il caso Per il Tesoro perso oltre il 37% nella riscossione dell'imposta. Il digi Masi minimizza: solo banali questioni contabili

Crolla il canone Rai, scontro ministero-azienda

Secondo il servizio pubblico nei primi due mesi del 2011 introiti cresciuti di 15 milioni

Alberto Guarnieri

ROMA. È davvero raro vedere il management di un'azienda smentire il proprio azionista. Da ieri la Rai vanta anche questo difficile primato. E su una materia non di poco conto: i conti economici.

Sono le 10.24 quando le agenzie di stampa battono la notizia che nel primo bimestre dell'anno in corso le entrate del canone tv sono crollate di quasi il 40 per cento rispetto a un anno prima con un minor incasso per la Rai di 562 milioni di euro. La fonte? Il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia. Che possiede il 99 per cento delle azioni Rai.

Le incognite

La vicenda dopo la dura reprimenda della Corte dei Conti sui bilanci 2008 e 2009

2011 ha avuto un incremento di oltre 15 milioni di euro rispetto al medesimo periodo dello scorso anno».

Chi ha ragione? Sembra la Rai, anche perché il canone è aumentato di un euro e mezzo (siamo a 110,50) e, anche se il digitale terrestre dà più dolori che gioie, ipotizzare un'evasione di massa in due mesi pare troppo. Ma non è questo il punto. Se a viale Mazzini scattano le abituali analisi dietrologiche (il ministero di Tremonti esprime nel cda Rai Angelo Petroni che non ama il dg Mauro Masi), apertamente l'opposizione politica e i sindacati inter-

ni vedono in questa querelle l'ultimo segno della crisi aziendale e dell'incapacità del vertice di gestirla.

Tra l'altro, i dubbi su un cespite che rappresenta oltre il 50 per cento del bilancio Rai (il canone porta circa 1600 milioni nelle casse di viale Mazzini) seguono di ventiquattro ore la dura reprimenda della Corte dei conti sui bilanci 2008 e 2009 della tv pubblica. Per la magistratura contabile servono provvedimenti urgenti di rientro. Forti del fatto che il bilancio 2010 porterà un passivo di 120 milioni, Nino Rizzo Nervo e l'Usigrai sparano ad alzo zero sulla direzione generale, che si difende con chiamate di correttezza alla gestioni precedenti e ribadendo che il 2011 porterà un bilancio in nero.

«La Rai è già in difficoltà. Ora questa lite sul canone è un colpo ulteriore alla sua credibilità. Serve più che mai chiarezza», osserva Roberto Rao, capogruppo Udc in commissione di Vigilanza. Rao ha particolare titolo per parlare perché si è battuto, insieme a pochi colleghi e al consigliere Petroni, con proposte volte a recuperare l'evasione del canone.

Un'evasione che, al di là della polemica di giornata, è endemica. A fine 2009 era stimata attorno al 26,5 per cento. Se gli italiani accettassero l'odiata tassa la Rai potrebbe contare su oltre 400 milioni di euro l'anno in più. Non avrebbe certo bisogno, come chiede Benedetto Dellavedova del Fli, di affliggerci aumentando gli spot. Che sono meno di quanti ne trasmette Mediaset, ma non certo pochi per una tv di servi-

zio pubblico. Anche se questa è una voce del bilancio in passivo per oltre 300 milioni.

Per non essere «troppo» commerciale la Rai vorrebbe più soldi dallo Stato. Per questo l'ultimo contratto di servizio è rimasto al lungo nei suoi uffici prima di essere firmato, meno di un mese fa. I vertici dell'azienda avevano

L'evasione
Gli ultimi dati segnalano che è al 26,5%
L'Udc: con questa lite persa altra credibilità

chiesto al ministero garanzie economiche precise per dare il via libera. Tra le proposte formulate da Viale Mazzini c'erano, secondo le indiscrezioni, un aumento del canone di 20 euro in più ad abbonato; il recupero dello sbilancio accumulato in

cinque anni, che si aggirerebbe sul miliardo; la cancellazione della tassa sulla concessione governativa (che per la tv pubblica vale oltre 60 milioni l'anno) e, guarda caso, il recupero dell'evasione del canone.

Da domani una task force di 120 nuovi agenti affiancherà i 126 attualmente in forza, per «stanare» chi evade il canone speciale, quello per uffici pubblici e aziende, che quasi nessuno paga. Nemmeno i ministeri.

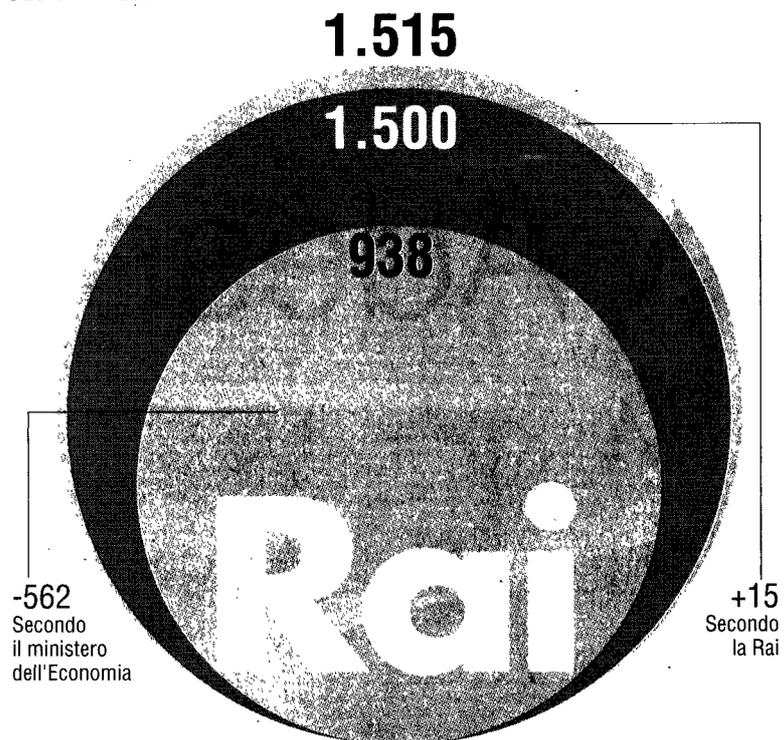
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giallo del canone Rai

Entrate nel primo bimestre da abbonamento radio e tv

● 2010 2011



dati in milioni di euro

ANSA-CENTIMETRI

I LITIGANTI RAI E FISCO

di DAVIDE GIACALONE

Perché la Rai e il fisco litigano su quanti soldi gli italiani ...
→ a pagina 41

Se la somma non fa il totale

I LITIGANTI RAI E FISCO

di DAVIDE GIACALONE

Perché la Rai e il fisco litigano su quanti soldi gli italiani hanno versato per il canone televisivo? La cosa è meno scontata di quel che sembra e gli aspetti contabili sono i meno interessanti. Nonostante la Rai abbia ancora un «ufficio acquisizione abbonamenti» l'abbonamento alla televisione pubblica non esiste più da molti anni, per la precisione dal 1991. Abbonarsi è una libera scelta, come comprare questo quotidiano e leggere quel che c'è scritto. Se così fosse, sono ragionevolmente certo che solo una minoranza d'italiani si recherebbe, giuliva, a versare l'obolo per la Rai. Ma il canone è una tassa, che si è tenuti a pagare in quanto possessori di un televisore. I soldi si versano al fisco, che, nel Bollettino del Dipartimento delle Finanze afferma essere mancati, nei primi due mesi dell'anno, la bellezza di 562 milioni. Il 37,5% in meno, posto che nel 2010 s'incassarono 1,5 miliardi. A questi si devono aggiungere gli altri 500 milioni, che la Corte dei Conti stima essere l'evasione media di questa tassa. Dato che a rimetterci

sono le casse pubbliche, perché la Rai si ribella e contesta quelle cifre? Perché questa anomala e detestabile tassa è, in realtà, una partita di giro, giacché gli incassi vanno a costituire il 50% del bilancio Rai, autorizzando la società ad incassare altrettanto da pubblicità e altri introiti. Quindi: noi non paghiamo più la Rai, sottoscrivendo un abbonamento, ma la finanziamo essendo obbligati a pagare una tassa. Non sta scritto da nessuna parte che lo Stato sia obbligato a riversare il totale della raccolta, ma così si fa. Il Tesoro, però, neanche vuole rimetterci, e se cala il gettito fa calare anche il finanziamento.

Dopo la lite di qualche ora il direttore generale della Rai ha ritenuto di chiudere l'incidente affermando che s'è solo trattato di una diversità di conteggi. Alla faccia! Se le Finanze fanno conti commettendo errori così marchiani, dopo avere acconsentito, oltre tutto, ad un aumento del canone, stiamo freschi. Ma la cosa più singolare è che il direttore di una società contesta, dando dell'analfabeta, l'ufficio contabilità della proprietà. È come dire che il proprietario e l'amministratore

di una società hanno numeri diversi sul fatturato. Impossibile convivere, uno dei due è fuori di testa. Tutto questo è avvenuto all'indomani di una certo non piacevole osservazione della Corte dei Conti: i bilanci Rai sono fuori controllo e l'azienda naviga verso il disastro. Personalmente non ho una cieca fiducia nelle analisi finanziarie di quel collegio di giudici, ma la risposta del direttore generale (io non c'entro, la Corte ha ragione ma si riferisce all'amministrazione precedente) è del tutto insoddisfacente. La società è sempre quella, e se è vero che i predecessori hanno fatto un guaio è bene che li denunci-

no. L'impressione, piuttosto, è che il dissesto sia una costante. Ulteriore elemento inquietante è che si discuta di soldi senza mai discutere di corrispettivi. Cos'è il servizio pubblico? In che consiste? Perché la Rai deve essere finanziata con una tassa mentre i concorrenti no? E, si badi, mica credo che vada estesa la sovvenzione, semmai il contrario: deve essere privatizzata la Rai e

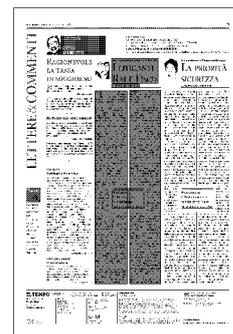
cancellata la tassa. Basta con il canone, che, come abbiamo visto, nel nome e nelle modalità d'incasso, è un imbroglio in sé. La Rai è una televisione commerciale a proprietà pubblica, il cui bilancio è per metà a carico del contribuente. Un mostro. Da oggi s'è aggiunta un'ulteriore anomalia: le addizioni danno risultati differenti nel breve tragitto che passa dall'incasso dei soldi al loro riversamento verso viale Mazzini. Una ragione in più per farla finita.

Il canone

L'abbonamento

non esiste più

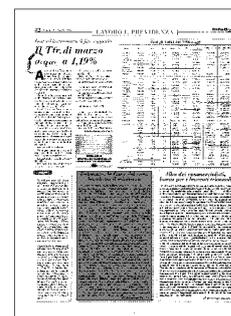
Ora si paga una tassa



Università, la Corte dei conti bacchetta il ministero

La Corte dei conti (con la delibera 9/2001) fa le pulci al Piano di programmazione triennale degli atenei messo a punto dai tecnici del ministero dell'istruzione e università con il decreto (50/10) relativo alla «Definizione delle linee generali di indirizzo della programmazione delle università per il triennio 2010-2012». E dà il via libera alla registrazione del testo, a patto che il Miur cancelli i passaggi ritenuti illegittimi. Il provvedimento che stabilisce obiettivi e regole per il sistema accademico su ricerca, studenti e fabbisogno del personale, secondo la magistratura contabile, infatti, non solo è stato emanato con «notevole ritardo», ma ha anche il vizio di far riferimento ad un arco temporale «non corretto», essendo stato adottato il 23 dicembre 2010 per il triennio 2010-2012 quando «l'intero anno 2010 risultava ormai trascorso». Ma il ritardo, controbatte il Miur nella controdeduzione del 25 febbraio scorso, è dovuto all'incertezza relativa «al quadro generale delle risorse finanziarie disponibili» sulla base delle quali le università adottano i loro programmi triennali, ma anche all'indeterminazione legata «alla evoluzione del quadro normativo connesso con il processo di riforma dell'università». Ecco perché, se questa è la cornice di riferimento, dai piani alti del ministero arriva la richiesta che il dm si riferisca a tutto il triennio 2010-2012 per poter ripartire e impegnare prima della fine dell'anno le somme stanziare. Spiega ancora la Corte dei conti che il ministero dovrebbe spiegare il significato di federazione di università, visto che la «normativa vigente alla data del decreto non prevedeva tale istituto giuridico». E chiarire la contraddizione che emerge nel testo quando in un comma si fa divieto di istituire nuove università statali e poi «in contraddizione con il precedente comma» c'è la possibilità «per le università non statali di trasformarsi in università statali creando di fatto nuove università statali vietate dal comma precedente». Ma il Miur respinge al mittente anche questa apparente contraddizione precisando che il decreto stabilisce «come regola generale» che non sarà possibile istituire nuove università statali, ma «come regola speciale» la possibilità di procedere alla trasformazione di atenei privati in pubblici con modalità e criteri da definire poi da apposito decreto. C'è poi tutto il nodo dell'intero articolo relativo alle università telematiche per il cui riassetto dovrebbe intervenire un regolamento «in violazione», si legge nella delibera della Corte dei conti, «del principio generale sulla gerarchia delle fonti del diritto». Un rilievo accolto dallo stesso ministero che cancellerà l'intero comma di riferimento dal decreto in esame.

di Benedetta Pacelli



Via libera (con paletti) delle sezioni unite della Corte conti

Nei mini-enti co.co.co. anche senza turnover

Via libera alle co.co.co. nei piccoli comuni. Fermo restando il limite della spesa del 2004, gli enti con meno di 5.000 abitanti (e per questo non soggetti al patto di stabilità) possono instaurare rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, o a progetto, anche se non vi siano state cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato nell'anno precedente. Ma dovranno ricorrere tre condizioni. Innanzitutto le co.co.co. dovranno rappresentare una soluzione temporanea in attesa che venga realizzata «un'adeguata programmazione del personale e una riorganizzazione degli uffici anche in forma associata». Poi si dovrà assicurare che l'esercizio di funzioni pubbliche essenziali sia garantito prevedendo la presenza in organico di «personale adeguato e qualificato». E infine il ricorso alle co.co.co. non dovrà rappresentare un sotterfugio per eludere i limiti di spesa previsti in tema di contenimento della spesa pubblica e in particolare in materia di consulenza. Sono questi i tre paletti che le sezioni riunite di controllo della Corte dei conti hanno posto dando di fatto il via libera alle collaborazioni nei mini-enti.

Con la delibera n. 20/2011, la Corte ha posto un punto fermo in una querelle che fino ad ora ha visto le sezioni regionali di controllo fronteggiarsi con interpretazioni opposte delle norme in materia di turnover. I fautori di un orientamento più favorevole ai piccoli comuni hanno optato per una lettura testuale delle disposizioni (commi 557-562 della legge n. 296/2006) che escluderebbe l'estensione dei paletti ai rapporti di lavoro a tempo determinato.

Viceversa, i sostenitori della tesi più restrittiva (da ultimo si veda la decisione della Corte conti Lombardia su *ItaliaOggi* del

13/4/2011) hanno finora puntato sui benefici effetti finanziari che un'interpretazione a maglie strette avrebbe avuto sulla spesa per il personale.

Le sezioni unite hanno accolto la prima tesi, privilegiando il dato letterale della norma che pone paletti solo alle assunzioni a tempo indeterminato. A favore di questa conclusione depongono ragioni essenzialmente di buon senso. «Sarebbe irragionevole», scrive la Corte, «ritenere che gli enti che hanno un numero ridottissimo di dipendenti possano intraprendere nuovi rapporti di co.co.co. nei limiti delle cessazioni riferite all'anno precedente». Perché in questo modo si determinerebbero «effetti paradossali sul buon andamento dell'attività amministrativa locale». Esattamente quanto stava per accadere al comune di Rovegno, piccolissimo centro (solo 580 abitanti) della provincia di Genova, che si è rivolto alla sezione regionale di controllo della Liguria per chiedere il via libera a stipulare una co.co.co. con un geometra esterno. Il professionista avrebbe dovuto reggere da solo un ufficio tecnico che diversamente sarebbe stato totalmente scoperto, visto che la pianta organica del comune era costituita da quattro dipendenti di cui due part-time. E, in assenza di cessazioni nell'anno precedente, l'ente non avrebbe potuto assumere altro personale. La decisione delle sezioni unite fa tirare un bel sospiro di sollievo ai piccoli comuni, chiamati però a spingere decisamente sull'acceleratore dell'esercizio associato di funzioni. Nella parte finale della delibera, la

Corte conti ha infatti auspicato che le regioni provvedano presto a individuare la dimensione geografica ottimale per l'esercizio associato delle funzioni fondamentali. Ricordando come questo sia ormai un obbligo di legge per effetto del dl 78.



Il caso Galan deve decidere il nuovo soprintendente di Venezia

Sgarbi, la Biennale e la minaccia di dimissioni

di PAOLO CONTI

La prima grana del neoministro per i Beni Culturali Giancarlo Galan (nella foto) porta il nome di Vittorio Sgarbi ed ha come sfondo Venezia. Domani, martedì, la direzione generale per gli Affari generali, diretta da Antonia Pasqua Recchia, valuterà i *curricula* dei candidati al bando per la soprintendenza speciale di Venezia e indicherà al ministro una scelta che dipenderà direttamente da Galan. Tra i nomi c'è Sgarbi che ha dovuto lasciare quello stesso incarico l'8 marzo scorso dopo la sentenza della Corte dei Conti che ha invalidato la sua nomina da parte dell'ex ministro Sandro Bondi poiché altri candidati soprintendenti avrebbero avuto titoli maggiori dei suoi. Ora si torna daccapo e Sgarbi fa sapere: «Ho più titoli di tutti, è bene che Galan lo sappia. Se il ministro sceglie me non ci sono problemi altrimenti invalido il concorso, chiedo di sospendere tutto e valuto l'eventualità di mollare la Biennale, i due progetti erano pensati insieme. Ne ho parlato anche con Berlusconi». Sgarbi in sostanza progetta di lasciare clamorosamente la direzione del Padiglione Italia dove ha immaginato una serie di mostre legate organizzativamente alla «sua» soprintendenza. Al bando, chiuso venerdì 15 aprile, hanno partecipato Mario Scalini, soprintendente a Pisa,

Giorgio Rossini (Genova), Stefano Cascio (Torino), Giovanna Damiani (Parma con *interim* per Venezia), Fabrizio Vona (Lecce), Giovanna Bertoldo (da un liceo romano). Galan ha di fronte a sé due strade: nominare Sgarbi (ora anche Alto Commissario per l'area di Piazza Armerina in Sicilia, con un ricorso pendente per vedersi riconoscere la qualifica di Dirigente generale dei Beni culturali della Regione a statuto speciale). O seguire le recentissime indicazioni della Corte dei Conti per evitare futuri ricorsi. La segreteria Uil Beni culturali fa sapere che «Galan ha iniziato bene ma con l'affare Sgarbi rischia di rovinarsi la credibilità e la carriera da ministro. Non faremo sconti a nessuno. E confidiamo nell'equilibrio di Gianni Letta, che ha a cuore la cultura, affinché eviti questo ennesimo scempio». Il 25 maggio 2010, quando si parlò di Sgarbi soprintendente a Venezia, l'allora ministro dell'Agricoltura Giancarlo Galan disse: «Ipotesi singolare, bisogna decidere con responsabilità». Sgarbi gli replicò: «Di Galan non m'importa, mi basta il gradimento del governatore Zaia». E oggi, anzi domani, cosa accadrà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il patteggiamento penale
arriva la batosta economica

La Corte dei Conti condanna Prosperini “Deve restituire 900mila euro”

SERVIZIO
A PAGINA III

Il caso

L'ex assessore del Pirellone aveva già patteggiato tre anni per le tangenti

Prosperini dovrà risarcire 900mila euro

Condannato dalla Corte dei Conti per danno erariale e d'immagine

ORIANA LISO

POCO più di 900mila euro da restituire alla Regione, vittima del danno erariale e del danno di immagine provocato dalle attività illecite del suo ex assessore al Turismo Pier Gianni Prosperini. Che ora, dopo il patteggiamento a tre anni e cinque mesi in sede penale, riceve la batosta della condanna contabile: i giudici della Corte dei Conti, infatti, hanno appena emesso la sentenza che accoglie in toto le richieste della procura, pur riducendo l'importo del risarcimento.

Si chiude così il primo grado del fronte contabile della vicenda giudiziaria dell'ex assessore Pdl, arrestato a fine 2009 con le accuse di turbativa d'asta, truffa e corruzione: aveva — secondo le imputazioni — fatto vincere un appalto, per progetti di comunicazione turistica della Regione, alla società Rti Profit-Odeon tv con cui aveva un forte debito per spot elettorali e spazi informativi su Telelombardia e



Telecity che non aveva mai pagato in quattro anni. Inoltre il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza, analizzando i suoi conti svizzeri, aveva trovato i versamenti del patron di Profit avvenuti subito dopo l'aggiudicazione della gara.

Il viceprocuratore generale Paolo Evangelista ha quantificato in un milione e 400mila euro (meno 80mila subito risarciti da Prosperini) i «molteplici profili di danno erariale». Tra le voci di

danno, la lesione «particolarmente grave» all'immagine e al prestigio della Regione, vista la risonanza della vicenda. La procura ha fondato le accuse sul principio che in determinati casi un patteggiamento equivale a una condanna. Ragionamento condiviso dai giudici per diversi motivi: se un gup accoglie un patteggiamento vuol dire che non ci sono i presupposti per il proscioglimento e, in più, è un atto che richiede il consenso

EX LEGHISTA
Piergianni Prosperini: fu arrestato quando era assessore regionale al Turismo

dell'imputato.

Insomma, per la Corte, Prosperini — che rivestiva «una posizione di vertice» in Regione — deve risarcire il danno perché «la commissione di reati particolarmente gravi (come quelli a lui ascritti, ndr) ha compromesso

La procura aveva chiesto 1,4 milioni per truffa e corruzione ma i giudici contabili hanno ritoccato al ribasso l'importo

l'immagine della Pubblica amministrazione come istituzione imparziale, minandone in maniera significativa la credibilità sia all'interno della stessa, sia all'esterno nei confronti della collettività». Il collegio riduce però la stima del danno d'immagine: si arriva così a 906.220,95 euro che la magistratura contabile potrebbe già incamerare, grazie al sequestro dei beni di Prosperini fatto poco dopo l'arresto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Parlamento. Domani la commissione Giustizia fissa il calendario di discussione del Ddl Palazzo Madama alle prese con il processo breve

I decreti legge in lista d'attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Festa del 17 marzo	5	C 4215	24 apr	• Approvato definitivamente
Svolgimento delle assemblee societarie annuali	26	C 4219	25 mag	All'esame della commissione Finanze della Camera
Finanziamenti per le Forze dell'ordine e della difesa	27	C 4220	27 mag	• Le commissioni Affari costituzionali e Difesa della Camera ne hanno concluso l'esame
Reintegro fondi per la cultura, divieto di incrocio proprietario tra tv e quotidiani nazionali, partecipazioni della Cassa depositi e prestiti in società strategiche nazionali	34	S 2665	30 mag	• All'esame dell'assemblea del Senato
Modalità di voto ai referendum di giugno per chi è temporaneamente all'estero	37	S 2680	10 giu	• All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato

C = atto Camera; S = atto Senato

Roberto Turno

Archiviata alla Camera, la pratica sarà adesso riaperta a rotta di collo dal Senato. Processo e prescrizione breve ripartono da palazzo Madama con tempi che palazzo Chigi chiede siano rapidissimi, per mettere al riparo senza indugi i problemi giudiziari del premier. L'agenda del Ddl sarà definita domani dall'ufficio di presidenza della commissione Giustizia, alla quale il provvedimento è stato riassegnato in sede referente. Ed è sicuro che se la maggioranza stringerà sui tempi per arrivare (Quirinale permettendo) al varo definitivo in aula entro maggio, l'opposizione farà scudo per frenare il cammino.

In Parlamento, insomma, continuano le barricate sulla giustizia anche nella settimana pre-pasquale. Niente pace tra gli schieramenti, anzi la tensione sale ancora tra il ritorno di fiamma del premier per lo stop alle intercettazioni e la riforma costituzionale pronta a sbarcare alle Camere.

La settimana avrà però altri appuntamenti legislativi. A cominciare dai decreti legge (quattro

quelli in vigore), anche in considerazione dell'attività al ralenty che si annuncia dopo Pasqua. E spicca il decreto omnibus (Dl 37, in scadenza il 30 maggio) su cui fin da questo pomeriggio - fatto inusuale - comincia l'esame dell'assemblea di palazzo Madama. Decreto non a caso definito omnibus, con norme che vanno dall'intervento della Cassa depositi e prestiti in società strategiche nazionali al reintegro dei fondi per la cultura e lo spettacolo, passando per il divieto di incrocio proprietario tra tv e quotidiani. Decreto a prova di blitz, sul quale il Governo non a caso ha chiesto alla maggioranza - e ottenuto in commissione - di non apportare emendamenti. L'altro decreto in primo piano è il Dl "anti scalate", all'esame dell'aula della Camera. In attesa di risposte definitive restano intanto molti altri provvedimenti. Uno in particolare: le quote rosa nei Cda delle quotate, che attende il via libera definitivo, forse già in commissione, dalla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME A COSTO ZERO

Liberalizzazioni dimenticate per strada

di **Alessandro De Nicola**

Come il Milan, anche il Programma nazionale di riforma, contenuto nel Documento di economia e finanza 2011 presentato il 13 aprile a firma congiunta Berlusconi-Tremonti, ha 11 giocatori in campo. L'elenco è articolato: riforma fiscale, Meridione, lavoro, opere pubbliche, edilizia privata, ricerca & sviluppo, istruzione & merito, turismo, agricoltura, processo civile, riforma della Pa e semplificazione. Per Giove, una lista da far tremare i polsi. Eppure, è come se mancasse qualcosa...

Certo! Le parole concorrenza, privatizzazioni, liberalizzazioni sono introvabili e non può essere un caso. È come se il Governo italiano, che a parole è pur sempre il vessillifero della libertà contro l'oppressione dello Stato, avesse sviluppato un'allergia ai concetti che meglio sintetizzano le libertà economiche. Peraltro, se il nostro esecutivo pensa di essere al passo coi tempi, in nome di un'imminente fine del mercatismo, evidentemente soffre di miopia.

In effetti, se è vero che da più parti s'invoca una maggior regolazione dei mercati finanziari, nessuno pensa che né loro né quelli di beni e servizi debbano essere meno concorrenziali. Non c'è Governo che osi propugnare la proprietà pubblica delle imprese: chi ha nazionalizzato in una situazione d'emergenza si sta affrettando a rimettere tutto sul mercato (come ha fatto con successo il Governo americano con General Motors e Chrysler) e inoltre, dalla Gran Bretagna alla Spagna, passando per la Grecia, i Governi stanno privatizzando, non acquistando aziende. La Ue continua a sfornare o a reclamare l'applicazione di direttive che vanno tutte nel senso dell'apertura dei mercati, non della chiusura, e persino Obama, che da bravo professore nato benestante odia chi guadagna troppo, innalza sempre peana in favore del libero commercio e persino del libero mercato. Tralasciamo infine, per carità di patria, l'esplosione di libera iniziativa che si registra nei Paesi emergenti. Insomma, se la giustificazione dell'inazione italiana è lo Zeitgeist, lo spirito del tempo hegeliano, bisognerebbe regolare gli orologi e cambiare filosofi.

Orbene, le liberalizzazioni non coincidono necessariamente con le

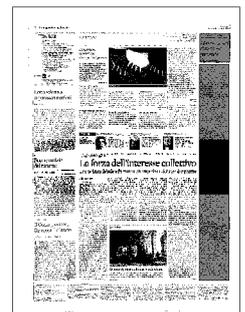
"lenzuolate" di Bersani, un misto di timide aperture e di provvedimenti consumeristici o addirittura dirigisti; basterebbe attuare lo strumento che questa stessa maggioranza si era inventato, la Legge annuale sulla concorrenza, per ottenere riforme a costo zero in grado di aiutare il Paese. La norma "per il mercato e la concorrenza" avrebbe dovuto essere adottata ogni anno sulla scorta delle indicazioni fornite dall'Autorità Antitrust relative alle strozzature dell'economia italiana. Purtroppo, nel febbraio del 2010 l'Authority ha sfornato una serie di proposte ma la legge è rimasta lettera morta. Quest'anno il garante della concorrenza, non si sa se scoraggiato o scocciato, ancora non ha scritto niente.

Eppure le proposte non sono difficili: riguardano in primis i servizi postali e i vantaggi ancora attribuiti all'ex monopolista nonostante l'entrata in vigore della direttiva europea sulla liberalizzazione delle poste. Seguono i trasporti ferroviari, oggetto di un'audizione al Parlamento non più tardi di qualche mese fa e nella quale si sottolineava l'assenza di un regolatore indipendente, la commistione tra gestore della rete e fornitore dei servizi e l'esistenza di un quadro regolatorio "ambiguo". Per le infrastrutture autostradali e aeroportuali si rilevava la lunghezza delle concessioni e la mancanza di una reale competizione nell'assegnazione delle stesse nonché l'assenza di incentivi all'efficienza nel sistema di adeguamento delle tariffe. Per la distribuzione dei carburanti si sollecitava l'eliminazione dei vincoli all'offerta di altri prodotti e servizi nelle stazioni, mentre la filiera del gas sconta una carenza di modalità di selezione competitiva dei concessionari e di accesso non discriminatorio all'attività di stoccaggio.

Basta così. Si potrebbero aggiungere i servizi professionali (aggrediti invece dai tentativi di controriforma in corso in Parlamento) e quelli bancari ma non è necessario. Per migliorare il Programma nazionale di riforma rispetto ad ora non c'è bisogno di fare troppe cose.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto MODELLO UNICO

Adesso arriva il federalismo fiscale e c'è un pericolo: più tasse per tutti

I governatori e i sindaci alle prese con i pesanti tagli del governo potrebbero infatti decidere di spingere sull'acceleratore e ritoccare sino al massimo consentito le aliquote locali. Come al solito i più penalizzati saranno dipendenti fissi e pensionati

WALTER GALBIATI

Milano

Non è detto, ma il federalismo fiscale potrebbe portare con sé un vero e proprio salasso per le famiglie. I governatori alle prese con i tagli del governo centrale potrebbero infatti decidere di spingere fin da subito sull'acceleratore e alzare le tasse ai livelli massimi consentiti dal decreto sul federalismo.

«Avremmo dovuto sin dall'inizio della crisi alleggerire il carico Irpef sui redditi bassi e medi e intervenire sui redditi da capitale e le rendite. Invece, il governo Berlusconi si è concentrato su una politica di bilancio e un federalismo classista che ha colpito i servizi sociali ed aumentato le tasse», sostiene Stefano Fassina, responsabile economia e lavoro del Pd. I conti li ha fatti l'Ufficio studi della Cgia di Mestre che ha applicato le disposizioni previste dal decreto sul federalismo regione per regione. La stima parte dall'ipotesi che dal 2011 al 2015 i governatori aumentino l'aliquota Irpef regionale sino al livello massimo consentito. E a conti fatti ad uscirne peggio potrebbero essere i contribuenti del Veneto che con l'aumento al massimo dell'addizionale vedrebbero lievitare le proprie

Un'ipotesi teorica ma è certo che lo Stato bloccherà trasferimenti per 8,5 miliardi

tasce di 278 euro a testa, seguiti da quelli della Lombardia (+277 euro) e da quelli toscani (264 euro), in quanto nelle loro regioni vi sono i livelli delle aliquote più bassi d'Italia.

«L'ipotesi di aumento massimo delle aliquote delle addizionali Irpef — segnala Giuseppe Bertolussi segretario della Cgia di Mestre — è, chiaramente del tutto teorica. Però, non dobbiamo dimenticare che nella manovra correttiva approvata nell'estate scorsa, le Regioni a Statuto ordinario subiranno nel biennio 2011-2012, un taglio dei trasferimenti da parte dello Stato centrale pari a 8,5 miliardi. Un provvedimento, quest'ultimo, che potrebbe spingere molti governatori ad aumentare le tasse per compensare gli effetti della manovra correttiva».

La stima complessiva di un incasso di sei miliardi si basa su un'aliquota massima all'1,4% per tutti i contribuenti nel periodo 2011-2013 e per l'anno 2014 e una aliquota massima all'1,4% per i redditi fino a 28mila euro, mentre oltre i 28mila euro l'aliquota massima sarebbe al 2%. Per il 2015, si prevede che l'aliquota massima si attesti all'1,4% per i redditi fino a 28mila e al 3% oltre i 28mila euro. È alla luce di queste disposizioni che si potrebbe incrementare il gettito dell'Irpef regionale (per l'anno 2015) di 5,8 miliardi di euro.

«Con il decreto legislativo sul federalismo regionale si è fatto un rilevante passo indietro proprio sull'impianto della riforma federalista che porterà a un forte aumento della pressione fiscale, sia pure non da subito», sostiene il capogruppo dell'Italia dei Valori nella Commissione per l'attuazione del federalismo, Felice Belisario. Il decreto, infatti, prevedeva nel testo origi-

nario che gli aumenti Irpef, di fatto obbligati soprattutto per le regioni più povere e indebitate, non avrebbero interessato i primi due scaglioni di reddito quelli più bassi. «La versione approvata — continua Belisario — prevede che soltanto il primo scaglione, quello dei redditi fino a 15mila euro, debba rimanere invariato. Dal 2014, e ancor più dal 2015, è facile prevedere una stangata anche per coloro che hanno un reddito tra i 15 e i 28mila euro, vale a dire anche per le famiglie con un introito mensile di poco superiore ai mille euro».

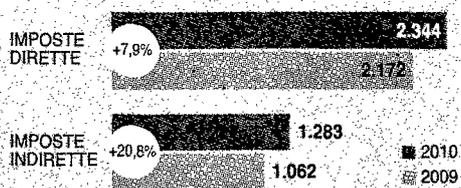
Non sono mancate nemmeno le critiche della Cgil che prevede un aumento delle tasse in vista per oltre 16 milioni di cittadini e che a essere colpiti siano sempre i lavoratori dipendenti e i pensionati. La possibilità di alzare le aliquote, come prevede il decreto, non è concessa a tutti i comuni ma solo a quelli che attualmente applicano un'aliquota addizionale inferiore allo 0,4%. A questi infatti il decreto sul federalismo municipale dà una possibilità di incremento annuo dello 0,2% (potenzialmente per due anni fino allo 0,4%, che sembra rappresentare il tetto del massimo aumento possibile). Una eventuale concessa ai soli comuni che non hanno sfiorato già tale tetto perché in tanti hanno già deliberato addizionali superiori allo 0,4% (fino allo 0,9%, come per il comune di Roma) e quindi non hanno la possibilità di incremento né tantomeno l'obbligo di riduzione. Tale cosa nei fatti si tradurrà, prevede la Cgil, «in un ov-

vio consolidamento delle addizionali comunali in ogni comune d'Italia senza nessuna prospettiva di risparmio fiscale per i cittadini e, soprattutto, in modo del tutto disparato e diseguale». «Le tasse graveranno principalmente sui redditi fissi, cioè su redditi da lavoro dipendente e da pensione: a pagare saranno quindi ancora una volta sempre gli stessi», commenta il segretario confederale della Cgil, Danilo Barbis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte, gli incassi dello Stato

In milioni di euro e variazioni %; gen.-set.



Fonte: Agenzia delle Entrate

Nella tabella qui a sinistra sono messi in evidenza gli incassi dello Stato tra imposte dirette ed indirette. Che sono in crescita dal 2009 al 2010



In Parlamento il decreto sul gap infrastrutturale

Treni, strade, reti: cura federalista per otto regioni

➤ Otto regioni ancora indietro sulle infrastrutture: Basilicata, Molise, Calabria, Abruzzo, Umbria, Marche, Puglia e Piemonte nell'ordine. È la fotografia scattata grazie ai dati dell'Istituto Tagliacarne, che per il Cnel censisce strade e ferrovie, aeroporti, reti, impianti energetici, strutture culturali e scuole. Un monitoraggio di vitale importanza per il sesto decreto attuativo del federalismo, che sarà il prossimo impegno della Bicamerale. L'appuntamento della Commissione per l'attuazione della

riforma questa volta è con il provvedimento dedicato alle risorse aggiuntive e agli interventi speciali destinati a rimuovere le differenze economiche e sociali. Un passaggio chiave, chiamato ad aumentare il grado di responsabilità dei territori per superare gli errori che oggi mettono a rischio l'utilizzo dei Fondi Ue. Per colmare il gap infrastrutturale, il decreto punta sul Fondo per lo sviluppo e la coesione, le cui dotazioni, per l'85%, sono destinate al Sud.

Trovati e Zanardi ▶ pagina 7

Federalismo fiscale

LE TAPPE DELL'ATTUAZIONE

La mappa delle regioni senza strade e reti

All'esame in Bicamerale il decreto per recuperare il deficit di infrastrutture - Otto aree in grave ritardo

I meccanismi. Un «contratto» con i territori e la sottrazione dei fondi in caso di ritardi

Squilibri. La Lombardia dedica alle ferrovie 700 milioni all'anno, la Sicilia 14

Gianni Trovati

«A Matera neanche a parlarne, perché la ferrovia semplicemente non c'è (unico capoluogo d'Italia in questa condizione). Anche arrivare in treno a Campobasso, però, è un'impresa non semplice, che impone a chi parte da Roma più di tre ore di viaggio su una linea appenninica percorsa da pendolini d'antan (quando va bene) e chiede a chi arriva dall'Adriatico di inerparsi su «littorine» a gasolio altrove scomparse da decenni. Cercate una biblioteca in Calabria, o la banda larga nei paesi dell'Umbria, e avrete chiaro il concetto di «gap infrastrutturale».

Proprio questo è l'oggetto del nuovo atto del federalismo fiscale, che va in scena in queste settimane nella Commissione bicamerale per l'attuazione della riforma. Il sesto decreto ad approdare sui tavoli di San Macuto è quello dedicato alle «risorse aggiuntive» e agli «interventi speciali» chiamati a rimuovere gli «squilibri econo-

mici e sociali». A chiedere questi interventi è la stessa Costituzione, che all'articolo 119 prevede che lo Stato faccia uno sforzo aggiuntivo per promuovere «lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale» in «determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni». La legge delega (la n. 42 del 2009) richiama fedelmente la Carta, ma arricchisce il principio di un nuovo significato: il federalismo fiscale nasce per concedere più autonomia ai territori e per imporre loro standard di spesa omogenei, ma per far atterrare questi concetti sul piano della realtà bisogna dare a tutti condizioni di base più omogenee. Tra gli interventi della complessa architettura federalista, che soprattutto a Sud ha alimentato polemiche sulle distanze fra le varie parti del Paese, questa è la più direttamente votata ad «accorciare l'Italia».

La sfida non è semplice, come mostrano i dati in pagina. Il decreto, approvato in prima let-

tura dal Consiglio dei ministri del 20 novembre all'interno dell'esame sul Piano nazionale per il Sud, non offre una definizione puntuale delle «infrastrutture» che saranno oggetto di perequazione, perché l'individuazione degli interventi sarà oggetto dei programmi di finanziamento e dei «contratti istituzionali» che li attueranno. I numeri proposti, basati sulle analisi dell'Istituto Tagliacarne che per il Cnel cura il censimento ufficiale sul tema, esaminano le infrastrutture sia secondo un criterio tradizionale (strade, autostrade, ferrovie, acquedotti), sia secondo uno «allargato» (scuole, teatri, biblioteche, dotazioni telematiche) su due versanti: la «quantità», per esempio i chilometri di strade o il consumo di energia elettrica, e la «qualità», indicata ad esempio dal numero di caselli con Telepass e Viacard o dall'intensità della raccolta differenziata, il tutto pesato in rapporto alla popolazione.

In base a questa radiografia,

a nutrire le speranze più vive per una reale efficacia degli «interventi speciali» sono la Basilicata, il Molise e la Calabria, che nell'indice generale raggiungono un punteggio spesso sotto la metà rispetto a Lazio, Lombardia e Liguria. L'analisi regionale, che appare fedele alle condizioni effettive dei territori sottodotati, non deve però ingannare quando si guarda alle realtà più fortunate: il dato del Lazio, per esempio, è influenzato da Roma che - complice anche la scarsa densità abitativa di molte delle zone vicine - riesce da sola ad alzare il dato medio di tutta l'area centrale del Paese, mentre il punteggio ligure è spinto dal carattere strategico del nodo stradale e ferroviario



di Genova (i porti sono esclusi dal calcolo). Tornando al Sud, parecchie difficoltà caratterizzano anche l'Abruzzo, mentre la Campania soffre su energia e ambiente ma si trova in cima alla classifica per dotazione scolastica e reti telematiche (in pratica la banda larga, che nelle aree metropolitane ha esteso molto la propria copertura).

Per ridurre queste distanze il decreto legislativo prima di tutto punta sulle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, che nel nuovo sistema diventa il Fondo per lo sviluppo e la coesione, indirizzato per l'85% al Sud e per il resto al Centro-Nord. Al fondo, oggetto di una programmazione pluriennale a carattere nazionale, avranno accesso i progetti strategici valutati in base agli obiettivi, alle metodologie di analisi degli impatti, alla sostenibilità dei piani di gestione. Le iniziative saranno oggetto di «contratti istituzionali» chiamati a responsabilizzare i vari livelli di governo coinvolti, sostituiti dal Governo tramite commissari in caso d'inerzia. Dalla dotazione reale di risorse, e dal funzionamento effettivo di questi meccanismi, dipenderà l'efficacia reale dei programmi che saranno attivati in base al nuovo provvedimento federalista.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

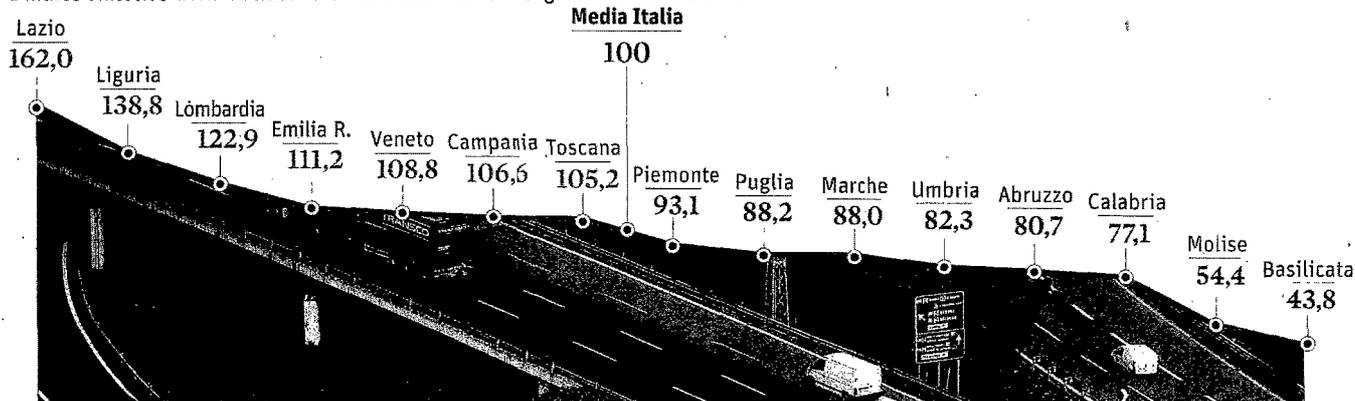
IL PRINCIPIO

Per dare autonomia e imporre i costi standard va favorita la creazione di condizioni di base omogenee

Il monitoraggio delle differenze

IL QUADRO

L'indice sintetico della dotazione infrastrutturale nelle regioni a statuto ordinario*



(* L'indice misura la dotazione in otto categorie di infrastrutture: rete stradale, aeroporti, ferrovie, reti telefoniche e telematiche, reti e impianti energetico-ambientali, strutture sanitarie, scolastiche e culturali-ricreative

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istituto Tagliacarne

LE CATEGORIE

L'indicatore più significativo nelle principali tipologie esaminate dall'indice sintetico

RETE STRADALE



Km di autostrade

Piemonte	853
Lombardia	576
Emilia Romagna	568
Veneto	475
Lazio	470
Campania	442
Toscana	424
Liguria	375
Abruzzo	352
Puglia	313
Calabria	295
Marche	168
Umbria	59
Molise	36
Basilicata	29

RETE FERROVIARIA



Km binari doppi elettrificati

Lazio	808
Toscana	725
Lombardia	705
Piemonte	662
Campania	556
Veneto	551
Emilia Romagna	479
Puglia	321
Liguria	318
Calabria	259
Marche	191
Umbria	181
Abruzzo	96
Basilicata	24
Molise	23

AEROPORTI



Area parcheggio aerei (mq)

Lombardia	1.936.000
Lazio	920.250
Veneto	602.700
Piemonte	237.700
Emilia R.	225.150
Liguria	211.000
Puglia	193.700
Toscana	188.860
Calabria	150.500
Campania	133.500
Umbria	110.000
Marche	61.000
Abruzzo	48.450
Molise	0
Basilicata	0

RETI ENERG.-AMBIENT.



Raccolta differenziata (Kg)

Lombardia	2.196.008
Veneto	1.220.290
Emilia R.	1.063.507
Piemonte	1.016.156
Toscana	799.681
Lazio	405.533
Campania	385.121
Puglia	191.100
Liguria	186.030
Marche	183.391
Umbria	141.330
Abruzzo	129.837
Calabria	86.294
Basilicata	19.856
Molise	6.350

STRUTTURE CULTURALI



Numero di biblioteche

Lombardia	2.642
Lazio	1.523
Emilia Romagna	1.374
Piemonte	1.368
Veneto	1.184
Toscana	1.180
Campania	1.095
Puglia	673
Marche	632
Liguria	579
Calabria	496
Abruzzo	370
Umbria	367
Basilicata	189
Molise	169

STRUTTURE ISTRUZIONE



Numero di aule nei licei

Lombardia	4.480
Lazio	4.385
Campania	4.046
Puglia	2.764
Piemonte	2.206
Veneto	2.121
Toscana	1.851
Emilia Romagna	1.727
Calabria	1.595
Marche	948
Liguria	886
Abruzzo	791
Umbria	594
Basilicata	423
Molise	224

Fonte: Istituto Tagliacarne

NELLE PROVINCE

L'indice sintetico della dotazione infrastrutturale (Italia = 100)

1	Varese	249,7	42	Terni	87,4
2	Roma	224,5	43	Piacenza	86,5
3	Firenze	180,7	44	Reggio C.	86,4
4	Genova	169,5	45	Salerno	85,1
5	Venezia	161,8	46	Chieti	84,5
6	Bologna	156,5		Pistoia	84,5
7	Milano	155,6	48	Reggio E.	83,8
8	Napoli	146,2	49	Vercelli	82,8
9	Rimini	144,3		Ferrara	82,8
10	Pisa	141,4	51	Prato	82,3
11	Ancona	132,9	52	Taranto	81,9
12	Padova	130,2	53	Perugia	80,6
13	Savona	126,8		Frosinone	80,6
14	Brindisi	122,5	55	Teramo	79,3
15	La Spezia	117,4	56	Vibo V.	78,7
16	Novara	114,7	57	Asti	78,1
	Verona	114,7	58	Ascoli P.	77,3
18	Ravenna	114,2	59	Viterbo	77,1
19	Torino	113,9		Lecce	77,1
20	Bergamo	111,8	61	Pesaro U.	74,9
21	Livorno	109,9	62	Arezzo	74,4
22	Modena	108,3	63	Rovigo	73,7
23	Bari	106,0	64	Mantova	72,8
24	Lucca	105,1	65	Avellino	69,8
25	Alessandria	104,2	66	Biella	68,9
26	Parma	103,0	67	L'Aquila	68,8
27	Pavia	101,8	68	Macerata	67,7
28	Pescara	101,7	69	Benevento	66,9
29	Catanzaro	101,1	70	Cosenza	66,5
30	Forlì-Cesena	99,5	71	Foggia	64,2
31	Treviso	99,1	72	Siena	63,7
32	Caserta	96,8	73	Cuneo	62,1
33	Lodi	93,9	74	Verbano C. O.	60,1
34	Brescia	92,6	75	Campobasso	57,7
35	Cremona	92,0	76	Crotone	57,0
36	Vicenza	91,8	77	Rieti	54,9
37	Massa C.	89,8	78	Belluno	48,8
38	Latina	89,3	79	Isernia	47,6
39	Imperia	88,8	80	Grosseto	47,0
40	Como	88,4	81	Potenza	44,3
41	Lecco	88,1	82	Sondrio	43,8
			83	Matera	42,7

Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati dell'Ist. Tagliacarne

INTERVISTA | **Luca Antonini**

«Con gli interventi piccoli e localistici perdiamo miliardi»

«Per cambiare passo bisogna responsabilizzare le amministrazioni e recuperare il ritardo gravissimo dei fondi Fas. Entro l'anno dovranno essere spesi 8 miliardi di fondi Ue, oggi ne risultano utilizzati solo tre». Anche il decreto sugli interventi speciali, prossima tappa nell'attuazione del federalismo, nell'analisi del presidente della Copaff Luca Antonini punta sulle parole d'ordine della responsabilità.

Qual è l'obiettivo realistico dei programmi?

Partiamo dai dati. Oggi c'è il rischio di perdere risorse importanti; è inammissibile, è uno degli aspetti più gravi dell'«albero storto» di cui ha parlato il ministro Tremonti. Si fanno fiumi di formazione sull'utilizzo dei Fas e poi rischiamo di dover restituire miliardi destinati al rilancio di infrastrutture di cui c'è un drammatico bisogno. Questo avviene principalmente perché vengono presentati microprogetti localistici, di assai dubbia utilità, e non si affrontano le vere carenze infrastrutturali. Forse un dato è l'emblema della situazione: in base ai dati della commissione la Sicilia ha speso nel 2009 1,7 miliardi per il personale e solo 14 milioni per le ferrovie. La Lombardia ha speso 200 milioni per il personale e 700 milioni per le ferrovie.

Il decreto disegna un meccanismo; ma le risorse?

Provengono dal fondo per lo sviluppo e al coesione, dai fondi europei e dai cofinanziamenti nazionali. Va ricordato il pessimo andamento del ciclo di programmazione unitaria 2007-2013 (oltre 35 miliardi di euro). Se lo schema di decreto non indica l'entità dei fondi, è perché la definizione di un quadro chiaro e condiviso è propedeutica per operare concretamente. La nuova dotazione del Fondo sarà definita dalla legge di stabilità relativa all'anno che precede l'avvio di un nuovo ciclo pluriennale (2014).

La chiave è la responsabili-

tà degli amministratori. Come la si raggiunge?

Il decreto prevede la concentrazione su grandi obiettivi, individuati con una programmazione pluriennale. Uno degli strumenti più importanti è il «contratto istituzionale di sviluppo» che il Ministro delegato stipula con le amministrazioni per accelerare gli interventi; con il contratto, cui possono partecipare anche i concessionari di servizi pubblici (per esempio l'Anas e le Ferrovie) sono destinate le risorse e individuati tempi, responsabilità e modalità di attuazione degli interventi; in caso di inerzia o di mancato rispetto delle scadenze, il Governo può esercitare il potere sostitutivo.

Il provvedimento ora è in Bicamerale. Quali punti di potrebbero migliorare?

È stata giustamente rilevata da alcuni parlamentari, come Marco Causi, la necessità di un raccordo con la perequazione infrastrutturale disciplinata dal decreto interministeriale del 26 novembre 2010 in attuazione dell'articolo 22 della legge 42/09.

Quando si potranno registrare i primi effetti?

Visti i rischi di defianciamento citato all'inizio, il ministro Fitto ha richiamato l'esigenza di una «terapia d'urgenza» con i provvedimenti recenti per scongiurare questa eventualità. A ciò deve affiancarsi un intervento normativo che accresca la credibilità dell'Italia in sede Ue, anche per la trattativa che a giugno si aprirà sulla programmazione 2014-2020.

Le Regioni Autonome sono escluse dal meccanismo?

In realtà la legge delega stabilisce la applicabilità diretta dei soli articoli 15, 22 e 27, pertanto si dovrebbe applicare solo nella misura in cui si determina una convergenza nei tavoli di confronto.



Luca Antonini

IMAGOECONOMICA

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Più chiarezza sui canali di finanziamento dei grandi lavori

di **Alberto Zanardi**

Dopo il federalismo regionale un nuovo mattone sta per aggiungersi alla costruzione, sempre più intricata, del federalismo fiscale. È il decreto sugli interventi speciali ora all'esame del Parlamento.

Il decreto dà una cornice generale agli interventi speciali dello Stato a favore di specifici comuni, province e regioni per promuovere lo sviluppo economico e la coesione sociale e territoriale e per rimuovere gli squilibri economici e sociali del Paese (sembrerebbero qui esclusi gli interventi volti «a favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona», anch'essi previsti dalla Costituzione).

Si tratta per larga parte di interventi infrastrutturali (strutture sanitarie, scolastiche, porti e aeroporti, rete stradale, ferroviaria, idrica) finanziati dal Fas e dai fondi europei.

Al di là dei suoi contenuti, il decreto è l'occasione per fare il punto su come i vari tasselli della riforma affrontano la questione del finanziamento della spesa in conto capitale degli enti decentrati e, in particolare, degli interventi infrastrutturali.

Va ricordato, innanzitutto, che i decreti sul federalismo regionale e su quello comunale non distinguono fra spesa corrente e spesa in conto capitale quando regolano le modalità di finanziamento e perequazione delle spese "ordinarie" degli enti decentrati. Se ne deduce che dovranno essere stimati dei fabbisogni standard anche per le spese in conto capitale sulla base, in particolare, di indicatori infrastrutturali.

C'è poi, oltre al decreto sugli interventi speciali, la previsione, contenuta nella legge delega sul federalismo fiscale, della (non ancora avviata) «perequazione infrastrutturale».

La perequazione infrastrutturale dovrebbe avere un duplice scopo: procedere alla ricognizione del capitale infrastrutturale pubblico oggi esistente nelle varie aree del paese e individuare gli interventi mirati al recupero dei deficit di dotazioni infrastrutturali nei singoli territori, soprattutto nei settori dei servizi alla persona (strutture sanitarie, assistenziali, scolasti-

che, rete stradale e ferroviaria, eccetera).

Il quadro che viene fuori da tutti questi pezzi della riforma è per molti versi confuso.

Per tentare di dare una risposta organica bisogna innanzitutto distinguere lo "straordinario" dall'"ordinario".

Partendo da una distribuzione assai sperequata delle infrastrutture tra territori, soprattutto tra Nord e Sud, è innanzitutto necessario un piano "straordinario" di interventi mirato a ridurre questi divari.

Ciò contribuirebbe a mettere gli enti territoriali su un piede di parità nelle loro prospettive di sviluppo economico e nella fornitura dei servizi essenziali. Si tratta di interventi speciali, appunto, da inserire in una programmazione pluriennale che specifichi la distribuzione temporale dei flussi di investimenti necessari a chiudere il gap fra le dotazioni infrastrutturali esistenti e quelle desiderate.

È allora necessario che interventi speciali e perequazione infrastrutturale siano raccordati in una prospettiva unitaria, dato che la misurazione del capitale infrastrutturale pubblico e la determinazione del fabbisogno infrastrutturale dei vari territori costituiscono la base informativa su cui costruire il finanziamento degli interventi speciali.

Una volta ridotte le diversità di dotazioni infrastrutturali tra territori, gli interventi "straordinari" dovrebbero limitarsi al finanziamento dei grandi progetti strategici di carattere nazionale (l'alta velocità ferroviaria, un nuovo tunnel alpino, ecc.). Si tratta cioè di iniziative con ricadute positive per tutto il territorio nazionale da sviluppare in stretto coordinamento con gli enti decentrati.

Al di sotto, c'è il sistema "ordinario" di finanziamento della spesa in conto capitale che passa attraverso i canali di finanziamento normali previsti dai decreti sul federalismo regionale e comunale. Se tutti gli enti decentrati fossero dotati di un livello adeguato di infrastrutture, il fabbisogno di spesa in conto capitale "ordinaria" si esaurirebbe nelle risorse necessarie per reintegrare l'ammortamento del capitale installato.

Questa "divisione del lavoro" tra diversi canali di finanziamento della spesa in conto capitale va chiaramente specificata nei decreti. Ciò anche per evitare, che in assenza di un'adeguata copertura della spesa in conto capitale "ordinaria", si utilizzi la spesa in conto capitale "straordinaria" per reintegrare l'ammortamento del capitale esistente, con il risultato di avere una spesa "straordinaria" sostitutiva e non aggiuntiva, come invece dovrebbe essere, di quella "ordinaria".

Il coordinamento tra le componenti della riforma dovrebbe anche coinvolgere, nella fase di transizione, la relazione tra il finanziamento della spesa corrente e il progressivo riassorbimento dei divari territoriali di infrastrutturazione. Da un lato, la spesa corrente nel suo percorso di convergenza verso i fabbisogni standard dovrebbe essere finanziata tenendo conto delle dotazioni infrastrutturali pubbliche dei vari enti territoriali: non si possono attribuire, ad esempio, a tutti comuni finanziamenti identici per le spese di funzionamento coerenti con un certo livello di offerta di asili nido se poi, in certi territori, questi asili devono essere ancora costruiti.

Ma dall'altro lato, gli standard di servizio che gli enti territoriali saranno tenuti a fornire dovranno essere tarati sul grado di adeguamento delle loro infrastrutture, quale risultato della perequazione infrastrutturale.

In conclusione, i processi di perequazione infrastrutturale e di convergenza del finanziamento della spesa locale verso i fabbisogni standard devono andare avanti di pari passo. Su questo, e su altri punti, i decreti del federalismo fiscale richiedono un deciso intervento di manutenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCORSI DA COMPIERE

È necessario che progetti speciali e perequazione siano raccordati in prospettiva unitaria
DIVARI DA COLMARE
Le assegnazioni agli enti devono considerare la spesa destinata a riassorbire i gap territoriali



Società partecipate. L'ok all'inserimento arriva dalla giurisprudenza

Servizi, gare nazionali aperte alle affidatarie

Esclusa l'operatività del divieto inserito nel Tuel

Alberto Barbiero

Le società affidatarie dirette di servizi pubblici locali possono partecipare alle prime gare indette sul territorio nazionale per l'affidamento di servizi pubblici locali che gestiscono. La giurisprudenza ha elaborato un'accurata interpretazione dell'ultimo periodo del comma 9 dell'articolo 23-bis della legge 133/2008, evidenziando la differenza con il comma 15-quater dell'articolo 113 del Tuel. La disposizione rimodulata dalla legge 166/2009 stabilisce infatti che i soggetti affidatari diretti di servizi pubblici locali possono comunque concorrere alla prima gara svolta per l'affidamento, mediante procedura competitiva a evidenza pubblica, del servizio già a loro affidato.

Come dimostra il Consiglio di Stato (sezione V, sentenza 8059/2010), la norma con l'impiego della congiunzione «comunque» in funzione avversativa sembra escludere l'operatività del divieto anche nei confronti degli affidatari diretti di servizi pubblici locali in ambiti territoriali diversi, purché la procedura di gara cui si intenda partecipare abbia per oggetto l'affidamento del servizio in precedenza gestito dalla società (affidataria diretta).

L'articolo 113, comma 15-quater, del Tuel stabiliva la possibilità per gli affidatari diretti di prendere parte alle prime gare aventi a oggetto i servizi forniti dalle società partecipanti alla gara (i servizi da affidare con gara, quindi, dovevano essere proprio quelli che le società fornivano all'amministrazione che decideva di indire la procedura selettiva).

L'ultimo periodo del comma 9 dell'articolo 23-bis delinea invece

una prospettiva in cui il riferimento a «tutto il territorio nazionale» e alla «prima gara successiva alla cessazione del servizio» designa un diverso punto di rilevanza ermeneutica: quello dell'impresa affidataria (Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 7401/2010). Sulla base di questi elementi, due Tar hanno individuato i presupposti e i parametri per la corretta applicazione della norma.

Secondo il Tar Lazio - Latina, sentenza 217/2011, la disposizione consente all'affidatario diretto di partecipare a una procedura competitiva a tre condizioni. Anzitutto si deve trattare della prima gara indetta in quel settore dopo l'entrata in vigore della normativa di riforma (la nuova norma non è retroattiva). In secondo luogo, la procedura selettiva a evidenza pubblica deve avere a oggetto servizi già forniti dall'affidatario diretto (ad esempio, un operatore nel settore dei rifiuti potrà accedere unicamente alle gare indette in quel settore). Sotto il terzo profilo, la gara può essere bandita ovunque sul territorio nazionale, quindi anche da enti locali diversi da quelli che a suo tempo disposesero gli affidamenti diretti.

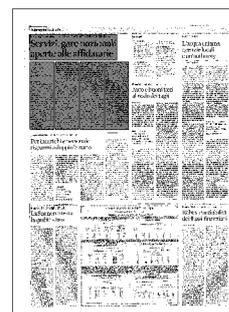
Quindi, in base all'articolo 23-bis, comma 9, ultimo periodo, della legge 133/2008, gli affidatari diretti dei servizi pubblici locali possono aggiudicarsi le prime gare, indette da qualsiasi amministrazione, ovunque sul territorio nazionale; non potranno invece partecipare alla seconda tornata di gare, se in quel momento non avranno cessato di essere titolari di affidamenti diretti.

La ratio della norma è individuata dal Tar Lombardia - Brescia, con la sentenza 384/2011, nella quale evidenzia che l'inciso riferito alla prima gara cui è legittimato a partecipare anche l'affidatario diretto ha lo scopo di abilitare il gestore uscente a partecipare alle procedure selettive esplesate dalle stazioni appaltanti (su tutto il territorio nazionale) per l'affidamento del medesimo servizio mediante il ricorso al mercato, supe-

rando l'ostacolo derivante dal fatto che in quel momento l'impresa che intende concorrere risulti essere ancora affidataria diretta.

Proprio la previsione della prima gara consente ai soggetti beneficiari di vantaggi derivanti dall'in house originario una via di transito verso il mercato, considerando che essi hanno comunque intrapreso investimenti per creare e mantenere la struttura societaria. Alle società affidatarie dirette di servizi prima della riforma del 2008 viene quindi concessa l'opportunità di prendere parte alle procedure selettive che imprimono la svolta concorrenziale, che assoggettano per la prima volta l'individuazione del gestore alle dinamiche competitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

L'acqua chiama agenzie locali e un'authority

di Luciano Baggiani

«**L**a riorganizzazione dei servizi idrici è stata un successo. Nei circa vent'anni dalla riforma, il settore ha visto enormi miglioramenti nei livelli di servizio per gli utenti e nella qualità dell'ambiente. Sono stati realizzati investimenti per decine di miliardi. Questo ha consentito per esempio la riduzione di un terzo delle perdite di rete e un miglioramento consistente degli scarichi e dell'acqua erogata all'utente. La regolazione economica ha consentito di ottenere tutto questo con tariffe di circa un terzo più basse di quelle che sarebbero potute essere».

Bella storia, vero? Purtroppo non è l'Italia il paese descritto. Chi scrive è Cathryn Ross, capo economista dell'Ofwat, autorità nazionale indipendente dei servizi idrici in Inghilterra, in un articolo del novembre 2010, il cui titolo tradotto suonerebbe più o meno così: «Se la regolazione non è giusta, perché cercare di aggiustarla?».

Anche in Italia sono passati quasi venti anni dalla riforma (1994), ma i risultati non sono affatto così positivi. Perché? Per quale motivo, nel settore idrico in Italia, le pianificazioni risultano carenti, il tasso di realizzazione degli investimenti è più basso di quanto atteso, le perdite sono altissime, le informazioni sulle gestioni sono assenti o opache, il rapporto con i cittadini a volte è conflittuale?

Probabilmente, ciò è dovuto proprio al fatto che l'attività di supervisione e controllo da parte della pubblica amministrazione - la «regolazione» - dei servizi idrici in Italia è carente e non è adatta ad affrontare i compiti cruciali che le sono propri.

In primo luogo, manca un'autorità nazionale indipendente di settore. Al suo posto c'è una Commissione nazionale, interna al ministero dell'Ambiente, che nonostante la professionalità e la buona volontà dei suoi componenti, è riuscita a produr-

re solo pochi interventi regolatori degni di rilievo. Con il risultato che la normativa secondaria di settore è oggi datata e inadeguata. In secondo luogo, è colpa della debolezza della regolazione locale, quella delle autorità d'ambito, sottoposte a conflitti di interesse che spesso ne paralizzano l'attività. A causa di una confusione mai risolta tra compiti politici e compiti tecnici. Nel frattempo, in mancanza di una regolazione autorevole e indipendente, la disciplina di settore viene definita a suon di sentenze - Corte costituzionale, Consiglio di Stato, Tar - innalzando la conflittualità di sistema.

Di fronte a tali criticità, oggi la risposta del legislatore è tanto semplice quanto inadeguata: liberalizzare e privatizzare il settore e allo stesso tempo sopprimere le autorità d'ambito. Vale a dire: fare l'esatto contrario di ciò che l'esperienza nel mondo, e quella italiana in altri settori, come quelli energetici, ha dimostrato poter funzionare.

La combinazione di queste due iniziative è in pieno contrasto con gli obiettivi di tutela della parte più debole, i cittadini, nei confronti di un'impresa industriale che opera in condizioni di monopolio. Non è un caso che i referendum abbiano ricevuto una così ampia adesione, a dimostrazione del fatto che i cittadini vogliono avere maggiori tutele da parte della pubblica amministrazione nella gestione di un servizio di tale importanza.

Indipendentemente dal modello di gestione prescelto, che dovrebbe rimanere una opzione locale, la regolazione pubblica è l'unico strumento per evitare che si verifichino abusi da parte del gestore a danno dei cittadini. Solo una regolazione multi-livello, composta da una rete di agenzie locali e da un'autorità nazionale indipendente specializzata, potrebbe assicurare che, nel processo di industrializzazione e di crescita economica di que-

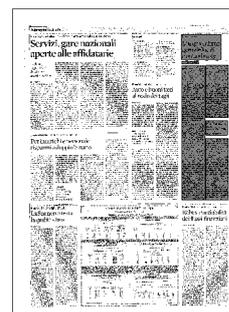
sto settore, si garantisca in primo luogo la tutela dei cittadini e dell'ambiente.

Parafrasando il titolo dell'articolo di Cathryn Ross potremmo quindi concludere: «Se la regolazione dei servizi idrici in Italia è debole, perché aspettare ancora ad istituire un'autorità nazionale indipendente di settore?».

Presidente Anea

VERSO LA «REGOLAZIONE»

L'attività di controllo e supervisione da parte della pubblica amministrazione non è sufficiente



Sicurezza. La Corte costituzionale ha riconosciuto la legittimità delle ordinanze solo in presenza di situazioni contingenti e urgenti

Poteri ai sindaci, verifica caso per caso

Va accertato se gli atti sono comunque validi - Nell'ipotesi di nullità, c'è la carta dei regolamenti

Arrivano le istruzioni Anci

01 | IL «PACCHETTO»

Con un decreto legge dell'estate del 2008 (Dl n. 92) il governo ha inserito il primo tassello nel puzzle del «pacchetto sicurezza». Insieme al primo giro di vite contro l'immigrazione clandestina, il Dl ha ampliato le competenze del sindaco in materia di sicurezza.

02 | LA CENSURA

La Corte costituzionale, con la sentenza 115/2011, depositata il 7 aprile e la cui efficacia decorre dal 14 aprile, ha dichiarato la parziale illegittimità costituzionale del comma 4 dell'articolo 54 del testo unico degli enti locali, modificato proprio dal Dl 92/. In particolare, spiegano i giudici della Consulta, il sindaco può adottare ordinanze per prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana «solo e non anche» nei casi di contingibilità e urgenza.

03 | LE CONSEGUENZE

La dichiarata illegittimità costituzionale si estende, nella sostanza, a tutte le

ordinanze adottate dai sindaci in virtù della disposizione censurata.

04 | LE ISTRUZIONI ANCI

Nel direttivo del 13 aprile, l'Anci ha predisposto le prime istruzioni per i sindaci. Queste le ipotesi:

- a) qualora vi siano tuttora o siano sopravvenuti i presupposti della contingibilità ed urgenza le ordinanze potranno essere nuovamente adottate, previa verifica dei requisiti di legge e purché siano adeguatamente motivate in ordine all'urgenza, al vincolo finalistico, all'ambito di applicazione e limitate temporalmente;
- b) qualora non sussistano i presupposti dell'urgenza e contingibilità, si potrebbe ritenere utile verificare se le ordinanze nulle in seguito alla pronuncia rientrano in materie e casi disciplinati con regolamenti comunali. In tal caso il provvedimento può essere riadattato utilizzando quale base normativa il regolamento comunale;
- c) qualora non sussistano le condizioni indicate nelle lettere a) e b) si deve ritenere che le ordinanze siano nulle.

Andrea Maria Candidi

«Messe ormai in naftalina le divise da sceriffo, i sindaci si leccano le ferite e guardano al dopo-Consulta. La sentenza del 7 aprile, che ha ridimensionato i poteri dei primi cittadini in materia di sicurezza, ha infatti trascinato nel nulla le ordinanze emesse in virtù della disposizione di legge censurata. Tutte quelle, cioè, adottate senza una reale urgenza e con una efficacia senza limiti di tempo. È il caso, ad esempio, dei provvedimenti sui lavavetri, sull'accattonaggio o sulle lucciole. «Fa parte dei doveri degli amministratori - spiega Tommaso Frosini, costituzionalista - adeguarsi ai principi di legalità. Se i sindaci non cestnano i provvedimenti in contrasto con il dettato dei giudici o emanano nuove ordinanze che comunque violano i precetti, i destinatari, e cioè in primo luogo i cittadini, possono rivolgersi al Tar per chiederne l'annullamento».

Eppure, la possibilità di far rientrare dalla porta ciò che è scappato dalla finestra c'è. «La strada - indica Piercarlo Fabbio, sindaco

di Alessandria - può essere quella del regolamento di polizia urbana, materia conferita dalla Costituzione, all'articolo 117, alle regioni e poi ai comuni». È quindi possibile inserire nel regolamento comunale parte dei contenuti delle ordinanze rese ora inefficaci dalla Corte costituzionale. «Ovviamente - aggiunge Fabbio - il regolamento è votato in consiglio, con i tempi che ci vogliono, e quindi l'urgenza va a farsi benedire...».

In ogni caso, la prima operazione che ciascun sindaco deve fare è guardare in casa e verificare se i propri provvedimenti rispettano o meno i paletti della Consulta. A Roma, ad esempio, si è convinti non ci siano problemi. «Sul decoro e la sicurezza - sottolinea Giuseppe Ciardi, consigliere delegato del sindaco Alemanno - abbiamo firmato otto ordinanze e tutte hanno un termine certo e pertanto, in attesa di approfondimenti da parte dell'Avvocatura generale dello Stato, le manteniamo nella loro piena efficacia. Naturalmente, qualora dovessero pervenire delle osser-

vazioni, ci adegueremo».

«Di ordinanze che a una prima analisi sembrano effettivamente colpite dalla Consulta - afferma invece il sindaco di Novara Silvana Moscatelli - ne abbiamo due, quella sul bürqa e quella che obbliga i negozi etnici a mantenere una certa distanza gli uni dagli altri. Faremo comunque in giunta un supplemento di istruttoria, ma credo che la sospensione scatterà solo per queste due». Il sindaco Moscatelli ritiene poi una buona idea la possibilità di "sfruttare" il regolamento come calderone in cui ospitare le previsioni delle ordinanze, ma essendo un'amministrazione in scadenza preferisce lasciare il campo alla giunta che verrà.

C'è poi chi si affida anche ai suoi collaboratori, come Giorgio Pighi, sindaco di Modena nonché presidente del Forum italiano per la sicurezza urbana, che ha coinvolto il comandante della polizia municipale. «A parte le ordinanze sulla prostituzione e sull'alcol, ne ho firmata una contro i comportamenti molesti nei luoghi di cura. Sarà probabilmente sufficiente renderla contingibile, indi-



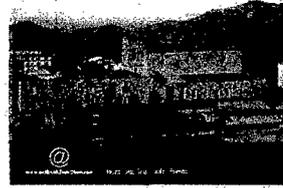
care cioè in quali ospedali si applica, per allinearla al volere della Corte costituzionale».

Anche Padova cade nella tagliola della Consulta. Secondo il sindaco Flavio Zanonato «sono due le ordinanze da rivedere, quella relativa al disturbo provocato dai clienti delle prostitute e l'altra, quasi identica, che mira a colpire lo spaccio di sostanze stupefacenti. L'obiettivo non è certo quello di sostituire il codice penale con le nostre delibere, ma di dare una risposta ai cittadini». Zanonato, peraltro, è anche il delegato dell'Anci per la sicurezza. L'associazione ha diramato una prima nota orientativa sugli effetti della sentenza della Corte costituzionale (si veda la scheda a lato) a uso e consumo dei primi cittadini. Una sorta di *check list* per consentire agli amministratori locali di effettuare un primo controllo sulla legittimità dei propri provvedimenti.

a.candidi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLE GUIDE



QUALI POTERI RIMANGONO

Alle ordinanze dei sindaci alla luce della sentenza 115/2011 della Consulta è dedicato lo speciale di «Guida agli Enti Locali» di questa settimana.

Draghi: servono risposte all'aumento del prezzo dei cibi

Cifoni a pag. 9

LA CRESCITA GLOBALE

Gli interventi del governatore e del ministro dell'Economia al termine delle riunioni di Fmi e Banca mondiale

Draghi: aumenta la fiducia ma attenzione ai prezzi del cibo

Tremonti: bene l'Europa, la ripresa si sostiene da sola

di **LUCA CIFONI**

ROMA – Si sono conclusi i tre giorni di «riunioni di primavera» di Fondo monetario internazionale, Banca mondiale e G7. Ma prima di ripartire da Washington anche i protagonisti italiani di questo appuntamento internazionale, Mario Draghi e Giulio Tremonti, hanno depositato i loro «statement» scritti, rispettivamente al Development Committee della Banca mondiale ed all'International Monetary and Financial Committee del Fondo monetario, nella loro veste di rappresentanti oltre che dell'Italia di Albania, Grecia, Malta, Portogallo, San Marino e Timor Est.

Nel suo testo il governatore della Banca d'Italia si concentra sulla situazione dell'economia mondiale, in particolare in relazione alle economie in via di sviluppo, e sul nuovo picco toccato dai prezzi alimentari. Il ministro dell'Economia, oltre a valutare la ripresa nelle varie aree del mondo, torna sul programma

di riforme del governo e sull'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014.

Per Draghi è possibile «guardare ai prossimi mesi ed anni con più fiducia rispetto a sei mesi fa», perché «le prospettive economiche stanno migliorando dappertutto e specialmente nelle economie in via di sviluppo». Queste osservazioni tuttavia non autorizzano facili entusiasmi. «Le lezioni delle crisi precedenti suggeriscono cautela - fa notare il governatore - le esplosioni dei prezzi delle materie prime e i periodici accessi di euforia sono spesso finiti in lacrime». Ecco perché la Banca mondiale «deve rimanere vigilante e aiutare gli Stati a proteggere i poveri nella fase di ritiro degli stimoli fiscali».

Sullo specifico dei prezzi, Draghi ricorda che quelli alimentari «sono in salita dall'ultima parte del 2010, avvicinandosi al picco raggiunto nella prima fase del 2008. E aggiunge che «pur nell'incertezza sulle radici più profonde del fenomeno, l'urgenza di affrontare l'insicurezza alimentare e la malnutrizione richiede risposte pronte».

Dei prezzi delle materie prime si occupa anche Tremonti nel suo intervento scritto al Fondo monetario. I bruschi

aumenti sono definiti «una tendenza molto allarmante», perché «rappresenta sia un rischio per la ripresa globale che un fattore di esasperazione delle tensioni in un certo numero di Paesi in particolare a basso reddito». Quanto alle cause del fenomeno, accanto «alla pressione della domanda ed alle rigidità dell'offerta», ci sono anche «politiche deviate e fattori finanziari che hanno contribuito ad aumentare la volatilità dei prezzi».

Sull'economia globale il ministro vede un fattore di divisione che non è la «differente velocità nella crescita», ma «la natura della ripresa e l'orientamento delle politiche fiscali». Da una parte infatti «la ripresa appare auto-sostenuta nella maggior parte dei Paesi europei» mentre le accelerazioni di Stati Uniti e Giappone «sono ancora dipendenti dal massiccio stimolo monetario e fiscale».

Sulla crisi del debito in Europa Tremonti ritiene che «nonostante alcuni Paesi periferici continuino a sperimentare un'acuta pressione sui loro debiti sovrani, il rischio di un largo contagio nell'area non si è materializzato».

Infine alcune osservazioni specifiche sulla situazione ita-

liana. Il ministro dell'Economia ha ricordato i recenti risultati e il programma di riforme, aggiungendo che «l'agenda delle politiche economiche prevede «misure per incrementare la partecipazione al lavoro, soprattutto di giovani e donne, nel contesto del dopo-crisi». Ribadito l'obiettivo del «quasi pareggio» nel 2014, da conseguire «riducendo soprattutto la spesa corrente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il titolare del Tesoro:
il contagio
sui debiti sovrani
non c'è stato*



DRAGHI

«L'economia va meglio»

Ma preoccupa il boom dei prezzi alimentari

Francesco Semprini A PAG. 21

LA GIORNATA CONCLUSIVA DEL VERTICE DI FONDO MONETARIO E BANCA MONDIALE

“Il caro-cibo colpisce i Paesi più poveri”

Draghi: la ripresa è più forte di sei mesi fa, ma restano alti i rischi di squilibrio

FRANCESCO SEMPRINI
WASHINGTON

Le prospettive economiche sono migliori, sono stati compiuti passi in avanti verso gli obiettivi del Millennium Development Goal, ma le pressioni sui prezzi alimentari rischiano di creare tensioni sociali e umane drammatiche.

Al termine dei lavori primaverili di Fmi e Banca mondiale, il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in veste di coordinatore d'area, consegna la consueta relazione al consiglio esecutivo delle due istituzioni che si riunisce a Washington per valutare la situazione dei paesi più poveri. L'immagine che emerge è migliore rispetto a «sei mesi fa». «Le prospettive economiche globali stanno migliorando, in particolare nei Paesi emergenti che stanno contribuendo alla ripresa in modo appropriato rafforzando anche la cooperazione reciproca», dice il dossier. Ma attenzione, spiega, Draghi perché la storia ci insegna che «il boom dei prezzi delle commodity ed eccessi di euforia hanno causato lacrime». Sul fronte degli obiettivi del millennio (Mdg) sono stati compiuti progressi e «due terzi dei Paesi in via di sviluppo sono sul binario giusto per «centrare i goal nel 2015», in particolare nella lotta alla fame e alla povertà e nel maggiore accesso all'istruzione per i giovani.

Ma i progressi rischiano di essere minati dal nuovo boom dei prezzi alimentari al quale bisogna dare «risposte rapide», spiega Draghi. Il governatore ricorda che «i prezzi dei

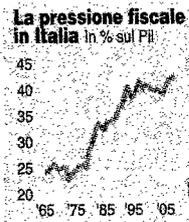
prodotti e delle materie prime alimentari sono in aumento dalla fine del 2010». Da giugno a oggi sono 44 milioni i nuovi poveri vittime del caro-alimentare che ha spinto i prezzi ai picchi del 2008. Ulteriori aumenti potrebbero avere conseguenze devastanti. «Il surriscaldamento nei settori alimentare e dell'energia, si sta traducendo in pressioni sui prezzi e volatilità mettendo a rischio i Paesi in via di sviluppo e le popolazioni più vulnerabili». Se il Sud del mondo rischia di diventare prigioniero del caro-alimentare le pressioni sui prezzi di commodity ed energia preoccupa il resto del mondo. A dirlo è il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, che oltre a denunciare al comitato esecutivo del Fondo «la precarietà dei conti pubblici in molti Paesi del mondo», avverte che la ripresa delle spinte inflazionistiche può avere ricadute su redditi e spesa, e può frenare le attività economiche. Il fenomeno oltre alla Cina e ad altri emergenti dove i margini di crescita della produzione industriale sono ridotti, inizia a riguardare anche le economie avanzate.

Negli Usa la benzina ha superato i 4 dollari per gallone (3,89 litri), in cinque Stati oltre che nella capitale. Il segretario al Tesoro, Timothy Geithner, ammette che c'è un rischio caro-benzina pericoloso per la ripresa economica. Infine fonti ufficiali hanno dichiarato che «di inflazione si è parlato in modo circoscritto ai Paesi emergenti» e l'aumento dei tassi da parte della Bce appare indicativo. La parola ora spetta alla Federal Reserve.



Rapporto

MODELLO UNICO



RAPPORTO/1

Modello unico
il paese
delle mille tasse

da pagina 39 a pagina 49

Lo certifica l'Ocse: nel 2009 l'Italia ha raggiunto il tetto del 43,5%, battendo anche il primato di Prodi (43,3%) ai tempi della rincorsa all'Europa

Nel Paese degli infiniti balzelli la pressione fiscale cresce ancora

Il famoso spot di Berlusconi ("due sole aliquote") è rimasto lettera morta, esattamente come le promesse di una mai avviata riforma. Tuttora un contribuente deve lavorare 160 giorni, quasi sei mesi, solo per saldare le imposte

**Gli italiani
pagano ancora
per la bonifica
delle paludi
e per la guerra
di Abissinia**

**Pur essendo
a costo zero
non è stata
varata
neanche la
semplificazione**

ROBERTO PETRINI

Roma

Il 23 novembre del 1986, una domenica mattina, 30 mila contribuenti sfilarono per le vie di Torino per protestare contro il fisco. L'organizzatore della marcia fu un certo Sergio Gaddi che pubblicava un foglio intitolato "Controstampa". Alla testa del corteo c'era il futuro ministro della Difesa del centrodestra, Antonio Martino, affiancato dall'economista Sergio Ricossa. Il ministro delle Finanze era allora Bruno Visentini e la manifestazione suscitò più curiosità che altro. A dare sostanza a quella prima rivolta scese in campo proprio Giulio Tremonti che in quell'anno pubblicò il suo pamphlet intitolato "Le cento tasse degli italiani".

Erano i tempi della Prima Repubblica, Berlusconi era ancora ben lontano dallo scendere in campo, e la questione delle tasse non figurava ancora nell'agenda del paese. Eppure Ronald Reagan e Margaret Thatcher erano già partiti all'assalto: il loro guru era un certo Arthur Laffer. L'economista, secondo la versione di un grande come John Kenneth Galbraith, seduto in un bar aveva vergato su un tovagliolo di carta

la sua grande intuizione teorica: più bassa è la pressione fiscale e più corre l'economia.

Una ipotesi tutta da dimostrare ma il centrodestra ne intuì la forza propagandistica e fu il primo, meno di dieci anni dopo, a raccogliere la bandiera della rivoluzione fiscale. Nel frattempo gli umori anti tasse erano cresciuti: nell'ottobre del 1992 circa 50 mila artigiani e commercianti scesero in piazza contro la mini-

mun tax, l'anno seguente il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro definì "lunare" un incomprensibile modello "740". Sempre Giulio Tremonti, ministro delle Finanze nel primo e breve governo Berlusconi del 1994, lasciò a futura memoria il celebre "Libro Bianco": tre aliquote, federalismo, solo otto tasse.

Tutto restò congelato ma la polemica del centrodestra non si fermò: nel 1997 quando saggiamente Prodi e Ciampi portarono l'Italia nell'euro e furono costretti a varare la famosa eurotassa (che portò la pressione fiscale ai

livelli massimi del 43,3 per cento ma che fu restituita agli italiani) gli uomini del Cavaliere spararono a zero. Nel Nord Est la Lega organizzò la guerriglia: furono occupati gli uffici Iva e bruciatissimi i modelli della denuncia dei redditi.

E' bene ricordare quegli eventi agli italiani che si accingono a compilare il "730" e il modello "Unico" recandosi disciplinatamente al Caaf o dal commercialista. Perché di quegli auspici non è rimasto nulla e da circa trent'anni il torchio delle tasse continua a stritolare il nostro paese.

Chi ricorda la promessa con cui Silvio Berlusconi vinse le elezioni del 2001? Chi ricorda i tax day (memorabile fu quello del 27 maggio del 1999)? Forse

si rammenta il Contratto con gli italiani firmato dall'attuale premier a Porta a Porta nel maggio del 2001: la promessa era di ridurre la griglia fiscale a due sole aliquote, al 23 e al 33 per cento sopra e sotto i 100 mila euro.

quali il centrodestra è stato più a lungo al potere: basti pensare che tra il 1995 e il 2006 la pressione fiscale in Italia è stata costantemente di 2 punti sopra la media europea. Le aliquote sono sempre cinque, le imprese si lamentano, il federalismo rischia di portare con se nuove tasse con lo sblocco delle addizionali Irpef comunali, e nemmeno la semplificazione fiscale, che potrebbe farsi a costo zero, è arrivata a destinazione.

Sopravvivono tasse grotte-



Oggi è l'Ocse a certificare la situazione: la pressione fiscale è salita nel 2009, anno durante il quale il centrodestra era nuovamente al governo del paese, al record massimo del 43,5 per cento, battendo anche il primato di Prodi ai tempi della rincorsa all'Europa (43,3%). A conti fatti le tasse hanno continuato a perseguirci negli ultimi anni, durante i sismi e fuori dal tempo: qualcuno sa che è ancora in vigore la tassa sulle paludi istituita nel 1904? Lo sanno senz'altro i milioni di cittadini che la pagano anche se i loro immobili sorgono in zone ormai bonificate da anni e anni. Chi è consapevole che quando andiamo a fare il pieno sulla benzina ancora grava la tassa speciale sui carburanti per finanziare la guerra d'Abissinia del 1935 e quella per la crisi di Suez del 1956? Nel momento in cui si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia nemmeno l'esposizione del Tricolore sfugge al fisco: a De-

sio il titolare di un albergo si è visto contestare dalla locale concessionaria 140 euro d'imposta per l'esposizione della bandiera nazionale. Altro che due aliquote e flat tax, l'Italia è la fiera del balzello. Tasse su tasse aggrediscono ogni aspetto della nostra vita con particolare predilezione per gli immobili: si paga sui gradini d'ingresso situati sulla pubblica via, dal 2008 ad Agrigento sono tassati i ballatoi che si affacciano sulle strade principali, dovunque vengono tartassati i passi carrai a vantaggio di Anas, Comuni e Province (in alcuni casi gli aumenti sono stati dell'8000 per cento). Naturalmente sopravvive la tassa sull'ombra: la sporgenza della tenda di un locale è equiparata all'occupazione del suolo pubblico. Se si volgono gli occhi al cielo, volteggiano altre tasse. Le gru dei cantieri edili? Pagano al Comune un'imposta. I lampioni, le linee elettriche o telefoniche pagano la Tosap, gli ascensori e i montacarichi sono sottoposti a concessioni governative, gli aerei ad ogni decollo e atterraggio pagano l'Iresa (Imposta regionale emissioni sonore aeromobili).

Non si salva il sottosuolo: tasse su tombini e tubature sotterranee. Pagano tasse i cani (da 20 a 50 euro), gli sposi (a Sorrento incassano 6 milioni l'anno), ma anche i defunti. A Torre del Greco si paga sui tumuli, dovunque si versa la tassa per il certificato di constatazione di decesso, 100 euro per chi predilige la dispersione delle ceneri modello Gange e 15 euro l'anno più Iva per i lumini votivi.

L'imbroglio fiscale è tutto qui. Si calcola che tuttora un contribuente debba lavorare 160 giorni per lo Stato e che dunque si liberi dalle tasse solo nel mese di giugno. Dopo l'estate comincia a guadagnare per se.

L'ultima scommessa, in tempi assai difficili per la crisi economica e i default dei debiti sovrani, l'ha tentata ancora una volta Tremonti. Ha messo all'opera una serie di "tavoli" per tentare la strada di una riforma fiscale a colpi di semplificazione e cercando di spostare le tasse dalle persone alle cose o ai patrimoni. Nell'attesa si può solo dire che oggi le tasse sul lavoro sono le più alte: rappresentano il 21,2 per cento del Pil, mentre quelle sui consumi e sui capitali stanno intorno al 10 per cento. C'è qualcosa che non va. Come non va la questione dell'evasione: se tutti pagassero le tasse la pressione fiscale salirebbe dal 43 al 52 per cento.

Consapevoli di tutto ciò, possiamo cominciare a compilare la nostra denuncia dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maroni a Tremonti: "Sul lavoro non si può generalizzare"

Il ministro dell'Interno: anche per gli stranieri la situazione è complicata

MARCO SODANO
TORINO

Immigrati, bamboccioni, disoccupati: «penso che non si debba generalizzare». Così il ministro dell'Interno Roberto Maroni, ieri, ha risposto al collega dell'Economia Giulio Tremonti, che da Washington aveva dichiarato che in Italia gli immigrati lavorano tutti anche perché accettano i posti che i giovani italiani rifiutano.

«Non è così e non è così neanche per gli italiani. Ci sono realtà di grande integrazione, come certe zone del Veneto, dove gli immigrati sono molto numerosi e ben integrati e anche lì la crisi fa perdere anche a loro il lavoro, non solo agli italiani. È per questo che bisogna sviluppare politiche attive, e infatti dalla legge Biagi in poi le abbiamo inserite nell'ordinamento italiano. Su questo punto c'è collaborazione tra ministero dell'Interno e Sacconi». Morale: «È un problema serio senza risposte facili». E se non è il caso di generalizzare sugli immigrati, non è neppure il caso di farlo sull'altro fronte: i giovani italiani viziosi, bamboccioni che si aspettano poltrone dorate e poi si scontrano con un mondo del lavoro chiuso e avaro di prospettive. Ancora Maroni: «Come si fa a generalizzare?»

Dipende. Conosco tanti giovani che dicono di non accontentarsi di un lavoro manuale e lavorano per riuscire a fare l'avvocato o l'ingegnere, ma anche tantissimi che fanno lavori umili perché preferiscono entrare prima possibile nel mondo del lavoro. Non si trattano problemi così complicati come se fosse tutto bianco o nero».

Nero su bianco si possono invece leggere i dati Istat che, nel loro complesso, sembrano dare ragione al ministro degli Interni. Le rilevazioni dicono che il tasso di disoccupazione degli immigrati è sempre un po' più alto di quello degli italiani: nel 2007 il primo dato era fermo al 6,6% e il secondo all'8,3. Non solo: gli effetti della crisi si fanno sentire più per chi arriva in Italia che per chi è nato qui. La forbice, nel corso degli ultimi quattro anni si è allargata. La distanza, che era di 1,7 punti nel 2007, nel 2010 s'è allargata fino a 3 punti nel 2010: 8,6% (gli italiani) contro 11,6 (gli stranieri). Con un'ulteriore complicazione: la perdita del lavoro rischia di portare gli immigrati nell'irregolarità, visto che il posto di lavoro è condizione necessaria per ottenere il permesso di soggiorno. Senza contare la frustrazione di attraversare mezzo mondo per trovare un lavoro e poi vederselo scappare dalle mani.



INTERVISTA A MAURIZIO SACCONI

In 15 giorni il piano-sviluppo

di **Fabrizio Forquet**

Il piano per la crescita è in arrivo. Verrà approvato entro 15 giorni e completato prima dell'estate. Si partirà con semplificazioni per le imprese e nuove regole per edilizia e grandi opere. Intervistato dal Sole 24 Ore il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi (nella foto), respinge le critiche di chi sostiene che il rigore del Governo sui conti non è strutturale e annuncia: per la riforma del fisco manca solo la decisione politica. ▶ pagina 5



«Ecco il nostro piano per la crescita»

Entro 15 giorni: burocrazia zero, opere più celeri, infrastrutture strategiche al Sud

La Fiom. «La causa a Fiat? L'imprenditore deve poter organizzare la produzione»

Il lavoro. In arrivo lo statuto dei lavori e la riforma dell'apprendistato

Conti e sviluppo

INTERVISTA AL MINISTRO DEL LAVORO

di **Fabrizio Forquet**

Ministro Sacconi, sul piano della crescita economica il governo fa poco.

Non è vero. Abbiamo posto l'accento, dall'inizio della legislatura, sulla stabilità, sulla solidità finanziaria del paese, coniugata peraltro con la coesione sociale attraverso l'ingente mole di ammortizzatori sociali. E abbiamo ottenuto risultati strutturali importanti. Il punto ora è come conciliare la prosecuzione di questo percorso con una maggiore attitudine alla crescita e all'occupazione. Che comunque non può essere affidata alla spesa in disavanzo.

Ci sono riforme che si possono fare a costo quasi zero: liberalizzazioni, efficienza amministrativa, efficacia regolato-

ria, semplificazione fiscale.

Il Programma nazionale di riforma chiesto dall'Europa e presentato dal ministro Tremonti, frutto della collaborazione di tutto il governo, contiene interventi organici in funzione della crescita. Con due direttive principali: la grande riforma fiscale, da una parte, e una pervasiva revisione dell'impianto regolatorio dall'altra.

Se ne parla da tempo, quando saranno concretizzate?

Tutto il pacchetto sulle semplificazioni, la regolazione, il Mezzogiorno, le reti di impresa e le grandi opere sarà approvato entro l'inizio dell'estate. E una buona parte sarà anticipato già tra una quindicina di giorni. La riforma fiscale va intesa nell'arco della legislatura. Ed è già questo un buon motivo per la continuità dell'azione di governo ol-

tra a quello della stabilità di finanza pubblica.

Vasto programma...

L'Italia ha sedimentato negli anni una politica fiscale e sociale disordinata, fatta non solo di erogazioni ma anche di diffuse e talora non razionali forme di detrazioni o di erosione della base imponibile che nel complesso sono state calcolate a 120 miliardi di euro. Serve un riordino complessivo per ridurre le aliquote. I tavoli presso il ministero dell'Economia hanno lavorato intensamente in questi mesi e posso dire che ormai i materiali per una decisione politica ci sono tutti. L'obiettivo è realizzare una società più attiva riconoscendo il valore della natalità - e quindi del nucleo familiare numeroso - del lavoro e della ricerca combinata con l'educazione.

Non servirà a dare una spin-

ta immediata. Cosa intende fare il governo da subito?

Come dicevo entro l'estate sarà approvato un pacchetto relativo a una solida e diffusa revisione dell'impianto regolatorio in funzione della crescita. L'Italia ha tradizionalmente avuto una regolazione rigida, una ipertrofia regolatoria. E questa non è più sopportabile. La competizione mondiale im-



pone quanto meno di adottare una adeguata deregolazione, che non faccia rinunciare ai valori impliciti nella nostra cultura, ma li declini in termini compatibili con la crescita.

Parliamo di interventi concreti.

Innanzitutto lo sbottigliamento nei processi di attuazione delle opere pubbliche, tanto i processi diretti quanto quelli indiretti. Enrico Letta oggi (ieri, ndr) fa riferimento anche ai licenziatori e ai concessionari di servizi di pubblico interesse, e sono anche quelli investimenti che vanno accelerati. Per non parlare della finanza di progetto. Tutta l'area degli investimenti in opere di pubblico interesse sarà oggetto di interventi per accelerarne l'attuazione dopo la pur importante legge obiettivo.

Cos'altro è previsto?

In questa stessa ottica deregolatoria si colloca la deflazione del contenzioso civile, del lavoro e amministrativo. Nel paese delle liti temerarie questo è un obiettivo primario. E ancora: lo sviluppo dell'edilizia privata, attraverso una forte semplificazione delle procedure; le zone a burocrazia zero lungo i litorali e nel mezzogiorno; quello statuto dei lavori che ha un contenuto fondamentale, spostare dalla legge ai contratti tutto ciò che non attiene ai diritti universali del lavoro. Sono in attesa, su quest'ultimo punto, di una risposta dalle parti sociali che dovrebbero innanzitutto sciogliere i nodi che dipendono da loro, come le intese per la maggiore competitività, o quelli che il governo, per fiducia nel dialogo sociale, ha rimesso a loro.

Nel Pnr si cita anche la riforma dell'apprendistato. A che punto siamo?

Vogliamo diventi il tipico contratto di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, più vantaggioso tanto per i giovani quanto per le imprese perché più semplice e caratterizzato da una formazione davvero utile in quanto realizzata nell'ambiente lavorativo. Con un controllo solo finale sull'effettività

della competenza acquisita. Siamo pronti con il decreto delegato. Lo dobbiamo sottoporre a Regioni e parti sociali.

Il Mezzogiorno è stato indicato come una grande chance per la crescita.

La nostra idea è che sia la nuova frontiera dello sviluppo italiano, un mercato emergente dentro di noi. Perché sia realmente tale però occorre che la straordinarietà sia sostenuta da una robusta cultura della buona amministrazione ordinaria. La sfida è inesorabilmente rappresentata dal riordino dei servizi socio-sanitari secondo i costi standard. E la stessa enfasi sul turismo e le zone franche a "burocrazia zero" sollecita ulteriormente questo obiettivo. Allo stesso tempo la spesa dei fondi strutturali dovrà rispondere a una visione complessiva di sviluppo del Sud, non più una sommatoria di microprogetti subregionali.

Si è parlato anche di un credito d'imposta finanziato con i fondi strutturali.

Su questo stiamo lavorando con la commissione europea. In ogni caso il ministro Fitto ed io con la collega Gelmini, per la parte del Fondo sociale, vogliamo garantire quantità e qualità nella spesa delle risorse europee entro l'anno.

Intanto, però, il Def dice che la spesa in conto capitale, quella per gli investimenti, dello Stato e degli Enti locali continua ad arretrare vistosamente.

È un modo vecchio di leggere la qualità della spesa. In quella corrente ci sono investimenti importanti come quelli in ricerca e istruzione, tanto quanto nella spesa in conto capitale possono esserci investimenti improduttivi.

Il Sole 24 Ore ha più volte riconosciuto i successi del governo sul piano del rigore e della stabilità finanziaria. Ma sono successi strutturali?

Ho letto l'editoriale firmato dal professor Perotti in cui si sostiene che non c'è niente di strutturale nel nostro rigore. Questo è ridicolo. Sono state fatte impor-

tanti riforme che riguardano sia la finanza pubblica sia quella privata. Nella convinzione che il grande debito pubblico e la tradizionale sottocapitalizzazione delle imprese potessero determinare una forte esposizione del paese ai fattori di instabilità dell'economia mondiale. Ogni prospettiva di crescita non avrebbe potuto basarsi che su un pavimento stabile. E anche il Fondo monetario internazionale ha riconosciuto che gli interventi realizzati hanno posto l'Italia in una situazione di sicurezza dal punto di vista del debito sovrano e dei titoli che lo rappresentano. Nel breve ma anche nel lungo termine.

Cosa avete fatto di realmente strutturale per rendere stabile quel pavimento?

Siamo intervenuti su tutti i quattro principali aggregati della spesa pubblica: previdenza, sanità, finanza locale, pubblico impiego. Abbiamo messo in sicurezza i conti previdenziali rispetto alle variabili demografiche, applicando i coefficienti che adeguano periodicamente le prestazioni e introducendo l'innalzamento automatico dell'età alle aspettative di vita. Abbiamo anche prodotto un anno secco di aumento dell'età con la finestra mobile strutturale. Tutto questo senza un'ora di sciopero.

La sanità resta un buco nero.

I costi standard e i prezzi di riferimento sono ingredienti che garantiscono, in un mondo caratterizzato dalla logica del pie' di lista, un rigoroso criterio di responsabilità. Proprio sui conti sanitari si può oggi determinare il fallimento politico delle amministrazioni regionali, con il commissariamento, il ritorno alle urne e l'ineleggibilità degli amministratori falliti. La sfida ovviamente si gioca soprattutto nel Centro-sud. E vorrei sentire un po' più partecipe su questo il sistema delle imprese, perché la cattiva gestione sanitaria finisce per pesare direttamente sulla fiscalità regionale. Altro che fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno.

Magari è solo un simbolo e

la loro abolizione non comporta vantaggi così elevati: ma perché nonostante gli annunci non si riesce a superare il sistema delle province?

Come lei stesso dice i risparmi sarebbero inferiori a quanto si crede. Mentre noi abbiamo messo in atto una innovazione che garantisce davvero risparmi consistenti e quindi possibili riduzioni di pressione fiscale: mi riferisco al federalismo municipale e in esso al passaggio dalla garanzia della spesa storica ai fabbisogni standard fondati sui costi migliori praticati. Un complesso di incentivi e disincentivi sono poi destinati a produrre la gestione associata delle funzioni fondamentali dei comuni, che in un paese di piccole municipalità può davvero avere un grande impatto, aprendo la strada anche alla trasformazione della provincia in ente di secondo grado. Altrettanto strutturali sono poi le riforme di Brunetta sul pubblico impiego, per il quale, ricordo, abbiamo deciso il blocco dei salari per tre anni.

Lei rivendica i risultati del governo sul piano della stabilità e annuncia un piano per la crescita, ma le dirette televisive del Parlamento impegnato in risse per l'approvazione di provvedimenti come la prescrizione breve danno un'immagine diversa della maggioranza e dell'intera classe politica. L'impressione è che la scala delle priorità non sia così chiara.

Mai credere alla propaganda! Le priorità sono ben chiare. Come ho provato a spiegare noi abbiamo realizzato fior di riforme strutturali utili insieme alla stabilità e alla crescita. Cosa sono se non questo il federalismo fiscale e la riforma dell'università. E le abbiamo approvate proprio in questi mesi e settimane.

Ancora oggi però, a leggere le parole del presidente del Consiglio, le urgenze del paese sembrano essere i processi e la magistratura politicizzata.

Il tema della giustizia, se non si vuole esser farisaici, è un tema che interessa tutti. Perché la ma-

dre di tutte le certezze consiste in una giustizia giusta e celere. Lontana da ogni impulso ideologico e oculata perché chiamata a rispondere nel caso di dolo o colpa grave. Se c'è un valore che può aiutarci a competere e ad attrarre investimenti dall'estero è la certezza delle regole. Perciò la riforma della giustizia non è estranea alla competitività. Questo gli imprenditori, magari non lo dicono per paura, ma lo sanno. E ci votano anche per questo.

A proposito di giustizia, ha condiviso la sentenza per la morte dei sette operai alla Thyssen?

È stato accolto il solido impianto accusatorio. Anche la sentenza più rigorosa, però, non può restituire le vite perdute. La risposta primaria è nella prevenzione. E la prevenzione migliore è quella che si realizza laddove imprese e lavoratori collaborano per ambienti sicuri secondo un approccio sostanziale e non formalistico di soli adempimenti.

Nulla da cambiare sul piano delle norme?

Io ipotizzo di riportare dalle Regioni allo Stato la competenza su queste materie, come era nella nostra riforma costituzionale che poi il referendum non approvò. Abbiamo bisogno di regole omogenee e modi omogenei di controllare. Sto verificando se su questo può esserci un consenso largo in Parlamento. Credo che ci sia e spero perciò che si possa intervenire in modo bipartisan e quindi molto celere.

La giustizia, la stabilità finanziaria, una regolazione più efficiente: ma, come dimostra il caso Fiat, le relazioni industriali restano un fattore cruciale di competitività in un paese come l'Italia.

Abbiamo bisogno di poterci avvalere della loro ulteriore evoluzione. Il merito fondamentale di questa presidenza di Confindustria è stato nell'aver favorito questo processo. Nel corso di questi tre anni sono stati centrati due risultati fondamentali: contrattazione sempre più vicina alle persone che

lavorano e alle imprese, finalmente adeguando il salario alla produttività e uscendo così dall'egualitarismo figlio del centralismo contrattuale; e poi la liberazione dell'imprenditore nel suo potere di organizzazione, con gli accordi di Pomigliano e Mirafiori, in cambio di più occupazione e più salario.

Proprio oggi (ieri, ndr) la Fiom ha annunciato ricorso contro quegli accordi.

Entro un quadro di regole generali, l'imprenditore deve poter disporre del potere di organizzazione e riorganizzazione dei tempi della produzione e del lavoro. Questo per accompagnare rapidamente le opportunità del mercato. Lo scambio con i lavoratori sta nella garanzia che il loro salario partecipi di una parte dei risultati che così si realizzano. Guai se si dovesse regredire da queste linee. Perderemmo quegli investimenti e ne allontaneremmo altri. La via causidica al conflitto sindacale è il parallelo della via giudiziaria alla lotta politica. Per fortuna la maggioranza del sindacato si comporta in termini coraggiosamente responsabili che vanno riconosciuti e premiati nell'interesse di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO COMPLESSIVO Il pacchetto sarà completo prima dell'estate: regole più semplici per l'impresa e per l'edilizia privata

LA RIFORMA FISCALE I tavoli di Tremonti hanno completato il loro lavoro: manca solo la decisione politica

I TAGLI DI SPESA È ridicolo sostenere che il nostro rigore non sia strutturale: si guardi a pensioni e sanità

DICI DI LORO



Silvio Berlusconi
Presidente del Consiglio

«Troppo impegnati sulla giustizia? Anche questa è competitività e gli elettori lo sanno»



Giulio Tremonti
Ministro dell'Economia

«Ottimi i risultati sul rigore: ora questo va unito allo sviluppo, ma senza deficit»



Emma Marcegaglia
Presidente Confindustria

«Il merito fondamentale di questa presidenza di Confindustria è aver favorito nuove relazioni»



Enrico Letta
Vicesegretario del Pd

«Ha ragione sui concessionari pubblici: gli investimenti vanno incentivati»

Tra caos e incertezze parte il piano Al Nord 10 milioni per l'accoglienza

Il punto

Numeri fluttuanti sugli sbarchi e le nazionalità. Oggi altri arrivi a Santa Maria Capua Vetere

Gigi Di Fiore

Il piano di accoglienza ha soli tre giorni. Trenta milioni di euro, affidati al commissario Franco Gabrielli per gestire tutta l'emergenza migranti. L'ordinanza del governo è di venerdì e avrebbe dovuto spegnere incertezze e confusione su chi ospiterà gli immigrati sbarcati a Lampedusa. In attesa, anche per superare malumori diffusi soprattutto al nord, sono pronti 9 milioni e 800mila euro a favore dei comuni.

Quante migliaia sono gli immigrati sbarcati a Lampedusa? Il numero è fluttuante, come la nazionalità di chi era su quei barconi sgangherati: tunisini, libici, ma anche gente di altre nazionalità. Per la caserma Andolfato di Santa Maria Capua Vetere ne sono transitati un migliaio, ormai partiti per diverse destinazioni. A Bologna, in pullman, ad esempio ne sono arrivati 102. Tutti tunisini e tutti con permesso temporaneo. Solo 17 sono rimasti nel capoluogo emiliano, come previsto nei piani. Gli altri sono ripartiti, mentre è atteso l'arrivo di altre 100 persone. Quando a Grottarossa, vicino Roma, sono invece scesi altri cento tunisini provenienti dalla Campania, sono fioccate le proteste del sindaco Gianni Alemanno: «Qui non si possono ospitare profughi e clandestini del nord Africa, perché abbiamo già 8000 tra rifugiati e richiedenti asilo, oltre a 2000 nomadi e romeni».

A Padova, sempre dalla caserma di Santa Maria Capua Vetere, sono stati trasferiti altri 27 immigrati tunisini. Sempre in pullman. Sono per il momento ospitati nella casa Valentini Terzani, struttura di volontariato gestita dalla onlus «Padova ospitale». E saranno soprattutto il volontariato e la Caritas a farsi carico dell'accoglienza degli immigrati con permesso temporaneo. Sono disponibili 3117 posti in 107 diocesi. I primi ad usufruirne saranno i circa 400 immigrati già trasferiti tra l'Umbria e la Toscana. Sono già mobilitate tutte le 220 Caritas italiane.

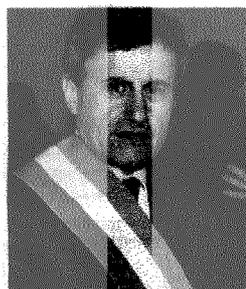
In Veneto, i responsabili Caritas hanno già dichiarato: «Non ci sembra che poche decine di persone possano rappresentare un problema per l'acco-

glienza, che si annuncia anche temporanea». Sono 107 in totale i tunisini arrivati nelle ultime ore in Veneto. Si trovano nella base militare di Caluri a Villafranca. Tutti maschi e tutti con permesso temporaneo. Ha spiegato il prefetto di Verona, Perla Stancari: «Il permesso di soggiorno umanitario consente loro la piena facoltà di libera circolazione». La maggioranza ha scelto di spostarsi alla stazione ferroviaria di Verona Porta Nuova per dirigersi a Ventimiglia e poi in Francia. Commenta il governatore Luca Zaia: «Si è verificato quello che immaginavo, quasi tutti vogliono andare a Nizza».

Per il momento, sono 200 gli immigrati già trasferiti in Lombardia su quattro pullman. Li ospita un centro della Croce rossa a Bresso, nell'hinterland milanese. Per loro, già si conoscono i centri di accoglienza: 99 saranno ospitati dalla Caritas, tra Brescia, Como, Cremona, Pavia e Varese. In Trentino, vicino Rovereto, per ora ci sono appena 7 immigrati provenienti da Santa Maria Capua Vetere, 5 ad Aosta, 20 tra Trento e Bolzano, circa 300 in provincia di Potenza. Un piano agli inizi, che ha stentato nel fine settimana. Da oggi, si conosceranno tutte le sistemazioni e a Santa Maria Capua Vetere sono attesi altri 350 immigrati. Di certo, in questa prima fase saranno escluse, oltre alla Sardegna e all'Abruzzo, anche Umbria, Toscana e Sicilia che hanno già ospitato, prima dell'approvazione del piano governativo, un numero di migranti superiore a quello previsto per loro. Come dire: hanno già dato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione
Nuove proteste di Alemanno: nella Capitale ci sono già 8mila richiedenti asilo e 2mila nomadi



Il dibattito IN NUOVI OCCUPATI E I LAVORI RIFIUTATI

di OSCAR GIANNINO

CHI ha ragione, Tremonti o Maroni, sugli immigrati e l'occupazione? Rispondo, ma certo hanno torto i francesi, che stanno inscenando l'ennesima commedia da ex grande potenza fallita ai nostri confini di Ventimiglia, e ormai arrivano a bloccare i treni dall'Italia. Torniamo a Tremonti e Maroni. Il primo ha sostenuto che gli immigrati lavorano eccome, e questo dovrebbe far leggere diversamente le statistiche sulla disoccupazione. Il secondo, che non tutti gli immigrati lavorano e dunque il problema esiste. Mere cifre alla mano, sembra aver più ragione Maroni. Seguardiamo al fenomeno nel suo complesso e nella sua prospettiva temporale, però, Tremonti non ha torto, e in più a scampo di equivoci ha chiarito sin dall'inizio di aver voluto difendere gli immigrati che lavorano, e di non pensarci nemmeno a sostenere la chiusura delle frontiere.

Il problema è in realtà un classico del dibattito sugli effetti dell'immigrazione nei Paesi più avanzati ma a bassa crescita, e alle prese con problemi economici e occupazionali. Si badi bene che qui si parla di lavoro, non di emergenza umanitaria e sicurezza pubblica, che sono problemi ben distinti connessi alle ondate di immigrazione. Quando si tratta di occupazione e di rallentamenti del ciclo, la tentazione protezionistica e la posizione «prima il lavoro agli italiani» rischia sistematicamente di riaffiorare. Può essere comprensibile, dal punto di vista emotivo-

vo. Ma è giusta? Se guardiamo all'ingrosso ai numeri in Italia, dopo vent'anni di novità mondiali ai confini europei che ci hanno trasformato da base di partenza degli italiani a piattaforma di arrivo e di transito di immigrati, il ministro dell'Interno apparentemente ha ragione. Tra quel poco meno di 7% di stranieri sul totale della nostra popolazione, la disoccupazione rilevata è di 3-4 punti maggiore dell'8,6% che è il dato italiano. Dunque, non tutti lavorano. Si deve al fatto che anche per gli immigrati regolari la percentuale di tempo indeterminato nei rapporti di lavoro è più bassa che per gli italiani, dunque esiste una componente di disoccupazione frizionale più elevata che per noi (oltre al fatto che in alcuni settori più in crisi, come l'edilizia, la percentuale di occupati espulsi stranieri è stata più elevata). È ovvio che Maroni sottolinei questo aspetto perché rappresenta un'altra delle dimensioni di sicurezza sociale del fenomeno, al di là dell'emergenza e dello smistamento in Italia e in Europa di chi approda a Lampedusa.

Maroni ha ragione anche da un altro punto di vista, congiunturalmente. Se consideriamo gli effetti della crisi mondiale degli ultimi due anni e mezzo, l'aumento della disoccupazione in Italia è stato nell'ordine di 2 punti e mezzo. Per correttezza, bisognerebbe aggiungervi ormai una certa fetta - ampia - dei cassintegrati in deroga e straordinaria, che sono espressione di selezione darwiniana svolta dalla crisi nelle loro imprese, non di razionalizzazioni produttive in corso e al cui compiersi i cassintegrati verranno riassorbiti. Ecco, davvero la concorrenza dell'offerta di lavoro da parte dell'immigrazione vecchia e nuova può «mordere» eccome questo 3,5% di disoccupati aggiuntivi.

Tanto è vero che negli ultimi tre anni il saldo finale degli occupati in Italia si ottiene dalla somma di circa un milione di posti di lavoro persi dai lavoratori italiani, a fronte di oltre 500.000 guadagnati invece dai lavoratori stranieri. Ancora nel 2010, e più man mano che la ripresa lentamente si

consolidava, il tasso di occupazione degli italiani continua a scendere ed è ormai sotto il 60%, quello dei lavoratori stranieri continua a salire (anche se la loro disoccupazione relativa rispetto agli italiani resta più alta, perché lo era molto di più di partenza). I disoccupati italiani di lungo periodo, mano a mano che s'indebolisce col passar del tempo il sostegno al reddito da parte delle reti familiari di appartenenza, tendono a considerare lavori e paghe che altrimenti avrebbero rifiutato, cioè spesso proprio quei lavori e quei salari che gli immigrati non hanno remore ad accettare, e ad accettare al ribasso, rispetto a domanda di lavoro italiana.

Se Maroni ha dunque ragione nell'oggi e nel breve, Tremonti non ha però torto nel lungo periodo. Se consideriamo infatti che gli immigrati che lavorano regolarmente sono aumentati in soli tre anni del 40%, dal milione e mezzo del 2007 ai 2,2 milioni dell'anno scorso, questo non è solo l'effetto di regolarizzazioni come quella assunta per le badanti. La questione è che per la solidità dei conti intergenerazionali italiani, alla luce degli attuali tassi di fecondità del nostro Paese e cioè della restrizione progressiva di adulti italiani in età da lavoro, noi continueremo ad avere bisogno di questi 180-200 mila nuovi occupati stranieri aggiuntivi l'anno, nei prossimi due decenni a venire: abbiamo bisogno dei loro contributi sociali, per quanto basse siano le loro paghe, per sostenere l'Inps e pagare le pensioni a chi il diritto l'ha maturato.

Un Paese in cui molta offerta aggiuntiva di lavoro è più facilmente soddisfatta da immigrati che da italiani pone dunque il problema sollevato da Tremonti. È possibile credere che il lavoro aggiuntivo sia solo a basso costo? Quanti italiani, soprattutto giovani, saranno disposti a rivedere la loro contrarietà verso lavoro a forte componente fisica e manuale, che non significa solo operai nei cantieri ma anche e soprattutto qualifiche artigianali anche ben pagate, che restano scoperte? Sono queste, le domande sollevate da Tremonti. Non mi sembrano sbagliate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il sociologo e fondatore del Censis, piuttosto che master e corsi di specializzazione, serve il praticantato

De Rita: "Basta con gli studi inutili meglio andare a imparare in fabbrica"

ROBERTO MANIA

ROMA — Basta corsi di specializzazione, basta master, basta studiare cose inutili. Serve un Grande piano nazionale per la formazione sul posto di lavoro, finanziato con soldi pubblici, per uscire dalla precarietà e per riportare i giovani anche al lavoro manuale. Lo dice Giuseppe De Rita, sociologo, fondatore del Censis, che ringrazia la crisi: «Senza di essa oggi non avremmo questa presa di coscienza tremontiana, visto che il fenomeno degli immigrati che prendono i posti degli italiani è iniziato qualche decennio fa».

Dunque condivide l'analisi del ministro? Perché si è avviato questo processo di "sostituzione" nel mercato del lavoro?

«Nel 1977 il Censis fece la prima ricerca, finanziata dal ministero degli Esteri, sugli immigrati in Italia. E lo dicemmo allora: ci sono lavori che gli italiani lasciano agli immigrati. Sono i panettieri in Lombardia e in Veneto, i fonderisti in Emilia Romagna. Sono i raccoglitori di pomodori nelle pianure e i lavoratori domestici nelle metropoli. Da allora il fenomeno è diventato di massa. C'è stata una divaricazione nel mercato del lavoro: da una parte i nostri giovani hanno imboccato la strada della scolarizzazione progressiva; dall'altra gli immigrati che hanno coperto i buchi lasciati liberi. I nostri giovani sono stati colpiti dalla maledizione/benedizione della scuola. Gli abbiamo detto: investi in istruzione che il lavoro verrà. Abbiamo pompato frequenze e titoli di studio. Colpa della liberalizzazione degli accessi universitari. Colpa del '68 ma anche dei ragazzi e delle famiglie per i quali il titolo di studio è simbolo di status».

Ma sta dicendo che studiare fa male?

«Sì, se si studiano cose che non servono. Abbiamo sacrificato gli istituti tecnici, quando l'Italia si è costruita su di loro. Che ce ne facciamo dei diplomati generici? E dei corsi di laurea che non han-

no alcuna ragione d'essere? La strategia della scolarizzazione ad oltranza è la stessa che ha portato i giovani nordafricani alla rivolta per la democrazia. Da noi, però, conduce solo al galleggiamento continuo finché ci saranno i pochi soldi dei nonni e dei padri. Abbiamo costruito un monumento al generico rifiutando ideologicamente la formazione finalizzata al lavoro. Così la ragazza che si è prima diplomata e poi si è presa la laurea triennale in Scienze delle comunicazioni si aspetta il lavoro mentre è destinata alla frustrazione e alla precarietà. Tremonti dice una cosa esatta. Basta girare l'Italia: gli immigrati hanno occupato tutti i posti liberi nel lavoro manuale e molti sono diventati imprenditori, sub-appaltatori. Basta guardare la realtà».

Come si concilia questa analisi con i dati dell'Istat e della Banca d'Italia secondo i quali la prospettiva per i giovani è la disoccupazione o la precarietà?

«Il precario è una persona che ha un tipo di formazione che mal si adatta al lavoro. Ma chi se lo prende un diplomato al liceo classico con una laurea triennale?».

Condannati alla precarietà? Non c'è via d'uscita?

«Ci sono due strade: o quella che suggerisce Tremonti, cioè di tornare al lavoro manuale...».

Lo proporrebbe a uno dei suoi figli o dei suoi nipoti?

«Io dico che se non vuoi tornare al lavoro manuale devi accettare la formazione sul posto di lavoro. Serve un grande piano nazionale per formare sul lavoro i giovani, servono risorse pubbliche per incentivare i piccoli imprenditori a prendersi i precari e formarli. Il miracolo italiano dal '45 al '90 l'ha fatto gente che si è formata sul posto di lavoro. Dobbiamo smetterla di parlare di lavoro come un mito irraggiungibile. Il lavoro è questo e non anni di istruzione».

Ma la crisi ha peggiorato tutto.

«La crisi ci ha imposto un bagno nella realtà».

Pochi tecnici

Abbiamo sacrificato gli istituti tecnici. Che ce ne facciamo dei diplomati generici?



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND DELLE SCOMMESSE

La passione per il gioco divora il 7% dei consumi

I consumi degli italiani sono quasi fermi. La loro voglia di scommettere gode, invece, di ottima salute: gratta e vinci e slot machine, insieme a scommesse, lotto e schedine - hanno "assorbito" una quota pari al 7% della spesa complessiva dei citta-

dini. Così, nel 2010, mentre i consumi totali delle famiglie si sono fermati a un incremento del 2,5% rispetto all'anno precedente (variazione da ridimensionare ulteriormente se si considera anche l'inflazione), l'azzardo ha mosso risorse per 61,4 miliardi - il 13% in

più rispetto al 2009.

La voglia di giocare, insomma, non conosce crisi. Anzi, proprio la crisi sembra alimentare il mercato della speranza. Si gioca sempre di più, con una predilezione per i giochi "a bassa soglia" (le slot machine e i gratta e

vinci), che garantiscono una maggiore frequenza di piccole vincite. Piccole vincite che però non vanno ad alimentare i consumi personali, ma finiscono per essere puntualmente "reinvestite" nella ruota della (s)fortuna.

Servizi > pagina 14

Scommesse. È salito del 13% a oltre 61 miliardi il mercato nel 2010 contro una variazione del 2,5% degli acquisti delle famiglie

Mille euro a testa spesi per gioco

A fronte dell'aumento delle somme cala la percentuale incassata dal Fisco

SUL TERRITORIO

L'importo medio pro capite a Pavia supera i 2mila euro mentre a Enna si ferma a 436. Il rapporto tra puntate e Pil varia dal 2,4 al 7,9%

Rossella Cadeo

Magari all'ulteriore tazzina di caffè della giornata si rinuncia, ma alla schedina del «gratta e vinci» no, a quella proprio non si riesce a dire di no. Meno di un euro contro tre (ma anche di più). Però, una volta bevuti, gli 80-90 centesimi se ne vanno con l'aroma della calda bevanda, mentre chissà mai che, raschiato via l'oro del tagliandino, non salti fuori la magica combinazione che ci farà vincere la somma «che ci cambierà la vita». Illusione che dura il tempo di allontanarsi dal bar o dall'edicola: ben che vada, a essere fortunati, si tratterà di qualche decina di euro.

Che cosa farci? Difficile che bastino per comprare qualcosa di impegnativo. Neppure ci passerà per la testa di raggranellarli con altri spiccioli risparmiati per arrivare a cambiare, ad esempio, il divano: ci vorrebbe troppo tempo (e troppa buona sorte). Meglio tentare di nuovo la dea bendata sperando nella vincita "vera", tanto più che si tratta di soldi arrivati per caso, non guadagnati con il lavoro: zero rimorsi, quindi. Peccato che tra un "grattino" oggi e un "ioelotto" domani, il gruzzoletto "vinto" si intacca e scema fino ad azzerarsi e saranno necessari

nuove iniezioni di fondi, questa volta si prelevati dalla busta paga. O addirittura dal resto della spesa (si parla di un sistema automatico nelle grandi catene per cui sarà la cassiera a chiederci se vogliamo trasformare gli spiccioli in una puntata, con vincite - e perdite soprattutto - in tempo reale).

Una storia quotidiana - basta entrare da un tabaccaio per vedere il film in diretta - che riprodotta su tutto il territorio si trasforma in un fiume di denaro che viene dirottato da altre spese per essere riversato in slot machine, lotterie e scommesse varie: nel 2010 sono stati consumati in alea 61,4 miliardi (e per il 2011 si potrebbero raggiungere gli 80 miliardi).

Una somma pari al 7% circa dei consumi privati (tra gli 800 e i 900 miliardi di euro nel 2010 secondo gli ultimi dati Istat, includendo in questa voce tutto, dal mutuo agli alimentari, dall'abbigliamento ai viaggi fino al tempo libero). L'effetto "sottrazione" si evidenzia ancor più se si confrontano le variazioni: nel corso del 2010 la spesa delle famiglie per consumi finali è cresciuta del 2,5% (praticamente è rimasta ferma se si considera l'inflazione), mentre l'importo "giocato" ha sfiorato una crescita del 13 per cento.

È questo - a grandi linee - il quadro che emerge dall'analisi di Maurizio Fiasco svolta nell'ambito della ricerca annuale per la Consulta nazionale antiusura esposta alla Commissione

Antimafia (si veda anche l'articolo a fianco).

Se non altro - verrebbe da pensare - questa tendenza si traduce in buone notizie per le entrate erariali dello Stato che dal 1992 ha trasformato il gioco pubblico d'azzardo in una leva fiscale importante per sopperire in parte ai fabbisogni crescenti della spesa pubblica.

Invece - spiega lo studio addentrando nei numeri - il ricavo lordo per l'Erario è cresciuto nel 2010 di appena il 3% (da 8,8 a 9,1 miliardi di euro), quindi a un ritmo ben inferiore all'aumento delle somme puntate. Ma, quel che colpisce è la costante contrazione del rapporto tra "giocato" ed entrate erariali: se queste rappresentavano il 29% nel 2004 (7,3 miliardi su 25) ora si limitano al 14,8% (9,1 su 61,4 miliardi). Questo perché conquistano sempre più spazio i giochi cosiddetti a "bassa soglia" (oltre 31 miliardi assorbiti dalle newslot nel 2010 e 9,4 da Gratta e Vinci e lotterie): richiedono investimenti di pochi euro, garantiscono una maggiore frequenza di piccole vincite (motivi per cui non si ha una cognizione immediata di quanto si sta spendendo e si è invogliati a riprovare) e hanno un prelievo fiscale meno pesante (12,6% per le newslot contro il 50% di Superenalotto o Win for life).

La success story del gioco pubblico d'azzardo si tradurrebbe quindi in effetti depressivi sui consumi privati (visto che le piccole vincite vengono reinve-

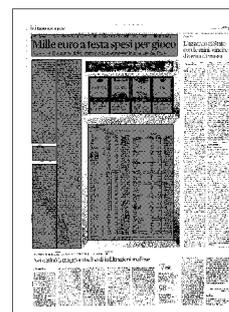
stite in gioco e distolte da altre spese) e in un ridimensionamento delle entrate erariali. Ma la ricerca riesce a declinare anche territorialmente questa crescente passione per l'alea.

In valori assoluti (calcolati come importo giocato pro capite) sono i pavesi a mettersi in prima linea nella ricerca della fortuna, con oltre 2mila euro pro capite puntati nel corso del 2010, a fronte di una media italiana di circa 980 euro. Ancora dei lombardi, i comaschi, al secondo posto come amanti delle scommesse, con oltre 1.500 euro pro capite.

La top ten si completa con altre realtà del Nord (Rimini, Savona, Reggio Emilia) e altre tre del Centro (Latina, Terni, Frosinone) e due del Sud (Teramo e Pescara).

Nel complesso a spendere più della media nazionale sono 43 province e anche questa particolarissima classifica - legata in qualche modo alla ricchezza - relega il Sud agli ultimi posti: sotto i 700 euro pro capite ci sono prevalentemente realtà siciliane e calabresi (gli abitanti di Enna e Crotone non arrivano ai 500 euro di spesa).

Tuttavia la prospettiva cambia radicalmente se si considera la percentuale di Prodotto interno lordo spesa in slot, lotterie e simili: Pavia resta sempre in te-



sta, consumando una fetta dell'8% del Pil, ma subito dopo - con quote superiori o intorno al 6% - troviamo Teramo, Caserta, Sassari, Pescara e Napoli.

Nel complesso le province che vanno oltre il 5% del Pil "investito" in azzardo sono venti, delle quali 13 del Mezzogiorno e solo tre del Nord. A trattenersi maggiormente dal richiamo del gioco sono invece prevalentemente province del Nord: meno del 2,5% spendono Biella, Cuneo, Bolzano e Padova.

Quanto alle due grandi, Roma e Milano, entrambe spendono ciascuna oltre 4 miliardi di euro: i milanesi 1.235 euro e i romani 1.160, destinando una quota di Pil abbastanza simile (rispettivamente 3,4 e 3,6).

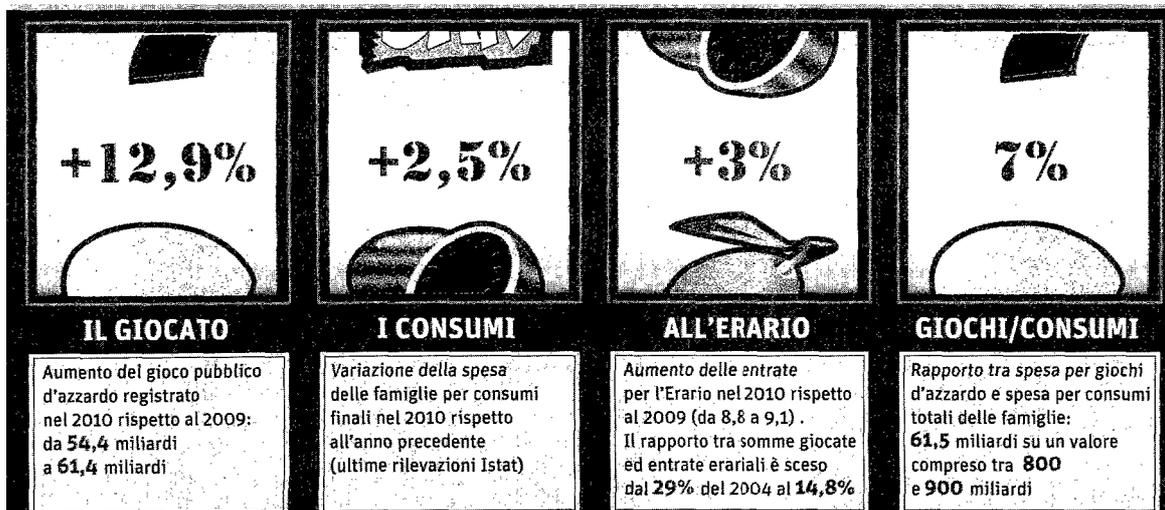
rossella.cadeo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Le prime 5 province per % di Pil pro capite destinato al gioco

Rank	Province	% di Pil
1	Pavia	7,89
2	Teramo	6,80
3	Caserta	6,78
4	Sassari	6,35
5	Pescara	6,17



La classifica

Le province in base all'importo pro capite destinato al gioco pubblico d'azzardo

Province	Pro capite		Importo totale giocato (€)	Province	Pro capite		Importo totale giocato (€)
	Importo giocato (€)	% di Pil giocato			Importo giocato (€)	% di Pil giocato	
1 Pavia	2.125	7,89	1.156.630.123	52 Brescia	930	3,08	1.068.762.685
2 Como	1.504	5,63	828.863.561	53 Brindisi	929	5,80	372.245.945
3 Rimini	1.490	4,77	419.350.422	54 Torino	926	3,41	2.030.113.184
4 Teramo	1.425	6,80	418.417.770	55 Ravenna	922	3,28	327.291.754
5 Savona	1.402	5,12	391.615.513	56 Taranto	914	5,42	530.514.420
6 Latina	1.358	5,81	695.449.629	57 Matera	914	5,08	186.678.125
7 Terni	1.319	5,75	297.510.543	58 Salerno	906	5,04	981.894.584
8 Pescara	1.307	6,17	399.381.951	59 Cagliari	900	4,09	688.553.135
9 Reggio E.	1.276	4,25	602.155.222	60 Belluno	898	3,23	190.052.019
10 Frosinone	1.238	5,28	603.836.741	61 Piacenza	893	2,96	241.687.413
11 Bergamo	1.238	3,93	1.242.757.534	62 Asti	891	3,59	189.230.892
12 Milano	1.235	3,38	4.665.716.611	63 Firenze	888	2,96	851.171.666
13 Modena	1.224	3,83	798.756.701	64 Bari	882	5,09	1.384.735.575
14 Parma	1.207	3,96	482.108.944	65 Campobasso	880	4,41	203.696.375
15 Massa C.	1.189	5,16	235.985.969	66 Imperia	876	3,57	182.271.752
16 Sassari	1.172	6,35	540.288.396	67 Palermo	871	4,95	1.079.876.788
17 Varese	1.161	4,11	963.868.123	68 Vercelli	870	3,01	154.194.415
18 Roma	1.160	3,56	4.355.435.644	69 Udine	866	3,13	455.358.047
19 Viterbo	1.159	5,00	186.328.555	70 Treviso	860	3,14	709.095.506
20 Lucca	1.155	3,90	435.774.756	71 Verona	839	2,82	712.220.421
21 Lodi	1.147	4,45	235.676.699	72 Pordenone	838	3,02	246.590.298
22 Pesaro	1.145	4,53	413.766.756	73 Grosseto	833	3,17	179.724.921
23 Lecco	1.132	4,00	360.810.410	74 Bolzano	833	2,44	392.938.066
24 L'Aquila	1.128	5,32	340.600.936	75 Trieste	816	2,70	195.278.963
25 Livorno	1.127	4,29	370.864.248	76 Rieti	811	3,62	123.166.243
26 Ascoli P.	1.114	4,75	418.659.218	77 Siena	807	2,95	208.686.231
27 Sondrio	1.078	3,53	192.356.070	78 Vicenza	758	2,57	619.252.209
28 Aosta	1.078	3,26	131.399.566	79 Messina	755	4,30	496.647.663
29 Caserta	1.053	6,78	916.382.715	80 Ragusa	742	4,43	225.691.442
30 Bologna	1.053	3,16	984.701.139	81 Viterbo	739	3,31	218.271.981
31 Forlì Cesena	1.047	3,41	383.614.013	82 Trapani	737	4,68	316.393.828
32 Chieti	1.034	4,98	397.943.010	83 Rovigo	737	2,70	179.917.809
33 Gorizia	1.031	3,96	143.808.882	84 Pisa	728	2,61	284.491.528
34 Alessandria	1.030	3,81	435.849.773	85 Cuneo	725	2,44	410.542.029
35 Mantova	1.030	3,30	397.335.951	86 Avellino	718	4,04	312.810.677
36 Pistoia	1.026	4,01	281.475.676	87 Lecce	717	4,36	573.830.852
37 Venezia	1.022	3,49	840.186.015	88 Padova	709	2,47	618.375.806
38 Genova	1.016	3,66	885.930.630	89 Oristano	706	4,04	108.478.376
39 Isernia	1.011	5,38	90.937.500	90 Reggio C.	703	4,28	397.147.616
40 Trento	1.011	3,34	496.318.933	91 Catanzaro	693	3,69	255.608.956
41 Cremona	1.008	3,59	345.963.617	92 Foggia	679	4,24	453.575.025
42 La Spezia	996	4,28	217.602.175	93 Siracusa	667	3,71	264.433.169
43 Ancona	982	3,42	449.359.542	94 Catania	654	4,02	697.668.188
44 Ferrara	977	3,72	339.264.266	95 Nuoro	651	3,38	171.995.898
45 Macerata	967	3,97	299.291.445	96 Biella	648	2,40	122.208.160
46 Prato	961	3,46	224.210.761	97 Vibo V.	622	3,98	105.544.016
47 Perugia	960	4,10	598.326.552	98 Agrigento	592	4,05	270.588.916
48 Benevento	946	5,69	272.209.302	99 Caltanissetta	589	3,57	162.260.437
49 Arezzo	945	3,62	311.975.321	100 Cosenza	579	3,48	425.421.171
50 Napoli	939	5,96	2.901.731.516	101 Potenza	508	2,78	199.995.618
51 Novara	933	3,37	327.551.651	102 Potrone	468	3,12	80.945.336
				103 Enna	436	2,80	76.536.880

Nota: non è compresa la spesa per le forme online delle scommesse, del poker e di altri giochi analoghi (per un totale di circa 4.800 milioni di euro)
 Fonte: elaborazione di Maurizio Fiasco su dati Mef, Aams e Agicos - marzo 2011

ANALISI

L'azzardo di Stato con le mini-vincite diventa di massa

CICLO CONTINUO

Il pay out resta congelato nelle ruote della fortuna e soltanto un residuo si converte in acquisti di beni

di **Maurizio Fiasco**

«Oggi tutto può cambiare», recita la pubblicità delle scommesse, al quadrivio di un quartiere popolare, appena fuori il locale dove si affollano casalinghe, operai delle pulizie, pensionati. Spesso per ritirare "vincite" di due, tre, cinque euro. Molto più di frequente per versare una taglia del magro budget per la spesa alimentare o delle mance ricevute servendo ai tavoli del bar.

Dilà della pubblicità dei vari giochi - colori e forme infantili, mutuati dai fumetti con le figure piatte e bidimensionali - l'azzardo pubblico è divenuto di massa, pervenendo a questi numeri di consumo, incentrando il modello su frequentissime micro restituzioni. Somme irrisorie che ovviamente non cambiano nulla, ma inducono un gesto automatico. Il "giocatore" ritira quegli spiccioli e li reimmette: nelle scommesse, nelle slot machine, nei tagliandi del Gratta e vinci. Non c'è bisogno di scomodare le analisi di Milton Friedman, per capire come chi disponga di esigui budget (cioè, analogamente, di mini-vincite) è portato a svalutare le pur magre risorse nelle sue mani. Tanto vale rigiocarle. Solo notazioni di costume? Tutt'altro. Siamo al cuore della struttura del business.

Da un lato, il pay out resta in gran parte congelato nelle "ruote della fortuna" (e solo un residuo esce dal giro per convertirsi in acquisto di beni di consumo). Da un altro lato, gli investitori devono allargare indefinitamente il mercato, anche per rifondere alla scadenza i debiti che hanno con-

tratto per entrare nell'affare (impianti, cauzioni, anticipazioni allo Stato). Si possono immaginare a quali tassi d'interesse, quando si dispone di un basso patrimonio e di un capitale sociale modesto.

Quando si avvicina il momento della verità, per reperire le somme da versare alle banche non resta che emettere e collocare dei bond, cioè finanziare il debito con altri debiti. E i risparmiatori li sottoscrivono, appena posano l'occhio sul grafico lineare che descrive la crescita esponenziale del mercato. Per questo trend, però, tutto è dovuto cambiare: nell'equilibrio tra le varie forme di azzardo, nel tramonto dei vecchi appuntamenti settimanali (*de profundis* al Totocalcio, mentre rischia anche il Lotto) e nella velocizzazione, con il turbo, delle modalità fisiche del giocare.

I giochi pubblici d'azzardo dal 2003 si fondano, infatti, su tipologie di alea che stimolano l'agire impulsivo (o meglio compulsivo) di milioni di persone. E per questo scopo si è passati di recente a una diffusione capillare dei "punti contatto": appena sotto casa, alla cassa di un supermercato, nella mensa aziendale, apparecchi automatici, totem per le scommesse, ventagli di Gratta e vinci.

E la scena dell'azzardo non è più occupata tanto dai gamblers, dai giocatori incalliti, ma

da milioni di persone in addition: che non percepiscono questa loro condizione. L'economia dell'alea è tutta orientata sulla "bassa soglia", sull'inconsistente elaborazione del decidere di entrare nel gioco, sul gesto meccanico. Sull'intrusione nei ritmi delle abitudini quotidiane delle famiglie. Che infatti, in media, spendono (parliamo di quei 15 milioni di nuclei che sono coinvolti in questo consumo) una cifra annua poco distante da quella per

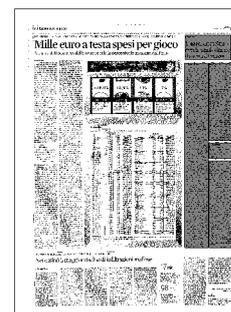
gli alimenti: circa 5 mila euro.

Così, grazie alla funzione compensatoria della fortuna, assumono cibi di minor qualità, vestono low cost, saltano spesso i pagamenti delle utenze domestiche e dell'affitto dell'abitazione. E l'industria che offre beni di consumo durevoli riempie i magazzini di prodotti invenduti. Quanto ai mass media più pregiati - giornali e riviste - essi diffondono sempre meno copie. L'unica stampa che aumenta il consumo di carta è quella delle "lotterie istantanee". Gli italiani sfogliano sempre di meno i giornali, ma grattano sempre di più i tagliandi del "megamilionario", anche mentre sono in fila all'ufficio postale. Dove un tempo leggevano le ultime notizie, adesso attendono il loro turno: per incassare la pensione, al netto del costo del Gratta e vinci che lo sportellista gli offre, con un sorriso di cortesia.

Come vanno le cose per lo Stato, e per gli stessi attori del ciclo dell'economia dei giochi? Il bilancio è decisamente controintuitivo. Alla spesa crescente dei consumatori corrisponde un'entrata decrescente, in valori relativi e adesso anche in valori assoluti, per le finanze pubbliche. Ad esempio, nel 2004 l'incasso erariale (al lordo delle spese generali di amministrazione) risultò di 7 miliardi e 300 milioni, pari al 29,5% del giocato (24 miliardi e 800 milioni). Lo scorso anno, a un consumo nel frattempo aumentato di ben 148 punti, ha corrisposto un dimezzamento secco delle percentuali: 14,8 punti. E così, ben poco di quei sette miliardi in più spesi dagli italiani nel 2010, rispetto al 2009, ha generato un'entrata per il fisco. Insomma, per stare a un vecchio paradigma dell'economia marginalista, a mano a mano che si mettono a coltura nuove terre, le rendite calano. Qui poi vi è una decisione specifica. Per allargare il gioco si son dovute tagliare. tanto.

le aliquote tributarie: con scommesse tassate al 3%, ben magri ricavi arrivano al Mef da oltre sei miliardi di spesa. Insomma, gli attori (lo Stato, i concessionari, i gestori, gli esercenti) sono entrati nel gioco. Ma non hanno scritto le regole per uscire dal gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NORD E SUD IL PARADOSSO DELLA CRESCITA

LUCA RICOLFI

C'è un'idea su cui sembrano d'accordo quasi tutti, e che ormai è diventata un ritornello: il problema numero uno dell'Italia è il Sud. Se si considera solo il Nord, siamo una fra le realtà più avanzate d'Europa, se si considera solo il Sud siamo una delle realtà più arretrate. Dunque il problema è di consentire al Sud di agganciare il resto del Paese.

Questa diagnosi è vera solo a metà: se guardiamo al reddito per abitante, al tasso di disoccupazione, ai livelli di apprendimento degli studenti, all'occupazione femminile, effettivamente il Nord (a differenza del Sud) se la cava più che bene nel confronto con i maggiori Paesi europei. Ma c'è un punto fondamentale su cui, contrariamente a quanto si crede, il Nord non è affatto in vantaggio sul Sud. Questo punto è la crescita: dal 1995 a oggi il prodotto interno lordo (Pil) del Nord non è affatto cresciuto più di quello del Sud, e in termini pro capite è cresciuto decisamente di meno. E questo è vero non solo per gli anni della crisi (dopo il 2007), ma per il lungo periodo che va dalla fine delle svalutazioni della lira (1995) all'ultimo anno pre-crisi (2007). In quel dodicennio il Pil pro capite del Sud è cresciuto a un tasso medio dell'1,4%, quello del Nord a un tasso compreso fra lo 0,7% e lo 0,8%, dunque circa la metà di quello del Mezzogiorno. Insomma è in parte vero, come spesso sentiamo dire ai nostri politici, che l'economia italiana si muove «a due velocità».

Ma non è vero che il Nord corre e il Sud arranca, semmai è vero il contrario.

Se i dati Istat non sono troppo lontani dalla realtà, e il Pil per abitante del Sud cresce più di quello del Nord, allora non possiamo non notare un paradosso. Per anni ci siamo raccontati che la crescita è frenata da fattori come la mancanza di infrastrutture, la lentezza della giustizia civile, la criminalità organizzata, l'inefficienza della Pubblica amministrazione, la bassa qualità delle istituzioni scolastiche. Per anni abbiamo ripetuto che tutti questi handicap sono tipicamente concentrati nel Mezzogiorno. Ma ora scopriamo che, nonostante tutti questi fattori che indubbiamente ostacolano la crescita, il Sud cresce più del Nord. Com'è possibile? Se è vero che il Nord è più attrezzato del Sud per crescere, come mai da quindici anni cresce di meno?

Prima di provare a dare una risposta, un'osservazione importante. Tornare a crescere di almeno il 2% l'anno (anziché dell'1% attualmente previsto) è assolutamente vitale per il nostro Paese. Per quanto una differenza fra una crescita dell'1% e una del 2% possa sembrare poca cosa, essa è invece decisiva: come ci ha ricordato qualche giorno fa il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, tornare a crescere sopra il 2% è l'unica strada che ha l'Italia per evitare un lungo periodo di implosione della sua economia. Solo così, infatti, possiamo sperare di ridurre il nostro enorme debito pubblico senza incamminarci in una lunga stagione di stagnazione e di sacrifici.

Torniamo ora all'enigma della crescita del Sud. A me sembra che l'apparente anomalia di un Sud che cresce più del Nord ci fornisca anche la chiave per capire qual è la strada che dobbiamo imboccare per tornare a crescere. Se il Sud cresce più del Nord nonostante tutti gli handicap che lo affliggono, vuol dire che - accanto a questi handicap - ci devono essere anche alcuni vantaggi. E questi vantaggi devono essere così importanti da compensare i moltissimi handicap di cui il Sud soffre. Più esattamente, devono avere un impatto (positivo) ancora maggiore di quello (negativo) dei fattori frenanti di cui il Sud è costellato. Se il Sud è frenato dai suoi handicap, come tutti gli stu-

diosi affermano risolutamente, e ciononostante il suo Pil pro capite cresce di quasi 0,7 punti in più di quello del Nord, allora la forza contraria che sostiene il Sud deve essere molto potente. Supponiamo, a titolo di esercizio, che messi tutti insieme gli handicap del Sud valgano anche soltanto mezzo punto percentuale di crescita (-0,5%): se con un handicap di 0,5 il Sud batte il Nord di 0,7, la forza che sostiene la sua crescita deve essere di almeno l'1,2%. E, si noti, questo 1,2% è giusto la spinta di cui l'Italia avrebbe bisogno per crescere oltre il 2%, come auspica il governatore Draghi.

Ma quale può essere questa forza misteriosa che spinge il Sud ma non il Nord?

La teoria economica al riguardo ha una risposta canonica. Una risposta che, pur non condivisa da tutti gli studiosi, ha dalla propria parte una robusta evidenza empirica. La forza misteriosa che stiamo cercando di identificare non è altro che la pressione fiscale sui produttori. Una pressione fatta di due ingredienti fondamentali: la selva degli adempimenti burocratici, e i prelievi che più direttamente gravano sui fattori produttivi (Irap, Ires, cuneo fiscale e contributivo). Questo, a mio parere, è il solo terreno su cui il Sud gode di un vantaggio enorme rispetto al resto del Paese, e in particolare nei confronti del Nord. Non tanto a causa di agevolazioni e sgravi, quanto semplicemente per la diversa propensione a pagare le tasse. Si possono usare molti indicatori ma, quale che sia quello prescelto, la graduatoria è sempre la stessa: l'intensità dell'evasione fiscale è massima nel Mezzogiorno (intorno al 55% secondo le mie stime), intermedia nel centro (27%), minima nel Nord (19%). È come se, di fronte all'incapacità di tutti i governi, di destra e di sinistra, di ridurre in modo apprezzabile le aliquote fiscali che gravano su lavoratori e imprese, una parte del Paese se le fosse autoridotte senza aspettare alcuna riforma. Curioso, e sconcertante: la secessione fiscale, che Bossi minaccia da vent'anni di praticare in Padania, è già in atto da molti decenni nelle regioni del Sud. I nessi causali sono sempre incerti, ma i non molti dati disponibili sui tassi di crescita del Pil delle regioni e delle province italiane suggeriscono che l'autoriduzione delle aliquote è un fondamentale fattore di crescita: a parità di altre



condizioni, crescono di più i territori in cui la pressione fiscale di fatto, grazie all'evasione, risulta più bassa che altrove.

C'è una conclusione?

No, soltanto una congettura. Forse, di tutti i numerosissimi fattori che vengono elencati per spiegare la non crescita dell'Italia, adempimenti burocratici e pressione fiscale sui produttori sono i due più influenti. Difficile dire quanto pesino, ma i numeri del confronto Nord-Sud fanno venire il sospetto che pesino più di quanto la politica sia disposta ad ammettere. Probabilmente influiscono sulla crescita per più del 1%, anche a giudicare dall'esperienza dei Paesi che hanno abbassato significativamente le aliquote. Ma l'1% è precisamente l'accelerazione di cui avremmo bisogno per portare il tasso di crescita dell'Italia oltre il 2%, precondizione minima per cominciare ad affrontare con qualche probabilità di successo i nostri problemi economico-sociali, a partire da quello del debito pubblico.

Capisco che scommettere sul 2% di crescita sia politicamente rischioso. Usare i proventi della lotta all'evasione e i risparmi di spesa anche per ridurre le aliquote, anziché continuare a riversarli tutti nel grande calderone della riduzione del debito, può sembrare azzardato. Ma limitarsi a mettere delle pezze ai nostri conti pubblici, senza un obiettivo credibile di ritorno alla crescita, può rivelarsi ancora più rischioso. O meglio può rivelarsi prudente per i politici, sempre attenti a non creare tensioni sociali, ma disastroso per il Paese, cui forse - ben più che le solite rassicurazioni - servirebbero parole di verità e scelte coraggiose.

Il dossier

Anche in Italia rincari a tavola così le famiglie cambiano menù

Meno bistecche e pesce, più pollo e surgelati

FRANCESCO MIMMO

ROMA — Signore e signori, la crisi è servita. L'onda lunga della recessione globale è arrivata fin sulle tavole degli italiani, cambiando le abitudini della famiglie. I prezzi dei prodotti alimentari salgono, sia alla produzione che al consumo. E così si compra meno, ma soprattutto cambia il menù: meno frutta e verdura, alle bistecche sono preferite le salsicce, niente vino. La tendenza è partita a inizio 2010 e i primi tre mesi di quest'anno non hanno cambiato le cose.

Un anno di quaresima, dunque. Certo una situazione diversa da quella dei Paesi in via di sviluppo dove metà dello stipendio se ne va per sfamarsi, come ha sottolineato il governatore Draghi nel suo allarme di ieri. Ma è un fenomeno che ha le stesse cause. I prezzi alle stelle delle materie prime penalizzano l'intera filiera. Poi c'è la recessione con il suo impatto sui redditi e infine l'inflazione che è tornata a rialzare la testa. Partiamo da qui. L'inflazione a marzo, secondo i dati Istat è salita dello 0,4% rispetto a febbraio e del 2,5% rispetto a un anno prima. «L'accelerazione risente in primo luogo delle tensioni sui prezzi dei beni alimentari e dei beni energetici», sottolinea l'Istituto di statistica. I prezzi degli alimentari (incluso gli alcolici) sono aumentati dello 0,3% rispetto a febbraio e del 2,2% rispetto a marzo 2010, un aumento annuale in crescita rispetto al +2% registrato a febbraio. I prodotti lavorati (come gli insaccati o i formaggi) sono aumentati in un anno dell'1,5%. Quelli non lavorati (frutta, verdura, carne e pesce freschi) addirittura del 3,6%. Tra gli alimentari lavorati sono aumentati soprattutto formaggi e latticini (+4,1% in un anno), tra quelli non lavorati spicca l'impennata della frutta fresca

(+5,3%).

Ma non è un trend partito a marzo. Lo dimostra uno studio Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) secondo il quale il 2010 si è chiuso con una riduzione degli acquisti "domestici" di prodotti agroalimentari dell'1,6% rispetto al 2009. Un calo della spesa per alimentari che si è tradotto anche in un calo della quantità di cibo acquistato (-0,6%). La cura dimagrante della busta della spesa ha toccato tutti i comparti ad eccezione di olio d'oliva (+3,7%) e di carni suine e salumi (+0,6%). Il calo invece ha toccato soprattutto vini e spumanti (-3,4%), carni bovine (-4,6%), pesce (-2,9%), frutta (-1,8%).

Non ci sono dubbi sulla causa di questi andamenti. Colpa dei prezzi, secondo l'Ismea, che sono aumentati per esempio per la frutta del 3,2%, per il pesce del 2% e sono scesi invece per la carne di maiale (-0,1%). Altri esempi: è sceso il prezzo del pollo (-5%) e quindi se ne compra di più (+2,7%), al Parmigiano reggiano viene preferito il più economico Grana. Il prezzo degli ortaggi freschi è salito (+3,4%) e allora meglio comprare quelli surgelati che invece hanno fatto risparmiare il 4,5% rispetto all'anno precedente.

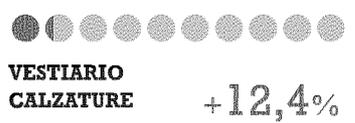
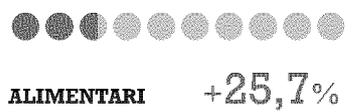
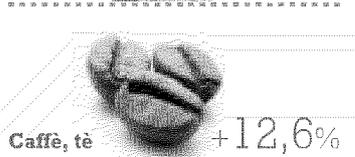
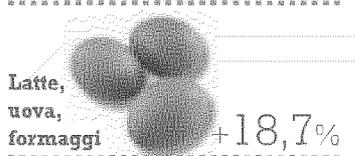
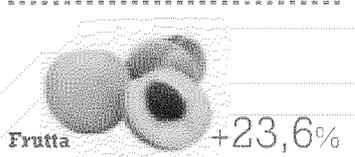
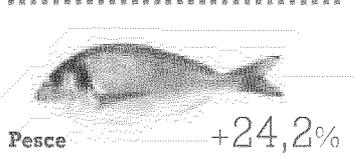
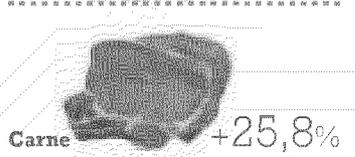
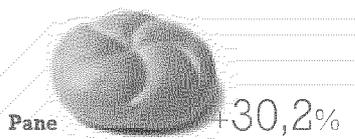
Ma cos'è che fa aumentare tanto i prezzi degli alimentari? È il costo delle "materie prime". Se i cereali salgono alle stelle, sotto la spinta della domanda di paesi in pieno boom come Cina e India, aumentano anche i mangimi per gli allevamenti italiani (+19%). E poi conta anche il caro-benzina: ogni pasto, secondo un'indagine della Coldiretti, percorre in media duemila chilometri prima di arrivare in tavola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dieci anni di spesa

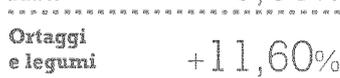
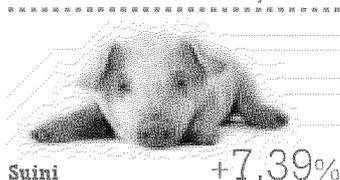
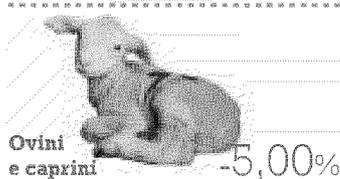
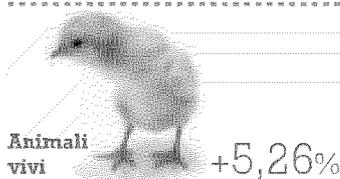
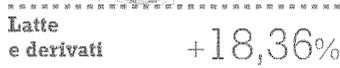
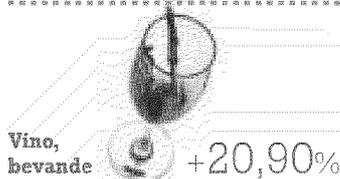
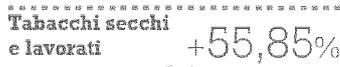
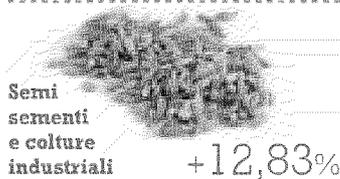
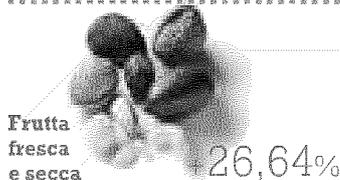
Quanto è cresciuta la spesa delle famiglie italiane tra il 2000 e il 2010



Nel 2010 c'è stata una contrazione sia nella spesa che nella quantità di cibo acquistato

L'aumento dei prezzi alla produzione

Marzo 2011 su marzo 2010



A marzo l'inflazione è salita del 2,5% un'accelerazione legata a petrolio e alimentari

GOVERNANCE

Un fondo Ue per l'extra-debito

Iper-austerità inaccettabile per le popolazioni dei Paesi più deboli

di **Vincenzo Visco**

I commenti e le valutazioni che hanno seguito le decisioni del Consiglio europeo sulla riforma della governance economica sono stati per lo più positivi. E in effetti su gran parte delle decisioni non si può che concordare: infatti è giusto che i Paesi con disavanzi nei bilanci pubblici riportino in equilibrio i loro conti strutturali; è giusto che i Paesi più indebitati seguano un sentiero di costante riduzione del debito pubblico; è giusto che i sistemi previdenziali vengano riportati in equilibrio di lungo periodo; è giusto che i mercati del lavoro e dei prodotti diventino maggiormente flessibili; è opportuno che venga stabilito il coordinamento ex-ante delle politiche economiche e che si acceleri la creazione di un vero mercato interno, eccetera.

Tuttavia, contrariamente a quanto è stato fatto credere, il miglioramento della governance europea ha poco o nulla a che vedere con le attuali difficoltà della moneta unica e con le crisi dei debiti sovrani. Se anche queste misure fossero state introdotte a tempo debito (vale a dire più o meno quando nel 2003 Francia e Germania, con il sostegno dell'Italia, decisero di far saltare il patto di stabilità) difficilmente la grande crisi finanziaria del 2007-10 avrebbe lasciato l'Europa e la moneta unica indenni da gravi conseguenze. E in ogni caso il nuovo patto non serve a risolvere i problemi attuali, al contrario può rischiare di aggravarli.

Il patto è frutto di una interpretazione del tutto errata delle origini della attuale crisi dei debiti sovrani. Si ritiene infatti - soprattutto che parte tedesca - che la responsabilità delle difficoltà attuali sia da attribuire ai Paesi più deboli della zona dell'euro che non hanno saputo tenere sotto controllo la loro finanza pubblica, squilibrando e mettendo a rischio l'intera zona euro. I "peccatori" quindi devono essere puniti ed espriare le loro colpe sottoponendosi a rigorose politiche di austerità e di deflazione interna. Questa interpretazione, che deriva dalla necessità di individuare un colpevole su cui scaricare ogni responsabilità, è palesemente non corretta per Spagna e Irlanda, che prima della crisi avevano ambedue bilanci in ordine e basso debito pubblico; non è vera per il Portogallo, che aveva un debito pubblico poco elevato e equilibri di bilancio incerti e oscillanti (non diversamente dall'Italia), e non è vera

neppure per la Grecia, i cui disavanzi e la scarsa trasparenza contabile avrebbero potuto essere gestiti in maniera non traumatica se non fossimo stati in presenza degli effetti della grande crisi. Inoltre la nuova governance è difettosa in quanto chiaramente asimmetrica: si occupa della stabilità, ma non si preoccupa dello sviluppo dell'economia europea né affronta il problema dei Paesi in surplus che dovrebbero porre in essere politiche espansive mentre quelli in deficit risanano.

In sostanza l'analisi che ha portato alla nuova governance economica europea scambia le cause con gli effetti: infatti non sono state le difficoltà delle finanze pubbliche dei Paesi più fragili dell'Europa a determinare la crisi; al contrario è stata la crisi finanziaria a creare i disavanzi eccessivi e l'aumento dei debiti pubblici: valga in proposito l'esempio dell'Italia, che non ha operato nessun intervento di sostegno dell'economia e non è dovuta intervenire a salvare le banche, eppure ha visto salire il disavanzo di bilancio sopra il 5%, e aumentare il debito pubblico di oltre 10 punti.

Del resto, tutte le crisi finanziarie rilevanti producono le stesse conseguenze: quelle che abbiamo sperimentate in questi anni, comprese le crisi debitorie e i possibili default.

Stando così le cose sarebbe stato utile, anzi necessario, separare e tenere distinti, anche logicamente, gli interventi necessari a sanare le conseguenze della crisi finanziaria (l'aumento straordinario di disavanzi e debiti), da quelli relativi alla revisione della governance delle economie europee che riguarda la convergenza futura e non le divaricazioni passate, frutto dello tsunami 2007-10, a meno che l'apparente confusione non sia invece consapevole e l'obiettivo non sia quello di scaricare sull'incolpevole contribuente comune gli effetti delle follie di banchieri e mercati. Ma se così fosse, le misure di iper-austerità prospettate sarebbero rifiutate dalle popolazioni interessate, e sarebbe difficile dare loro torto.

Se è la crisi ad avere creato il maggior debito, il problema - tuttora irrisolto - è come affrontare questa questione, cioè come liberarci di questo extra-debito senza arrivare all'insolvenza di alcuni Paesi con conseguenze molto gravi per tutti. Una soluzione meno traumatica consisterebbe - come ho più volte proposto - nel collocare l'extra-debito in un contenitore, un fondo

che dovrebbe operare secondo logiche di mercato, il cui servizio, incluso il rimborso alla scadenza, dovrebbe essere garantito da un'imposta sulle transazioni finanziarie decisa a livello europeo. In verità prima che il contagio si estenda ancora, basterebbe anche un fondo che si facesse carico esclusivamente di quote di debito dei tre Paesi minori oggi in difficoltà in modo da risolvere i loro problemi di illiquidità e/o insolvenza. Al fondo, inoltre, dovrebbe essere assegnato anche il compito di raccogliere le risorse necessarie a ricapitalizzare le banche europee, la cui instabilità è l'altra spada di Damocle pendente sulle nostre teste.

Concludendo, le misure del Consiglio non solo non sono risolutive, ma in realtà eludono i problemi di fondo posti dalla crisi, che prima o poi, volenti o nolenti, dovremo comunque affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una sentenza della Corte di giustizia in tema di lotta alla contraffazione e tribunali comunitari

Marchi, il divieto vale oltreconfine

Giudizio nazionale esteso all'intero territorio dell'Unione

DI GABRIELE FRONTONI

Storica sentenza della Corte di giustizia europea. D'ora in avanti, il divieto di contraffazione disposto da un giudice nazionale operante in veste di tribunale dei marchi comunitari si estende, in linea di principio, all'intero territorio dell'Unione. «Il regolamento sul marchio comunitario istituisce un regime comune dei marchi che conferisce alle imprese il diritto di acquisire marchi comunitari che beneficiano di una protezione uniforme e producono i loro effetti nell'intero territorio dell'Unione», si legge nella sentenza relativa alla causa C-235/09 che ha messo di fronte Chronopost e Dhl Express France. Secondo i giudici di Lussemburgo «quando un tribunale dei marchi Ue accerta l'esistenza di atti costituenti contraffazione o minaccia di contraffazione di un marchio comunitario, emette un'ordinanza che vieta al contraffattore la prosecuzione di tali atti. E in conformità della legge nazionale, adotta le misure dirette ad assicurare l'osservanza del divieto». La decisione del giudice europeo è legata al caso della società Chronopost, titolare dei marchi comunitari e francese «Webshipping», depositati nel 2000 e registrati per servizi di logistica e di trasmissione di informazioni, oltre che per la raccolta e distribuzione di posta e la gestione di servizi di corriere espresso. Nonostante questa registrazione, la società Dhl Express France avrebbe utilizzato il medesimo termine per designare un servizio di gestione di corriere espresso accessibile principalmente tramite internet. E così, con sentenza del 15 marzo 2006, il Tribunal de grande Instance di Parigi, operante in veste di tribunale dei marchi comunitari, ha condannato Dhl Express France per contraffazione del marchio francese Webshipping, senza però statuire sulla contraffazione del marchio

comunitario. La Corte d'appello francese ha confermato la pronuncia del tribunale parigino vietando a Dhl la prosecuzione dell'uso dei segni «Webshipping» e «Web Shipping». Nonostante questo, la Corte non ha rigettato la domanda della Chronopost che chiedeva di estendere gli effetti del divieto all'intero territorio dell'Unione. Si è così arrivati alla Corte di giustizia europea. «Un divieto disposto da un giudice nazionale operante in veste di tribunale dei marchi comunitari si estende, in linea di principio, all'intero territorio dell'Unione», hanno stabilito i giudici del Lussemburgo. «Da un lato, la competenza territoriale del tribunale dei marchi ha carattere esclusivo e riguarda tutte le azioni di contraffazione e, se la legge nazionale le consente, quelle relative alla minaccia di contraffazione di un marchio comunitario», si legge nella sentenza. «Dall'altro lato, il diritto esclusivo del titolare di un marchio comunitario si estende all'intero territorio dell'Unione, nel quale i marchi comunitari beneficiano di una protezione uniforme e producono i loro effetti». La portata territoriale del divieto può essere, tuttavia, limitata in alcuni casi. Infatti, «il diritto esclusivo del titolare del marchio comunitario viene conferito al titolare affinché possa assicurarsi che tale marchio sia in grado di adempiere le funzioni sue proprie. Pertanto, l'esercizio di questi diritti deve essere riservato ai casi in cui l'uso del segno da parte di un terzo pregiudica o può pregiudicare le funzioni del marchio». Di conseguenza, nel caso in cui un tribunale dei marchi comunitari attesti che la contraffazione o minaccia di contraffazione è limitata a un unico stato membro o a una parte del territorio dell'Unione, il tribunale stesso dovrà limitare la portata territoriale del divieto che emette.

© Riproduzione riservata



Un primo bilancio sui pro e i contro della conciliazione civile facoltativa e obbligatoria

Mediazione, una corsa a ostacoli

Dalle spese alle assenze ingiustificate: le insidie da evitare

Pagina a cura

DI ANTONIO CICCIA

Si può scegliere l'organismo di mediazione. E inoltre sono previsti sconti sull'imposta di registro che possono convincere a fare conciliazioni facoltative. Accanto ai benefici, però, non mancano insidie: per esempio il rischio di pagare il conto della mediazione anche per la controparte, o quello di essere convocati lontano dalla propria residenza. È questo il quadro che si prospetta dopo il primo mese di avvio della mediazione civile, la procedura varata con il decreto 28/2010. Che nel frattempo è arrivata al vaglio della Corte costituzionale. Ecco un primo bilancio.

La parte può scegliere l'organismo di mediazione. Il decreto legislativo non pone nessun obbligo di rispettare la competenza territoriale. Questa regola può comportare effetti negativi per i consumatori. Un'impresa che vende in tutta Italia, infatti, potrà portare in mediazione i clienti presso un organismo di conciliazione vicino alla propria sede. Vanificando, così, il cosiddetto foro del consumatore, che costringe le imprese a doversi muovere e andare presso il giudice che ha sede nel luogo di residenza del cliente.

Non c'è obbligo della difesa tecnica. Il cittadino in mediazione può non essere rappresentato da un avvocato. Con i connessi vantaggi e svantaggi. Certo estromettere l'avvocato significa un risparmio di spesa per l'assistenza legale. Se la controparte si presenta con un avvocato la situazione, però, sarà sbilanciata, in quanto il professionista potrà far valere le sue competenze per arrivare a una conciliazione favorevole al proprio cliente. I casi di conciliazione obbligatoria comprendono materie molto complesse, come successioni, patti di famiglia, contratti bancari e assicurativi: in questi casi pretendere di gestire la mediazione avendo come controparte un avversario accompagnato da un legale potrebbe essere pericoloso.

Per i minori bisogna passare dal giudice tutelare. La mediazione potrebbe interessare anche persone minorenni: si pensi per esempio a successioni che coinvolgono i nipoti in caso

di morte prematura anche del figlio del defunto. In questi casi non bisogna trascurare le norme del codice civile sull'autorizzazione del giudice tutelare. Nessuna conciliazione potrà essere sottoscritta senza l'assenso preventivo del magistrato.

Un ponte verso l'arbitrato. Se si rifiuta senza ragione una proposta del mediatore allora nel successivo giudizio le spese legali saranno a carico di chi ha ostacolato la conciliazione: la regola del «chi vince paga», ai sensi dell'articolo 13 del dlgs 28/2010. Ma la regola non vale se si fa un arbitrato. Questo significa che se le parti si mettono d'accordo per demandare la decisione della controversia a una procedura arbitrale, le scelte sulle spese, che devono essere prese dall'arbitro o dal collegio arbitrale, non risentono delle disposizioni dell'articolo 13. Non è escluso, quindi, che le parti decidano di formare un compromesso, con il dichiarato scopo di scongiurare la portata dell'articolo 13.

Le agevolazioni fiscali spingono le conciliazioni anche non obbligatorie. Il decreto legislativo 28/2010 ha introdotto la mediazione obbligatoria e quella facoltativa. In ogni caso ai sensi dell'articolo 17 del decreto citato il verbale di accordo è esente dall'imposta di registro entro il limite di valore di 50 mila euro, altrimenti l'imposta è dovuta per la parte eccedente. Questo significa che se l'accordo non supera i 50 mila euro non si paga l'imposta di registro. Questa agevolazione deve essere presa in considerazione dalle parti, le quali possono avere interesse a far passare dal conciliatore le loro controversie, al fine di fruire del beneficio. Questo vale anche per le conciliazioni facoltative e cioè per le materie per cui la mediazione non è condizione di procedibilità dell'azione giudiziaria.

L'assenza è pericolosa. Chi non si presenta alla mediazione rischia molto. La sua assenza potrà essere valutata dal giudice anche quale implicita ammissione di colpa. Se non si può andare alla convocazione del mediatore bisogna sempre mandare una giustificazione per evitare ricadute negative nel successivo processo.

—© Riproduzione riservata—



Responsabilità aggravata. Il Tribunale di Cassino condanna la negligenza

Paga i danni chi sbaglia istanza di pignoramento

Va risarcito il convenuto chiamato per errore

Stefano Rossi

Condannato al risarcimento del danno chi sbaglia il destinatario del pignoramento. I giudici di merito continuano così a utilizzare l'articolo 96 del Codice di procedura civile, modificato peraltro dalla riforma del 2009, che sanziona gli atteggiamenti processuali, con colpa grave o malafede, che finiscono sostanzialmente per allungare oltre il dovuto i tempi dei giudizi. Questa volta il tribunale di Cassino (sentenza 273/2011, giudice unico Eramo) mette l'accento sulla negligenza delle parti in giudizio. Nei casi in cui la messa in moto della macchina giudiziaria può essere evitata con un po' più di attenzione - ad esempio, come nel caso di specie, attraverso una semplice visura camerale per capire immediatamente se il debitore è o meno il legittimo titolare di un terreno - il rischio di vedersi condannati a risarcire i danni al convenuto diventa molto alto. Questo, in sintesi, il messaggio inviato dai giudici.

Al centro della vicenda l'acquisto di un fondo con annesso fabbricato rurale da parte di un istituto agrario. In seguito, il bene immobile era ceduto, con patto di riservato dominio, a una coppia di coniugi, coltivatori diretti. Tuttavia, gli acquirenti non versavano le rate di acquisto e il tribunale di Roma dichiarava la risoluzione del contratto. Nel frattempo, un consorzio agrario procedeva al pignoramento dei terreni, poiché i coniugi erano debitori di ingenti somme nei loro confronti. Così, l'istituto conveniva in giudizio il consorzio per sentir dichiarare illegittimo il pignoramento immobiliare e ottenere il risarcimento del danno per lite temeraria secondo l'articolo 96 del Codice di procedura civile.

Il tribunale di Cassino dichiara invalido il pignoramento e

condanna al risarcimento del danno il consorzio agrario per aver intrapreso un'azione esecutiva nei confronti dell'istituto. In primo luogo, il giudice laziale afferma che nella vendita con patto di riservato dominio, il passaggio della proprietà opera al momento del pagamento dell'ultima rata ai sensi dell'articolo 1524 del Codice civile.

Pertanto, la riserva della proprietà è opponibile ai creditori del compratore solo se risulta da atto scritto avente data certa anteriore al pignoramento. Nella vicenda, afferma la decisione, la riserva emerge con chiarezza dal rogito notarile poi trascritto presso la conservatoria immobiliare. Invece, il pignoramento è stato eseguito e trascritto ben cinque anni dopo.

Da tale fondamentale premessa, l'estensore fa discendere una colpa grave del consorzio nell'attivare la procedura di esecuzione forzata, culminata nel pignoramento dei terreni. Infatti, il convenuto avrebbe dovuto accertare tramite una semplice visura camerale l'iscrizione della riserva di proprietà sui beni e quindi non procedere al pignoramento per debiti nei confronti degli acquirenti. La gravità della colpa - conclude il magistrato - è evidente se solo si considera che sia regola elementare verificare l'esistenza di vincoli o pesi esistenti sugli immobili prima di iniziare un'azione esecutiva.

Non solo, ma la stessa natura di persona giuridica e la presenza di un ufficio legale o comunque la possibilità di ricorrere a consulenze esterne, avrebbero dovuto condurre il consorzio a una più attenta valutazione.

Una decisione, quella del tribunale di Cassino, che si inserisce nel solco della giurisprudenza sulla responsabilità aggravata processuale, anche alla luce delle modifiche della legge 69/2009 (Cassazione, sezio-

ni unite, sentenza 3057/2009). Tra le altre, il tribunale di Roma con sentenza del 18 ottobre 2006 ha dato una lettura costituzionale dell'articolo 96 del Codice di procedura civile, affermando che le iniziative o le resistenze giudiziali, compiute con negligenza, devono essere punite al fine di valorizzare il principio di ragionevole durata del processo sancito dall'articolo 111 della Costituzione.

In particolare, la norma risponde all'esigenza di preservare l'interesse pubblico a una giustizia sana e funzionale, scoraggiando il cortenzioso fine a se stesso e rallentando, così, i tempi di definizione dei processi seri (Tribunale di Varese, ordinanza 23 gennaio 2010).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTI DELLA RIFORMA

Una nuova applicazione dell'articolo 96 del Codice di procedura modificato nell'estate 2009

La sentenza in pillole

01 | LA VICENDA

Un consorzio agrario procede al pignoramento di un terreno con annesso fabbricato. Tuttavia, il bene immobile era già stato oggetto di compravendita con patto di riservato dominio trascritto nei registri immobiliari 5 anni prima del pignoramento.

02 | LA DECISIONE

Il tribunale dichiara invalido il pignoramento e condanna al risarcimento del danno il consorzio per aver intrapreso un'azione esecutiva illegittima.

